

in questo numero

Controlli

Pubblica Amministrazione

di Francesco Polizio

► 9

Reach

Le regole del sistema

di Luca Monsurrò

► 23

Regi Lagni

Tra passato e futuro

di Angelo Morlando

► 10-11

V.I.A.

Valutazione impatto ambientale

di Paolo D'Auria

► 24-25

Monitoraggio acque

Ottimizzazione della rete

di Emma Lionetti

► 12

Ambiente & Tradizione

Rosso-scuro e giallo-oro il nostro vino

di Gennaro De Crescenzo

► 26

Ambiente & Salute

La macellazione Ebraica e Islamica

di Tiziana Muscariello

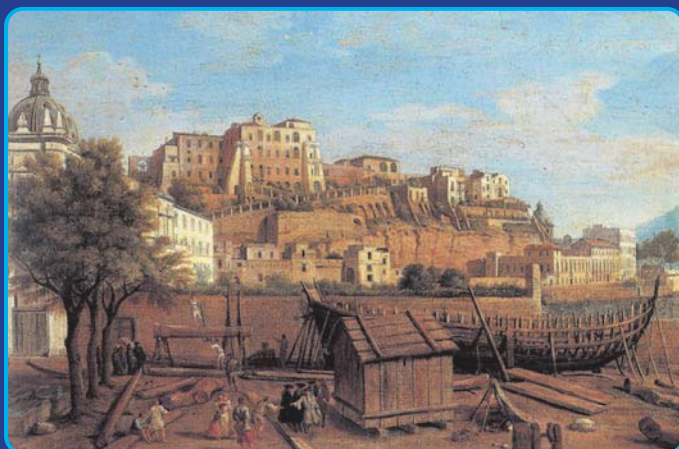
► 16-17

Grand-Tour

Viaggiatori a Napoli

di Lorenzo Terzi

▼ 18-19



Oasi & Musei

La villa comunale di Napoli

di Salvatore Lanza

▲ 27

Idrogeno Rischi e vantaggi

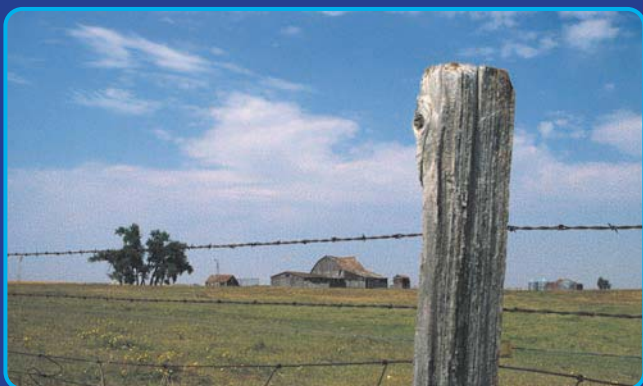
di Massimiliano Giovine

► **28-29**

Il nostro Tartufo Una legge per la tutela

di Giuseppe Picciano

▼ **30-31**



Parchi della Campania Cilento e Vallo di Diano

di Ilaria Buonfanti

► **32-33**



Ambiente & Cultura

Il Santuario di Montevergine

di Linda Iacuzio

▲ **38-39**

Associazioni Ambientaliste

Il Club Alpino Italiano "insieme per andare oltre"

di Fabiana Liguori

► **47**

Per l'ambiente necessarie più risorse

di Pietro Funaro

Uno dei temi affrontati in questo numero di fine anno è relativo alla finanziaria regionale. Il documento contabile non è stato ancora licenziato dagli organismi istituzionali ma ne sono state fissate le linee guida.

Sull'argomento abbiamo chiesto le opinioni dei capigruppo regionali circa le risorse da destinare all'ambiente. Unanime la considerazione che alla salvaguardia del nostro ecosistema va riservata la massima attenzione.

Non possiamo che concordare e siamo sicuri che le intenzioni sono le migliori. Vorremmo però esternare l'auspicio che non si resti a livello di buoni propositi. La nostra realtà territoriale, viene evidenziato quotidianamente non solo dai mass media, rappresenta un volano naturale per la promozione sociale, economica e civile ma la sua difesa necessita di strumenti, organizzazione e risorse umane per essere realizzata.

Certo, i tempi dal punto di vista delle disponibilità finanziarie del nostro massimo Ente istituzionale campano non sono ottimi ed occorrerà sicuramente stabilire delle priorità rispetto alle tante esigenze che deve contenere il bilancio regionale: di sicuro l'ambiente non può mancare tra queste priorità. Può sembrare retorica l'affermazione che segue ma ne va del futuro della nostra qualità della vita. Viviamo da anni in emergenze ambientali non più sopportabili e che degenerando possono minare la nostra stessa esistenza. Non sono esagerazioni mediatiche o sollecitazioni per indirizzare opzioni non più rinviabili. Basta solo un pò di buon senso per rendersi conto che non sono consentiti più ritardi nell'operare per la protezione della nostra aria, del nostro mare, delle nostre coste, dei nostri fiumi, delle nostre città. Dunque un appello: la Regione si impegni ancora di più e fino in fondo in questa direzione e lo faccia con tutte le sue forze economiche, di uomini e di mezzi.

È una responsabilità che non ha colore politico e che riguarda tutti nessuno escluso. Accanto a questo tema abbiamo iniziato un "viaggio" nella realtà delle Agenzie per la Protezione Ambientale operanti nel nostro Paese partendo, ovviamente, dall'Agenzia nazionale, l'Apat. Ciò per avviare un confronto ed un positivo monitoraggio sul lavoro che questi Enti svolgono in Italia. Magari avviando anche un'azione sinergica di scambio di idee e di esperienze. Non mancano, inoltre, servizi relativi a indagini scientifiche ed a iniziative pubbliche promosse dall'Arpac e dalla Regione. Iniziamo anche a fotografare lo stato dei Parchi della nostra Regione. Enti creati a difesa delle straordinarie bellezze naturali di cui la Campania può vantarsi e che possono svolgere una funzione fondamentale nella promozione turistica ed in altre forme di sviluppo sostenibile ed ecocompatibili. Le nostre rubriche fisse di carattere culturale ed informativo completano la rivista che si avvia al 2007 inaugurando il suo terzo anno di pubblicazione.

Anche se con un pò di anticipo, ci è gradito rivolgere ai nostri lettori ed ai tantissimi che ci scrivono buone feste natalizie ed un prospero anno nuovo.



EDITORIALE
EDITORIALE



Regione Campania

Manovra previsionale 2007

Un **patto di crescita** per lo sviluppo
del **nostro territorio**

di Brunella Cimadomo

La manovra previsionale 2007 della Regione Campania non è ancora arrivata alla Commissione bilancio del Consiglio regionale per l'approvazione che dovrebbe avvenire entro il 31 dicembre. Secondo le prime stime, si tratta di un bilancio tra i 14 e i 18 miliardi di euro.

Lo "scontro" ricalca il divario tra fondi destinati al welfare e quelli riservati alla struttura, tra quelle che l'economia aziendale definirebbe economie e diseconomie. In particolare, al centro del dibattito sono finite, ancora una volta, le spese che riguardano la Sanità e il ripianamento del debito attraverso la Soresa, nonché quelle per le aziende partecipate.

Tra le novità in discussione, e previste nella bozza del cosiddetto Collegato, sono previsti un contributo a parziale copertura delle spese sostenute dall'Amministrazione regionale per le attività relative all'istruttoria, alla catalogazione e alla conservazione dei progetti strutturali; la riorganizzazione della macchina regionale attraverso la possibilità per i dipendenti prossimi alla pensione di risolvere consensualmente il rapporto di lavoro.

Punto nodale è quello dello sviluppo di un ente che, a medio termine, e cioè a partire dal 2013, uscirà dall'Obiettivo 1 dell'Unione europea e che, quindi, considerando l'autonomia fiscale prevista dalla riforma del titolo V della Costituzione, sarà costretto a reggersi sulle proprie gambe.

A questo punto è necessario mettere a punto strategie che evitino, da un lato, l'aumento della pressione tributaria e dall'altro, il taglio ai servizi sociali. È per questo che la programmazione della spesa P.O.R. (che raggiungerà quota 10 miliardi di euro per i prossimi sei anni) diventa di fondamentale importanza. Del resto la Regione Campania, ha oggi una grande responsabilità nei con-

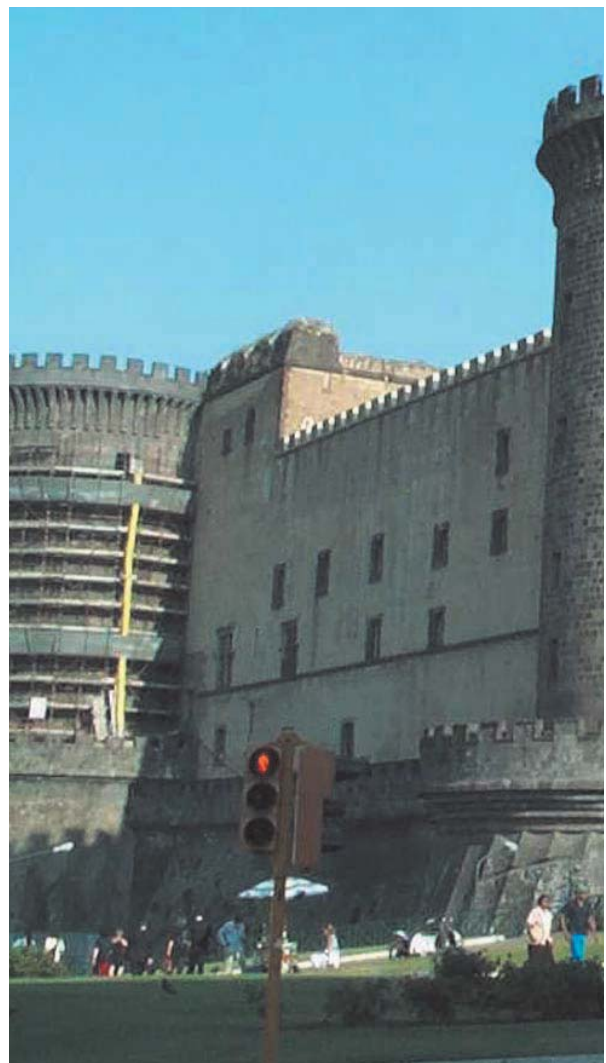
fronti del Mezzogiorno del Paese: porsi, così come dichiarato già nella manovra precedente, al centro del dibattito nazionale ed europeo come riferimento per il Mediterraneo sui nuovi percorsi di sviluppo sostenibile, crescita e coesione territoriale e ambientale. Un obiettivo dichiarato dalla stessa Giunta Regionale nella relazione di accompagnamento alla manovra 2006 che pensa di raggiungere la meta "sviluppando un ruolo nuovo di raccordo, di concertazione e di coesione con la comunità europea rafforzando la collaborazione con le Università affinché attraverso la ricerca, la formazione e le iniziative economiche si realizzi lo sviluppo culturale e politico; rendendo il Mezzogiorno soggetto attivo nell'attuazione di partnership che possano realmente contribuire alla crescita complessiva, economica e sociale dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo".

Il problema è relativo a una corretta allocazione delle risorse e parte da alcune delle priorità strategiche della Regione, che la giunta già ha dichiarato di voler seguire e perseguire. Si tratta di autentiche sfide.

Un "Patto di Crescita". Fino ad oggi, dopo una fase meramente assistenzialistica, si è assistito ad una politica per il Sud che stimolasse il raggiungimento del cosiddetto "patto di stabilità", inteso come ricerca esclusiva ed ossessiva del contenimento della spesa pubblica. Si è trattato, sostanzialmente, di calcoli meramente ragionieristici che non hanno tenuto conto delle reali possibilità di sviluppo dell'ente e della regione. È per questo che è in corso, la definizione di un Patto di Crescita e Sviluppo: un Patto Interistituzionale tra Stato e Regione che veda crescere le economie locali per garantire continuità e solidità alle scelte operate negli anni passati a sostegno dell'occupazione e del reddito.

La Sicurezza del Territorio. La sequenza degli omicidi per camorra mostra una media di tre morti al mese. Diventa fondamentale, sempre se-

guendo le linee dell'amministrazione, migliorare la dotazione infrastrutturale attraverso mirate azioni di valorizzazione, tutela e difesa del Territorio garantendo una adeguato fronteggiamento del rischio idrogeologico ed ambientale a mediante specifici interventi volti alla riqualificazione urbana e al risanamento ambientale, dando priorità ai quartieri periferici. È previsto inoltre un robusto sostegno regionale per incrementare l'offerta dei servizi di trasporto pubblico, attraverso il potenziamento di quelli già esistenti e l'individuazione di nuovi collegamenti aerei e marittimi, che costituiscono una delle precondizioni per assicurare e sostenere il raggiungimento di obiettivi generali di sviluppo economico e sociale dell'intera Regione Campania. Rientra nelle direttrici di sviluppo regionale del prossimo triennio, quella di migliorare la governance ambientale rafforzando le strutture deputate alla tutela e alla gestione ambientale anche attraverso processi di riordino, al fine di consentire loro di poter supportare e gestire processi permanenti e diffusi di partecipazione,





condivisione e responsabilizzazione della società civile nei processi decisionali, nonché attivando sinergie tra attori istituzionali coinvolti sia sulla scala territoriale che tra i diversi settori, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile a tutti i livelli, coerentemente con la strategia di Göteborg.

Formazione professionale.

Ma, al centro della manovra finanziaria c'è, soprattutto, la necessità di delineare un Piano Strategico 2007/2009 della Formazione Professionale. Sviluppare linee strategiche della Formazione Professionale in Campania, funzionali alla crescita dell'occupazione, alla risoluzione di crisi industriali e di riconversione dei relativi distretti in temporanee difficoltà. I dati del rapporto Svimez 2005, registrano un calo nella crescita occupazionale pari a - 2,2 % nella nostra Regione. Questi dati allarmanti ci inducono anche a definire azioni strategiche volte a delineare una nuova piattaforma programmatica sul lavoro, sulla crescita occupazionale, sulla sicurezza sul lavoro, attraverso la realizza-

zione anche di una prossima legge regionale sul lavoro. L'intervento pubblico in materia di lavoro è in larga parte determinato dalle scelte finanziarie, regolative e concertative del governo centrale. Gli indirizzi seguiti negli anni recenti sono, come noto, caratterizzati da un relativo disimpegno finanziario, da un rafforzamento delle flessibilità nelle tipologie contrattuali e nei livelli salariali, e da un indebolimento del ruolo della contrattazione e del peso del sindacato. In questo quadro cresce la precarietà del lavoro e i dati sull'andamento dell'occupazione e della disoccupazione non sembrano registrare effettivi miglioramenti degli indicatori, vuoi per l'effetto in gran parte apparente della crescita di occupati e della riduzione di disoccupati, riconducibili entrambe alle nuove metodologie che l'Istat adotta per definire i due aggregati, vuoi perché si rileva un andamento negativo dei tassi di attività e perché risultano indebolite le composizioni interne agli aggregati e aumentati i divari territoriali e sociali. La Regione Campania, nell'ambito dell'autonomia e delle

competenze riconosciute alle Regioni dalla legislazione comunitaria e nazionale a seguito della riforma in senso federale della Costituzione, intende predisporre un sistema istituzionale ed un quadro normativo che riconosca e favorisca la funzione socioeconomica del lavoro stabile, duraturo e a tempo indeterminato e consenta un miglioramento dell'efficienza complessiva del mercato del lavoro regionale e del sistema formativo-professionale.

L'intervento regionale, in base alle prospettive e agli annunci, dovrà premiare la qualità del lavoro con misure di sostegno finalizzate a consentire l'accesso al mercato del lavoro in condizioni di sicurezza e regolarità e, al tempo stesso, adottare misure di contrasto alla precarietà. Il dibattito politico in corso si basa proprio su un potenziale divario tra le necessità già individuate nella manovra triennale e le reali possibilità dell'ente. Tra le possibilità offerte dalla Legge finanziaria regionale 2007 non ancora arrivata in Consiglio e le sfide da cogliere entro il 2013.

di Guido Pocobelli Ragosta

Un patto bipartisan sull'ambiente. Maggioranza e opposizione su un punto sono sicuramente d'accordo: l'ambiente è la priorità da affrontare nei prossimi anni. A partire dal 2007. E dunque già nella prossima legge Finanziaria devono essere inserite misure ad hoc. Risorse, competenze e soprattutto progetti: l'emergenza ambientale va affrontata con un mix di provvedimenti. Su queste basi sembrano delinearsi le condizioni per un accordo tra maggioranza e opposizione in Consiglio regionale. In attesa che la giunta Bassolino presenti nel parlamentino campano la Finanziaria per il 2007, i capigruppo di centrodestra e di centrosinistra auspicano che si possa giungere al varo di un piano che possa far superare alla Campania le emergenze ambientali. E, soprattutto, dalle dichiarazioni dei presidenti dei gruppi consiliari si manifesta l'intenzione di fare dell'ambiente il comparto motore in grado di trainare lo sviluppo complessivo della Campania.

"L'ambiente - sottolinea Cosimo Sibilia, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale - è qualcosa di assolutamente prioritario, è sicuramente il tema per eccellenza. Insieme alla sanità è una delle emergenze della Campania. In una delle ultime riunioni del Consiglio, abbiamo fatto un'analisi del piano dei rifiuti. Abbiamo chiesto di portare l'intero dibattito in Consiglio. Abbiamo già più volte ribadito che per quanto riguarda Forza Italia non faremo ostruzionismo. Siamo interessati alla soluzione dei problemi". Sibilia sottolinea che sul tema ambientale "non ci deve essere divisione in base al colore politico. È evidente che qualora la maggioranza provasse a far valere i numeri anche su cose che non condividiamo, allora saremo costretti a fare opposizione decisa".

La disponibilità dichiarata da Forza Italia trova conferma anche in Alleanza Nazionale. "Abbiamo già fatto molto in questi mesi. Cercheremo di essere presenti. Il problema - dice Francesco D'Ercole, presidente del gruppo di Alleanza Nazionale - è che della Finanziaria della Regione Campania non conosciamo nulla. Né sappiamo se ci saranno diminuzioni consistenti nei trasferimenti alla Regione". D'Ercole conferma quanto annunciato da Sibilia: "Non faremo opposizione ostruzionistica. Presenteremo delle nostre proposte. Solo se la maggioranza si dovesse



La Campania punta sull'ambiente

Prove di intesa tra **maggioranza** e **opposizione** per varare un **piano di investimenti**

chiudere saremmo costretti a far salire il livello del confronto. La nostra speranza - continua il capogruppo di An. È che la maggioranza sia dialogante. Un dato è certo: sui rifiuti il fallimento è clamoroso. Questa è la priorità assoluta per la Campania. La nostra regione vive di economia turistica, il fatto che l'ambiente sia compromesso dal degrado pregiudica gran parte delle iniziative economiche. Gli effetti si vedono sulle presenze turistiche. Dobbiamo cambiare il trend. Per la ripresa l'ambiente è fondamentale".

Disponibile al dialogo, ma scettico, si mostra Pasquale Marrazzo, capogruppo dell'Unione dei Democratici

Cristiani. "tenuto conto che l'assetto idrogeologico della Campania è così delicato e che siamo la regione che vive la più grave emergenza rifiuti, è evidente che l'ambiente è il settore nel quale intervenire con maggiore decisione. Riserveremo - continua Marrazzo - la massima attenzione su tutta la materia ambientale. Va fatta però una precisazione: tutte le risorse non devono essere utilizzate come in questi anni. Bisogna evitare di rafforzare i centri di potere. Se risulterà evidente la voglia di cambiare registro, non sarà certo il Consiglio o l'opposizione a chiedere di ridurre le risorse per l'ambiente".



“Nella programmazione regionale – chiarisce **Antonio Peluso**, capogruppo del G. Misto – l’ambiente va tenuto in grandissima considerazione per la rilevanza che investe su vicende che interferiscono con la salute e la qualità della vita. Tutto ciò che riguarda la persona umana è da preferire alle vicende patrimoniali. Nella programmazione della Regione bisogna investire risorse per migliorare e preservare l’ambiente e la salute dell’individuo e la qualità della vita. È chiaro che non bastano gli stanziamenti. Occorre che le risorse siano utilizzate al meglio”.

La disponibilità ad avviare un confronto costruttivo lanciato dalle opposizioni viene accolto con soddisfazione dai partiti della maggioranza.

“L’ambiente – sostiene **Fernando Errico**, capogruppo dell’Udeur – è il tema prioritario per la Campania, e dunque della prossima Finanziaria. Noi auspichiamo che ci sia una grande attenzione. Prima di lanciarsi nella programmazione è opportuno attendere quello che viene dal governo per il ciclo integrato dei rifiuti. Dalle indiscrezioni che ci arrivano sulle modifiche del decreto ambientale, sembra che il Governo voglia procedere a ulteriore modifica. In

questo momento dunque sarebbe inutile una legge regionale se poi deve essere modificata. Bisogna prima capire qual è l’indirizzo del governo Prodi, per poi varare un piano locale. Altrimenti rischiamo di vanificare il confronto sul territorio”.

“L’ambiente – avverte **Stefano Buono**, presidente del gruppo dei Verdi – è l’argomento prioritario. Attendiamo che la giunta Bassolino approvi la legge Finanziaria. Noi chiediamo che sull’argomento ci sia la priorità assoluta, viste le emergenze. È opportuno promuovere le massime sinergie tra istituzioni dei vari livelli. Occorre una svolta e il risanamento e la riqualificazione del territorio. Per noi dei Verdi questa è la priorità. Poi ovviamente bisogna vedere che cosa pensa la coalizione. I programmi vanno elaborati compatibilmente con le risorse. Le notizie che arrivano da Roma sembrano essere preoccupanti: si parla di 360 milioni di euro di tagli dal governo nazionale, e dunque compatibilmente con le risorse dovremo riuscire a programmare gli investimenti per il 2007”.

Dello stesso parere anche **Antonio Amato**, capogruppo dei Democratici di sinistra. “L’ambiente è una delle priorità. Del resto basta vedere – continua Amato – già la programma-

zione della spesa comunitaria. Gran parte delle risorse sono destinate all’ambiente. Va anche detto però che ci sono risorse che non possono essere impegnate e rendicontate perché ci sono state difficoltà. E dunque il nostro primo obiettivo è recuperare questi finanziamenti. Dobbiamo riuscire a potenziare la nostra capacità di spesa. Una capacità che va recuperata sia con i finanziamenti non spesi sia con la riprogrammazione dei fondi 2007-2013”.

Gerardo Rosalia, presidente del gruppo di Rifondazione comunista, prova ad allargare il campo di azione. “L’ambiente è solo una delle emergenze. Non bisogna pensare che l’unico problema siano i rifiuti. I problemi causati dalle prime piogge dimostrano come il dissesto idrogeologico sia da affrontare. C’è un ampio comparto su cui puntare l’attenzione. Il Consiglio regionale dovrà concentrare la propria attenzione in questo campo quando si discuterà della legge di bilancio. Sul tema dei rifiuti – continua Rosalia – il Consiglio ha detto una cosa importantissima. La legge va approvata rapidamente in Consiglio. Le Commissioni stanno lavorando per rispettare le scadenze. La risposta del Consiglio deve essere di alto profilo, anche con impegno sotto il profilo finanziario”.

“L’emergenza ambientale allo stato – precisa **Fausto Corace**, capogruppo dello SDI – è la seconda dopo i problemi della persona, come il lavoro. L’ambiente è un comparto su cui puntare per lo sviluppo. Abbiamo bisogno di programma un lavoro specifico per la conferenza programmatica a dicembre. Devo però dire che sono in consiglio da sette anni, conosco le dinamiche e dunque non mi illudo molto sulla sensibilità a questo tema. È chiaro che lavoreremo per fare dell’emergenza ambientale il tema per eccellenza dello sviluppo”.

Mario Sena, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale, chiarisce che “l’ambiente è il problema principale in Campania. Uscire dalla crisi significa migliorare i dati su turismo, rifiuti, tutela del territorio, valorizzazione delle risorse naturali. La politica – aggiunge Sena – deve mettere ai primi posti della sua agenda l’ambiente. Questo è un campo in cui il dialogo ci deve essere, però purtroppo in Campania l’opposizione non è troppo sensibile ai problemi, è più demagogica che concreta. Il dialogo è difficile. Resta un auspicio. Sarebbe sicuramente molto utile riuscire a confrontarsi costruttivamente”.

Quella che si apre nel 2007 è una stagione importante per la Regione Campania e per la programmazione in campo ambientale.

Nonostante le incertezze dovute all'ingresso nell'Unione europea dei paesi dell'est, la Campania è riuscita ad essere inclusa ancora una volta nel cosiddetto "Obiettivo 1", ossia nelle misure atte a favorire lo sviluppo nelle aree depresse.

Nei prossimi sei anni, però, la Campania è chiamata ad una grande sfida: riuscire ad attuare una programmazione dei P.O.R. tale da garantire alla Regione, a partire dal 2013, la possibilità di reggersi sulle proprie forze, in base ai dettami della Riforma del titolo V della Costituzione e del federalismo fiscale.

Dalla sua, l'Ente di Palazzo Santa Lucia, ha la "premiabilità": essendo riuscita ad utilizzare tutti i fondi dell'Agenda P.O.R. 2000-2006 e avrà circa 4 miliardi di euro in più, rispetto al passato.

Complessivamente saranno circa dieci miliardi e seicento milioni, contro i settemiliardi e settecento milioni, ottenuti con la programmazione che si è appena conclusa.

Tra le sfide del prossimo futuro, un ruolo di primo piano spetta a quelle che ri-

guardano l'ambiente.

Facciamo il punto con il Direttore Generale dell'ARPAC, ing. Luciano Capobianco.

Quali dovrebbero essere, secondo il Suo avviso, le priorità programmatiche per l'ambiente nel prossimo futuro?

Ritengo che la priorità, o meglio l'obiettivo non più rinviabile, sia quello di uscire dall'emergenza rifiuti. Occorre capire che la chiusura della fase commissariale non può che passare attraverso l'attuazione di tutti gli step che riguardano il ciclo integrato.

Bisogna partire da standard adeguati di Raccolta differenziata che prevedono che ciascun comune deve raggiungere almeno il 35%.

Poi occorre attivare i termovalorizzatori.

Intervista a Luciano Capobianco direttore Generale dell'ARPAC

Faccia un esempio di quali potrebbero essere le strategie vincenti.

Innanzitutto individuare le possibili alternative tecnologiche per la differenziazione del rifiuto in modo da assicurare un ottimale recupero quali-quantitativo da un lato della frazione umida e dall'altro di tutte le materie "prime-seconde" rientranti nella frazione secca.

In più occorre procedere alla bonifica dei siti inquinati e al recupero delle aree marine in modo da renderle balneabili.

La Campania è riuscita a restare nelle regioni incluse nell'obiettivo 1 dell'Agenda Europea. Ciò è un punto di forza o di debolezza perché significa che la nostra regione necessita ancora dei contributi P.O.R.?

Va detto che le risorse comunitarie sono spesso a tutti gli effetti sostitutive di quelle ordinarie. Essere ancora nell'obiettivo 1 significa dunque poter disporre di risorse che al momento non sarebbero garantite dal Bilancio Regionale.

In sede di conferenza Stato-Regioni, la Campania ha proposto un Patto per lo sviluppo per il sud. Da quali punti, secondo lei, dovrebbe muovere questa rinnovata strategia?

L'ambiente è al centro delle linee guida regionali e nazionali in tema di sviluppo sostenibile, è però ora che alle parole seguano i fatti e quindi gli Enti preposti alla tutela, monitoraggio e valorizzazione delle risorse ambientali vengano messi nelle condizioni di poter operare dignitosamente dotandoli delle risorse umane e finanziarie necessarie.

Superata la fase 2007-2013, quando la Campania non potrà più contare sul contributo finanziario della U.E. riuscirà a reggersi sulle proprie gambe?

Deve riuscire obbligatoriamente, in quanto l'allargamento degli stati membri della U.E., da 12 a 25, comporterà inevitabilmente una diversa strategia comunitaria con conseguente redistribuzione delle risorse.

“La migliore collaborazione è quella che avviene con le realtà pubbliche”



Nuove e più efficaci norme per migliorare il funzionamento degli Enti pubblici

Con il DPEF presentato dal governo Prodi per il prossimo quinquennio il controllo della spesa pubblica è diventato una priorità per assicurare lo sviluppo e per mantenere gli impegni nei confronti della Comunità Economica Europea.

Il sistema dei controlli sull'azione amministrativa ha subito una notevole evoluzione e profonde modificazioni in relazione al mutato assetto costituzionale ed alla diffusa volontà politica per l'attuazione del decentramento politico-amministrativo.

Si è passati da una valutazione di legittimità e di coerenza dei singoli atti amministrativi ad un processo impostato sul controllo dei risultati privilegiando efficienza, economicità ed efficacia dei processi amministrativi.

Attualmente viene presa in considerazione l'attività amministrativa nel suo complesso e non i singoli atti, superando il parametro della legittimità per far posto ai risultati raggiunti rispetto agli obiettivi programmati.

I parametri individuati di efficacia (capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati) di efficienza (capacità di realizzare i risultati con le risorse assegnate) ed economicità (capacità di realizzazione con l'utilizzo delle risorse umane disponibili) costituiscono il criterio per valutare l'operato della pubblica amministrazione.

Il sistema di valutazione si rinviene nel DLGS 286/99 e riguarda il meccanismo per valutare costi, rendimenti e risultati dell'attività dei singoli enti pubblici.

I controlli all'interno degli enti pubblici, riguardano la regolarità amministrativa e contabile, il controllo strategico, il controllo di gestione, la valutazione della dirigenza.

Il controllo di regolarità ammini-

strativa e contabile attiene al corretto uso delle risorse ed appartiene alla struttura che gestisce le risorse finanziarie, il controllo strategico attiene alle finalità complessive dell'ente ed il raccordo tra obiettivi e risultati, il controllo di gestione viene normalmente affidato ad un servizio di controllo interno a supporto della Direzione Strategica per la verifica periodica delle attività gestionali, operando valutazioni comparative dei costi, dei rendimenti e dei risultati, mentre il processo di valutazione della dirigenza è affidato ad un nucleo di valutazione che opera tenendo conto degli obiettivi assegnati e dei risultati raggiunti per struttura.

I controlli esterni sull'attività delle Pubbliche Amministrazioni sono affidati alla Corte dei Conti per assicurare l'equilibrio di bilancio ed il rispetto del patto di stabilità interno e dei vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea.

Nell'ambito dei singoli enti opera il Collegio Sindacale che funge sempre di più da organo collaborativo nei confronti dell'organo politico di direzione per una corretta gestione delle risorse assegnate.

Altro tipo di controllo, successivo e diverso, viene espletato dai servizi ispettivi del Ministro del Tesoro ed interviene per effettuare verifiche sulle modalità di gestione delle risorse pubbliche.

Dall'analisi complessiva dei controlli interni, esterni ed ispettivi, si ricava un'articolazione complessa che invece di agevolare il percorso delle pubbliche amministrazioni, finisce con il creare sovrapposizioni e spesso fibrillazioni critiche.

Emerge la necessità di

riconsiderare, alla luce delle esperienze raccolte, un diverso sistema di controlli che privilegi non già generici risultati rispetto a obiettivi generici e ripetitivi ma sviluppi controlli sistematici sulla gestione delle risorse umane e finanziarie semplificando i procedimenti e le strutture a cui risultano affidate distinguendo, precisando ed enucleando il ruolo del collegio sindacale, sistemando e precisando il controllo della Corte dei Conti, innovando e rimodulando il sistema di controllo interno all'ente ed il processo di valutazione, unificando le competenze in un organismo esterno di alta professionalità con un albo da cui attingere senza il condizionamento di scelte di parte che influenzano il modo di essere.

**CONTROLLI
DELLE AMMINISTRAZIONI**



I controlli della pubblica amministrazione



Regi Lagni: stato attuale, interventi in atto e possibili soluzioni

di Angelo Morlando

DESCRIZIONE DELLO STATO DEI LUOGHI

I Regi Lagni sono costituiti da una serie di canali, in maggioranza artificiali, che dovrebbero raccogliere esclusivamente le acque meteoriche e i reflui in uscita dagli impianti di depurazione. L'asta principale dei Regi Lagni ha una lunghezza di circa 80 km. Il bacino idrografico ha una superficie molto ampia ed è pari a circa 1.100 km². I limiti del bacino si estendono fino ai Monti Tifatini nel casertano, fino ai Monti di Avella e del Partenio nell'avellinese e fino alle propaggini del Somma-Vesuvio nel napoletano. La foce dei Regi Lagni è localizzata sulla costa del Comune di Castel Volturno in località Pinetamare.

Lungo il corso dei Regi Lagni sono ubicati cinque impianti di depurazione, appartenenti al cosiddetto P.S. 3: Area Nolana, Acerra, Marcianise, Napoli Nord e Foce Regi Lagni.

La portata media in tempo asciutto è pari a circa 3.000 litri al secondo, mentre la portata al colmo di piena per un tempo di ritorno di 50 anni è pari a circa 650.000 litri al secondo. La sezione finale ha una larghezza pari a circa 85 metri con un'altezza d'acqua in tempo di pioggia pari a circa 2 metri.

Qual è lo stato d'inquinamento attuale?

Per quanto riguarda i "*sedimenti*" alla foce dei Regi Lagni si riporta l'esito della recente Conferenza di Servizi dell'otto giugno 2006 tenutasi presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Siccome l'area è perimetrata all'interno del Sito d'Interesse Nazionale del Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, è in corso un Piano di Caratterizzazione dai cui risultati preliminari risulterebbe che:

"In generale, la caratterizzazione non ha evidenziato dal punto di vista chimico particolari situazioni di compromissione, ad eccezione di una lieve contaminazione dovuta a pesticidi organoclorurati e Cadmio. Tuttavia, le risposte ecotossicologiche fanno presumere la presenza di composti idrofili provenienti dall'apporto dei Regi Lagni, come ad esempio, l'ammoniaca, che pur non accumulandosi nei sedimenti, in condizio-

ni chimico-fisiche dell'ambiente particolarmente favorevoli, potrebbero essere biodisponibili, in forma tale da indurre gli effetti tossici riscontrati".

Per quanto riguarda lo stato delle "acque" nei pressi della foce si riportano gli unici dati ufficiali disponibili e riguardanti alcune analisi effettuate nell'ambito del "Progetto Regi Lagni" rientrante in un Accordo di Programma tra il Ministero dell'Ambiente e l'ENEA. Le analisi risalgono all'anno 2002 e sono state eseguite in prossimità del ponticello sulla S.S. N° 7 - Quater Domitiana al chilometro 34,200 nel Comune di Castel Volturno, la cui ubicazione è desumibile con maggior dettaglio dalle seguenti figure.

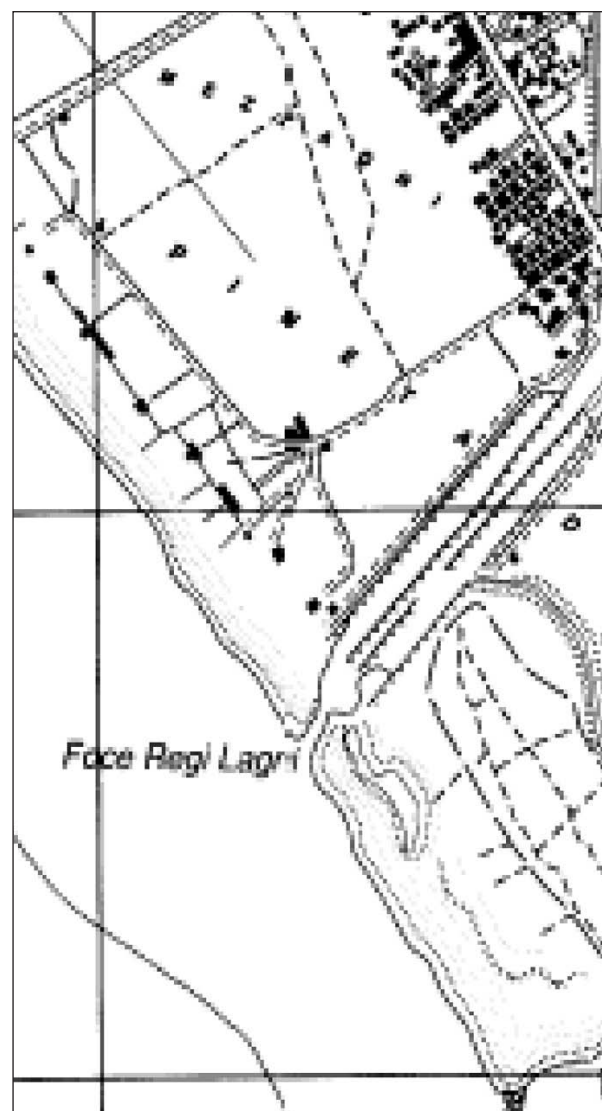
Risultati del "Progetto Regi Lagni" costituiscono solo una fotografia all'anno 2002, ma sono attendibili in quanto confermati dalla successiva ufficiale attività di monitoraggio condotta dall'ARPAC negli anni 2003 - 2004 - 2005. Infatti, l'ARPAC ha in funzione una stazione di campionamento in località Torre del Monaco, nel Comune di Villa Literno, pochi chilometri a monte rispetto alla stazione ubicata nel Comune di Castel Volturno nel "Progetto Regi Lagni". I dati medi dell'ARPAC sono molto simili a quelli riportati in Figura 3, ma, cosa ben più importante, confermano uno **Stato Ecologico di Classe 5**, cioè il **peggiore possibile** nonostante il punto di campionamento sia decisamente spostato più a monte rispetto alla foce.

I dati si commentano da soli, ma si ritiene opportuno fare alcune osservazioni: Vi è uno stato generale di inquinamento, sia sui sedimenti, sia sulle acque, che è da ritenersi preoccupante e che richiede una seria programmazione a medio - lungo termine.

Per le "acque" è riportato in figura n° 3 un riferimento alla precedente tabella n° 7 del D.Lgs. 152/99 ed è ovvio che sia così in quanto i dati sono dell'anno 2002 e solo recentemente è entrato in vigore il nuovo "Codice dell'Ambiente" (D.Lgs. 152/2006).

Quali gli interventi effettivi in atto?

L'attività più efficace in atto per le "acque" è sicuramente costituita dal monitoraggio eseguito mensilmente dall'AR-



► **Figura 1** - Progetto Regi Lagni. Ubicazione planimetrica della sezione di prelievo con coordinate geografiche 40° 59' 17.9" Nord e 13° 58' 36.7" Est. La sezione di prelievo è situata in prossimità della Foce dei Regi Lagni accanto al Ristorante Scalzone. Costituisce la chiusura del bacino a monte e si trova a circa 1 Km dal mare.





► **Figura 2** – Progetto Regi Lagni. Foto della sezione di prelievo del Ponte sulla S.S. N° 7 Quater Domitiana al chilometro 34,200.

Parametri macrodescrittori - 75° Percentile dei risultati analitici						
100-O2	BOD5	COD	P_TOT	NH4	NO3	E.Coli
%	mg/l	mg/l	mg/l	mg/l	mg/l	MPN/100 ml
92	93	169	2	18	3	160900000
Punteggi attribuiti ai parametri analizzati (tab. 7 D.Lgs. 152/99)						
5	5	5	5	5	20	5
Livello di inquinamento espresso dai macrodescrittori						50
Stato ecologico			Classe	5		

► **Figura 3** – Progetto Regi Lagni. Tabella dei parametri analizzati nella sezione di prelievo.

PAC. Attualmente le stazioni di campionamento sono due, ma sono previste complessivamente sette stazioni di campionamento lungo tutta l'asta dei Regi Lagni. Per i "sedimenti" si attendono gli esiti del succitato Piano di Caratterizzazione e gli eventuali e successivi interventi di messa in sicurezza e di bonifica. Per quanto riguarda gli impianti di depurazione, si è in attesa della sentenza del Consiglio di Stato che dovrà decidere in merito alla gestione per i prossimi 15 anni. Sono passati circa tre mesi dall'udienza, ma della sentenza ancora non vi è traccia...

Quali i problemi e le possibili soluzioni ?

Prima di tutto mi sembra opportuno fare una precisazione: il problema dell'inquinamento dei Regi Lagni **non** è sicuramente imputabile solo ed esclusivamente al mancato adeguamento alle norme vigenti degli impianti di depurazione del P.S. 3.

A supporto di tale affermazione vi sono le seguenti considerazioni:

- numerosi sono gli scarichi non autorizzati; in alcuni casi, i reflui di interi comuni sono scaricati direttamente nei Regi Lagni;
- numerosi sono gli scarichi di sostanze illecite (ecomafie), carcasse di animali (spesso di attività bufaline) in quanto gli argini del canale principale e dei canali secondari non sono sufficientemente sorvegliati e protetti;
- secondo i dati disponibili, i valori massimi degli inquinanti si riscontrano durante gli eventi piovosi... quindi, le acque meteoriche, che non sono trattate dagli impianti di depurazione, dopo aver attraversato i terreni limitrofi, contribuiscono all'inquinamento delle acque dei Regi Lagni almeno quanto i reflui urbani;
- se è vero che le portate di pioggia si concentrano per circa 90-100 giorni l'anno è pur vero che determinano delle punte di sovraccarico inquinante che rischiano seriamente di mandare in crisi il sistema in quanto la portata di pioggia è circa 200 volte la portata in tempo asciutto. Il problema degli impianti di depurazione

ne esiste ed è da risolvere, sia in termini impiantistici, sia in termini di sicurezza sui luoghi di lavoro, sia in termini di salubrità degli ambienti di lavoro. Ma anche quando tutti i Comuni saranno connessi al sistema di collettamento comprensoriale e anche quando gli impianti saranno perfettamente adeguati alle norme sullo scarico, rimarrebbe, sempre e comunque, il notevole inquinamento, in termini quali-quantitativi, prodotto dagli scarichi illeciti e dalle acque meteoriche di ruscellamento.

Le reali soluzioni possono concretizzarsi seriamente solo dopo aver reperito i fondi. I circa 160 milioni di euro stanziati per l'adeguamento dei 5 impianti del P.S. 3, tenendo conto che vi è un'ulteriore economia dovuta al ribasso offerto in sede di gara, sono, molto probabilmente, insufficienti... Bisognerà reperire i fondi per le "bonifiche" la cui stima, in tempi brevi, sarà fornita dal Ministero dell'Ambiente al termine dei Piani di Caratterizzazione, ma si parla di decine di milioni di euro... Mancano all'appello tutti i fondi necessari al collegamento delle reti fognarie interne di tutti i Comuni al sistema di collettamento comprensoriale... È indispensabile quantificare i costi per un continuo monitoraggio del canale principale dei Regi Lagni e di tutto il reticolo idrografico connesso. È indispensabile prevedere dei costi molto ingenti per la "Gestione" dell'intero sistema, onde evitare di vanificare tutti gli sforzi per ridurre l'inquinamento attuale.

Tutto ciò è possibile solo assumendo una decisione politica a livello nazionale con il contributo indispensabile di tutti i livelli regionali, provinciali e locali.

Per i Regi Lagni, così come per il Canale di Quarto, l'Alveo Camaldoli, il Canale Savone, il Canale Agnena, etc. è indispensabile istituire un gruppo permanente di controllo che garantisca un livello di qualità ambientale elevato a medio - lungo periodo. L'Unità di Crisi per l'Emergenza Rifiuti istituita presso la Provincia di Caserta ha fornito, fino ad ora, ottimi risultati. Perché non proporre una soluzione analoga anche per i Regi Lagni ?



Ottimizzazione della rete di monitoraggio delle acque di balneazione

di Emma Lionetti

Il controllo della qualità delle acque di balneazione rientra nei compiti istituzionali delle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente e viene effettuato secondo quanto previsto dal DPR 470/82 e successive modifiche e integrazioni, che stabilisce i criteri e le modalità operative per la determinazione dei requisiti chimici, fisici e microbiologici delle acque.

La morfologia delle coste della regione Campania è assai varia: 40% litorali bassi e sabbiosi (Piana del Volturno e del Sele), 60% alti e rocciosi (Costiera Sorrentina e Cilentana), ed è soggetta a continue modificazioni con processi di erosione e di sedimentazione. I fenomeni di antropizzazione della costa, le trasformazioni naturali della fascia costiera e l'evoluzione delle normative di riferimento hanno reso necessaria una revisione dell'attuale rete di monitoraggio.

L'ARPAC, nell'ottica di ottimizzare la sorveglianza della qualità delle acque di balneazione e in linea con la direttiva europea di recente emanazione (Direttiva 2006/7/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15.02.06 - G.U. n.64 del 04.03.06), sta realizzando il progetto: "Sperimentazione della Direttiva Europea e Mappatura dei punti di prelievo", approvato e finanziato dall'Assessorato alla Sanità della Regione Campania con D.G.R. n. 591 del 20.04.05.

Una nuova rete di monitoraggio, che tenga conto dei processi di trasformazione degli equilibri costieri, faciliterà l'individuazione delle priorità di intervento in funzione del grado di inquinamento e quindi del diverso livello di rischio per le popolazioni. La rete consentirà anche di valutare ex post gli interventi di risanamento e l'efficacia delle misure adottate a garanzia del mantenimento o del recupero della qualità degli ecosistemi e a tutela della salute umana.

I criteri adottati per la ridefinizione dei punti di monitoraggio hanno seguito le indicazioni normative e considerato le eventuali cause che hanno modificato la linea di costa negli ultimi decenni: azione erosiva del mare, realizzazione di opere marittime, usi antropici della fascia costiera, densità di popolazione rivierasca, evoluzione naturale della fascia costiera e apporti di acqua dolce (fiumi e scarichi). Per la ridetermina-

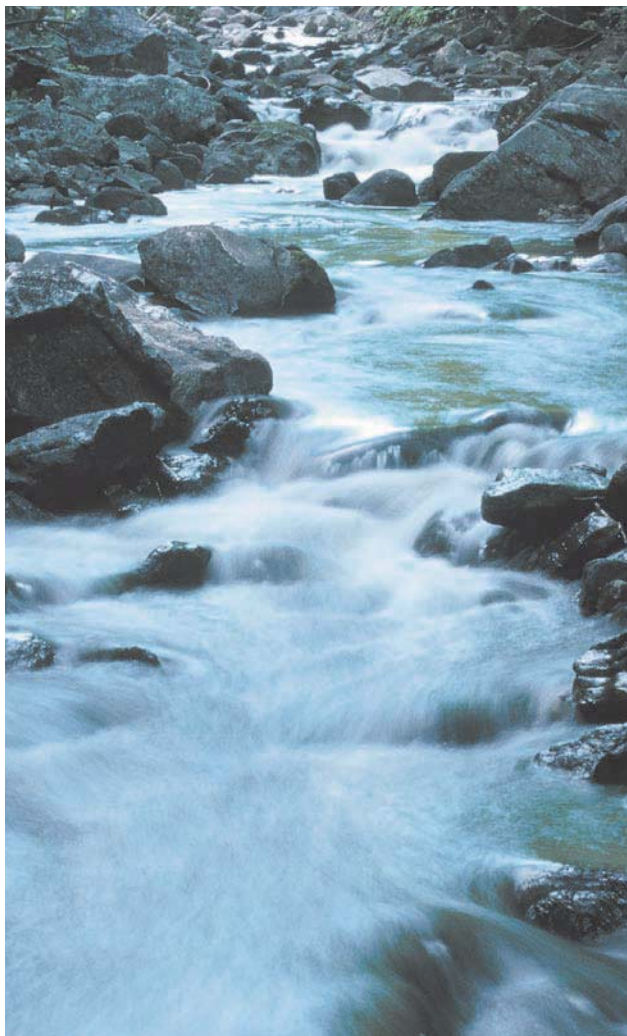
zione delle coordinate geografiche dei punti di prelievo si sta utilizzando una strumentazione specifica dotata della precisione metrica tipica dei ricevitori DGPS (Differential Global Positioning System) che consentono di effettuare misure di posizione con una precisione al di sotto di cinque metri. Per l'ubicazione effettiva viene effettuata una verifica su ortofoto, tavoletta IGM e cartografia tecnica 1:5.000 oltre ad una ricognizione in mare per rilevare le coordinate geografiche dei punti dove, attualmente, avviene il campionamento. La verifica della coerenza tra le coordinate rilevate in mare, che identificano l'effettiva posizione dove avviene il campionamento, e i punti individuati sulla cartografia tecnica fornirà le informazioni geografiche e cartografiche indispensabili per poter definire la nuova rete dei punti per la balneazione.

La ridefinizione dei punti di campionamento è associata ad uno studio sperimentale della nuova direttiva su siti del litorale napoletano i cui controlli dell'ultimo triennio hanno evidenziato requisiti di qualità buona, intermedia, e scarsa. I parametri analizzati sono quelli previsti dalla direttiva UE: Enterococchi intestinali ed *Escherichia Coli*, considerati più sensibili e significativi per valutare il rischio per la salute pubblica durante l'attività di balneazione e gli altri usi ricreativi della risorsa idrica. Tali nuovi parametri microbiologici sostituiscono quelli utilizzati fino ad ora, lasciando un ruolo accessorio ad altri già presenti (oli minerali; pH, solo nelle acque interne; fioriture algali, solo nelle zone a rischio) o di nuova introduzione (residui bituminosi, catrame, materiale galleggiante come legname, plastica, vetro, gomma ecc.) comportando una limitazione dei costi del monitoraggio senza però diminuire il grado di protezione dei cittadini.

Il progetto ARPAC prevede inoltre la costruzione di una specifica banca dati georeferenziata che consentirà di disporre di una base informativa GIS del controllo ambientale finalizzata alla valutazione, nello spazio e nel tempo, della qualità delle acque di balneazione della fascia costiera monitorata in relazione alle influenze antropiche, nella prospettiva di una rappresentazione dello stato di contaminazione e del relativo giudizio sulla "balneabilità georeferenziata" utilizzando le nuove risorse scientifiche e tecnologiche fornite anche dalla modellistica e dalla statistica.

Tra le province costiere della Campania, è quella di Salerno a poter contare sulle acque del mare più pulite. Il dato è confermato dai prelievi di questa estate, anche se permangono ormai da qualche anno i problemi soprattutto a livello delle foci dei corsi d'acqua e nell'area urbana di Salerno. La curva delle aree balneabili, che aveva conosciuto un costante progresso sino a qualche anno fa, è da un pò di tempo ferma sui medesimi livelli, come è stato rimarcato anche nel corso del convegno promosso il 17 ottobre a Ravello dall'Arpac proprio sulla tutela delle acque costiere in Campania. Serve dunque una nuova offensiva per migliorare la qualità del mare anche dove adesso le cose non stanno proprio bene. Ed è su questo versante che si concentra l'impegno delle istituzioni, a partire dalla Regione Campania. L'assessore all'Ambiente Luigi Nocera, nonostante la valanga di impegni scaturita dal nuovo capitolo dell'emergenza rifiuti, ha fatto il possibile per garantire i contributi necessari a far decollare una nuova fase destinata a segnare un progresso nei processi di depurazione e dunque a intervenire proprio in quelli che rimangono i punti critici del litorale salernitano. A partire proprio dal comune capoluogo di provincia dove, come le cronache di pochi mesi fa riportavano, qualche difficoltà si è avvertita nella gestione dell'impianto di depurazione situato nella periferia est del territorio comunale. Dalla Regione arriva ora un finanziamento di otto milioni di euro destinato ai processi di essiccamento termico, che è come dire che l'impianto farà un notevole passo in avanti sotto il profilo delle tecnologie e dunque anche sul piano dell'efficacia della depurazione dei liquami. C'è insomma una precisa volontà di mettere mano a quello che è ancora adesso il punto di sofferenza più grossa del litorale salernitano. L'obiettivo è di quelli strategici, considerato che la riconquistata pulizia del mare contribuirebbe non poco a qualificare l'offerta turistica della città di Salerno, dove, in verità, qualche progresso c'è stato negli ultimi anni, a cominciare dalla ripresa della balneabilità nell'arenile di Santa Teresa prospiciente il centro storico.

Ma l'offensiva "mare pulito" non riguarda solo il comune capoluogo di provincia. Prende infatti corpo un'altra operazione che attraverserà in maniera capillare tutto il Salernitano e sarà gestita dall'Ente di Ambito Territoriale Ottimale numero 4 attraverso il contributo di fondi europei deliberato dalla Regione Campania. In questo caso si tratta di una cospicua somma (alcune decine di milioni di euro) che serviranno a migliorare proprio il livello della depurazione. Il piano preciso di distribuzione degli interventi è in via di definizione da parte del presidente dell'Ente di Ambito Donato Pica, ma il lavoro di programmazione è già praticamente ultimato. La novità importante è che si metterà finalmente mano al problema dei problemi, quello di migliorare la qualità delle acque dei fiumi che sono, nella stragrande maggioranza dei casi, i responsabili principali dell'inquinamento delle acque marine anche in provincia di Salerno. Quelle provenienti dai fondi europei, sono dunque risorse che verranno indirizzate non solo verso Salerno, ma anche verso le aree dei Picentini e della Valle dell'Irno, zone particolarmente ricche di corsi d'acqua e in cui esiste una situazione di obiettiva difficoltà, il cui peso



Contro l'inquinamento per migliorare le acque e la balneabilità

si fa sentire in maniera palese sulla qualità delle acque del golfo di Salerno che in molti casi sono lontane da uno standard ideale di balneabilità. L'inquinamento deriva prevalentemente dalla cattiva qualità delle acque dei fiumi che sboccano in questo tratto di mare, un problema che si punta a risolvere con la dotazione di impianti di depurazione anche per i comuni delle aree interne. Ma gli interventi non si fermeranno solo al golfo di Salerno. Un occhio di riguardo va riservato anche al Cilento, una zona da alcuni anni diventata parco naturale, in cui l'incremento di presenze turistiche soprattutto nei mesi estivi, crea una precisa domanda di strutture per la depurazione delle acque. Anche qui è inoltre presente il problema dei corsi d'acqua, come nel caso del Busento a Policastro, che continuano a sversare sostanze inquinanti nel mare.

Da Salerno nuova offensiva per un mare più pulito

DEPURAZIONE ACQUE
NEL SALERNITANO



Legionella: un'emergenza per la Sanità Pubblica

di Anna Maria Rossi

Le infezioni da Legionella sono considerate un problema emergente in Sanità Pubblica, tanto che sono sottoposte a sorveglianza speciale da parte dell'Unione Europea in cui è operante l'European Working Group for Legionella Infections (EWGLI) e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) che ha istituito il Registro Nazionale della Legionellosi. Lo EWGLI segnala all'ISS i casi di legionellosi che si sono verificati in viaggiatori stranieri, che hanno trascorso un periodo in Italia. I casi che si sono verificati in cittadini che hanno viaggiato in Italia e all'estero vengono notificati dall'ISS all'EWGLI.

L'ARPA Campania ha da tempo avviato un discorso sulla legionellosi attraverso il Centro di Riferimento Regionale per la Legionellosi della Campania (CRL) istituito nel 2001 sulla base di specifica richiesta del Ministero della Salute e dei requisiti previsti dall'ISS. Il CRL esplica la sua attività istituzionale nella verifica della contaminazione ambientale degli edifici in cui hanno soggiornato soggetti ammalatisi di legionellosi o Morbo del Legionario. La malattia dei legionari è una polmonite severa con incubazione da 2 a 10 giorni, febbre elevata ($>39^{\circ}\text{C}$), tosse non produttiva, brividi. Con una certa frequenza si riscontrano interessanti neurologici, digestivi, mialgie, disfunzioni renali. La malattia si trasmette attraverso l'inalazione di goccioline sotto forma di aerosol di acqua contaminata.

Fattori di rischio sono l'età superiore a 50 anni, il sesso maschile, l'abitudine al fumo, all'alcool e ai viaggi. Maggiormente esposti risultano pazienti immunocompromessi per terapie corticosteroidi o dopo trapianti di organo, o defedati per altre patologie quali ad esempio l'insufficienza renale cronica.

Sono stati osservati focolai epidemi-

ci in ambienti collettivi a residenza temporanea, quali, ad esempio, gli alberghi (legionellosi associata ai viaggi), gli ospedali (legionellosi nosocomiale) ma anche in abitazioni private e sedi lavorative (legionellosi comunitaria).

Dalla sua istituzione il CRL dell'ARPA Campania ha svolto un'intensa opera di informazione attraverso la partecipazione e l'organizzazione di convegni e seminari e la divulgazione, anche a mezzo stampa, di un opuscolo informativo sulla prevenzione della malattia.

Ricordiamo che l'ARPAC ha curato l'organizzazione dei seguenti eventi:

1) WORKSHOP - "Ambiente e Salute: la Sorveglianza della Legionella in Campania

Napoli, 14 maggio 2002

2) CONVEGNO - "Studio-Campione nelle strutture Sanitarie Pubbliche per la verifica ambientale da Legionella"

Assessorato alla Sanità - Regione Campania - Napoli, 19 novembre 2003

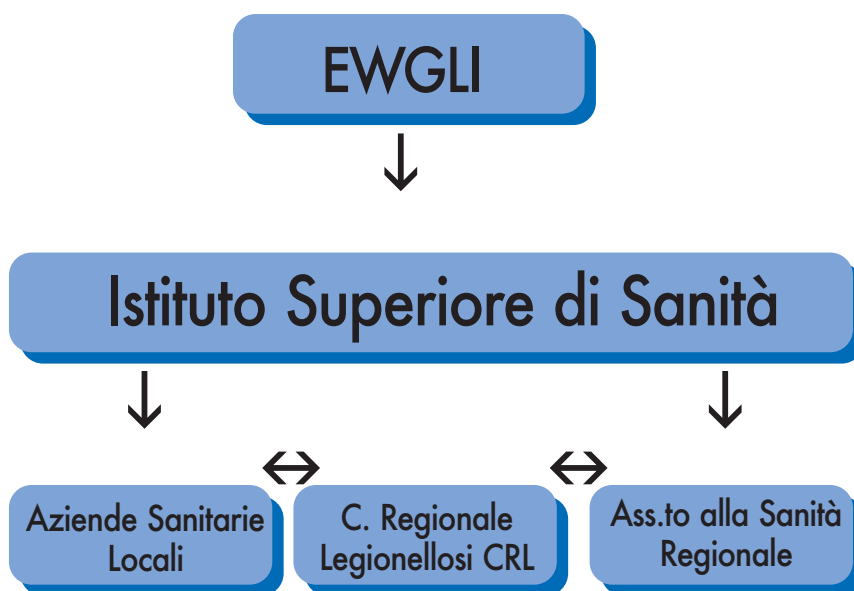
3) CONVEGNO -

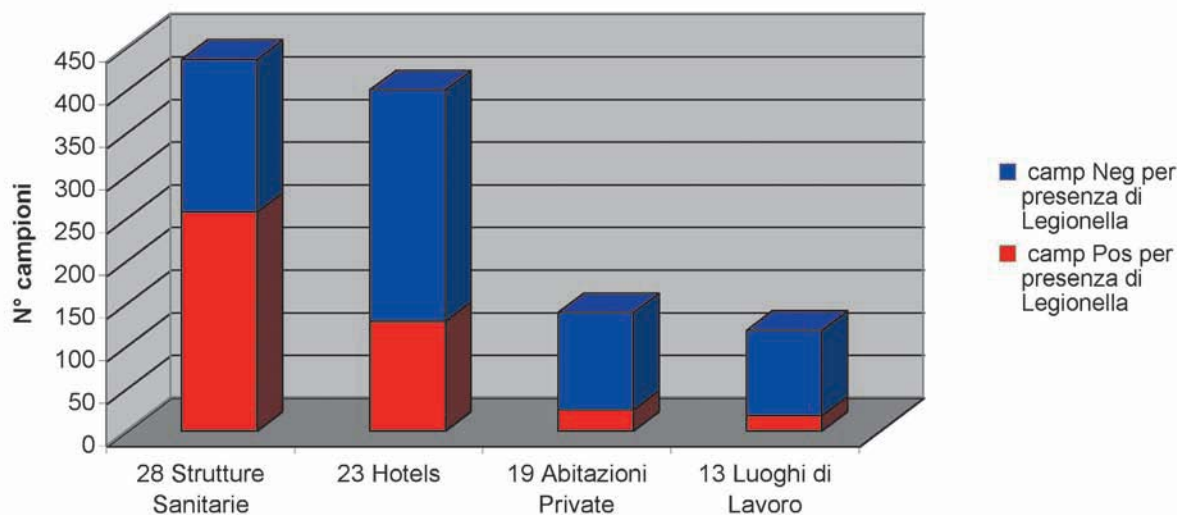
"LA LEGIONELLOSI: ancora troppo sconosciuta" Salerno, 31 marzo 2004.

Inoltre dal 2003 il CRL presenta i suoi dati alle riunioni annuali dello EWGLI. Quest'anno la riunione annuale dello EWGLI si è svolta a Lisbona (cfr. rivista ARPA Campania Ambiente n° 4 2005 pag 38-39).

Nello scorso mese, il 12 e il 13 ottobre, presso l'Azienda Ospedaliera "G. Rummo" di Benevento si è svolto un congresso dal titolo "LEGIONEL-

Sorveglianza della legionellosi dei viaggiatori





► Figura 1 - Ripartizione dei campioni esaminati dal CRL nel 2005

LOSI - DALLA CONSAPEVOLEZZA DI UN RISCHIO ALLA SUA PREVENZIONE - Aspetti epidemiologici, diagnostico-terapeutici, impiantistici e medico-legali", in cui sono stati affrontati vari aspetti di questo problema emergente.

Al convegno il CRL ha presentato i dati relativi alla sua attività. È emerso che il 2005 ha rappresentato un anno di svolta per il numero di diagnosi di legionellosi effettuate nei nosocomi campani. Sono stati, infatti, notificati 38 casi di malattia in cittadini residenti nella nostra Regione, molti di più rispetto ai 2 casi degli anni 1999-2000-2001, ai 4 casi degli anni 2002-2003 e ai 5 casi del 2004!

Per la maggior parte si è trattato di casi comunitari e le verifiche hanno riguardato le sedi lavorative e abitazioni private di residenza (fig. 1).

Sempre nel 2005 sono pervenute al CRL notifiche di 15 casi di legionellosi associata ai viaggi in turisti che hanno soggiornato in strutture recettive campane. Non appena viene segnalato un caso in un albergo partono le verifiche effettuate dal CRL di concerto con le Autorità Sanitarie Locali. È fondamentale la tempestività dell'intervento, perché, se entro 6 settimane non pervengono al Centro Coordinatore di Londra (EWGLI) i dati richiesti, la struttura recettiva verrà posta in una sorta di "lista nera" consultabile sul sito WEB.

Molto interessante è stato il punto di vista espresso dal Sostituto Procuratore del Tribunale di Benevento, dott. Giovanni Tartaglia-Polino e la Tavola Rotonda a cui hanno preso parte il Direttore Generale dell'A.O. "G. Rummo" di Benevento -

Dott. Rosario Lanzetta; il Direttore Generale dell'ARPAC - Ing. Luciano Capobianco -; il Presidente Ordine dei Medici Benevento - Dott. Vincenzo Lucani -; il Responsabile Ente di Turismo di Benevento - Dott. Luigi D'Anna -; il Procuratore Capo del Tribunale di Benevento - Dott. Ruggero Pilla -; il Direttore UOC di Pneumologia dell'A.O. "G. Rummo" di Benevento - Dott. Mario Del Donno -.

La grande affluenza di pubblico nonché il gran numero di richieste di partecipazione all'evento (circa 650 domande) che ha ricevuto l'accreditamento del Ministero della Salute con 10 crediti ECM per medici e biologi, mostrano quanto grande sia l'attenzione nella nostra Regione verso una problematica che fino a pochi anni fa risultava sconosciuta alla maggior parte della popolazione.

Le conclusioni: perché si avverte sempre di più l'esigenza di un sistema di sorveglianza per la Legionella spp., realmente funzionante? Da un lato l'incremento di un determinato tipo di turismo di massa, dall'altro l'uso sempre più diffuso dei sistemi di climatizzazione dell'aria hanno fatto emergere la patogenicità di Legionella spp. con la necessità di una reale stima del fenomeno. Possono essere distinte azioni di prevenzione primaria, soprattutto in ambito nosocomiale e comunitario, laddove non si siano verificati casi di legionellosi, e misure di prevenzione secondaria, dove i casi si siano già verificati.

Nella prevenzione primaria il monitoraggio ambientale periodico dei noti punti critici (docce, idromassaggi, dispositivi di nebulizzazione,

ecc.) rappresenta il mezzo più efficace per conoscere il grado di colonizzazione degli impianti da parte di Legionella spp.

In presenza di casi accertati o possibili di legionellosi, devono attivarsi sorveglianza epidemiologica ed ambientale di Legionella spp. nell'ambiente (prevenzione secondaria).

Cosa fare quando un sistema idrico risulta contaminato?

I metodi di disinfezione per rimuovere le legionella sono numerosi. Nelle Linee Guida Ministeriali per la Prevenzione della Legionellosi (G.U. n° 103 del 05.05.2000) sono riportati i metodi più diffusi: l'ipercolorazione, lo shock termico, l'utilizzo di biossido di cloro, ionizzazione rame/argento, utilizzo di filtri assoluti. La scelta del metodo deve essere fatta tenendo conto delle caratteristiche tecniche dell'impianto da bonificare.

L'importanza di una ben organizzata attività di sorveglianza della legionellosi è evidente se si considera che il pronto riconoscimento di focolai epidemici può consentire una rapida identificazione delle fonti ambientali di contagio e permettere l'attivazione di appropriate misure di contenimento dell'infezione.

Possiamo concludere dicendo che è confortante per il cittadino sapere che oggi sono a disposizione della maggior parte degli Ospedali campani dei test rapidi di facile esecuzione da eseguire sulle urine dei pazienti con sospetta legionellosi, che permettono una diagnosi precoce della malattia e l'inizio di una efficace terapia antibiotica che porta alla risoluzione della patologia nella maggior parte dei casi.

"Schehitah e Halal" regolamentazione **giuridica**

La **macellazione** **Ebraica e Islamica**

di **Tiziana Muscariello**

La società italiana, come le altre società occidentali, negli ultimi anni è stata interessata da un notevole aumento della presenza di immigrati di diversa origine e provenienza con consuetudini e tradizioni assai diverse tra loro. In particolare, la comunità islamica risulta quella più rappresentata infatti attualmente si stima che risiedano nella Comunità Europea oltre undici milioni di musulmani, in Italia superano ormai il milione di persone, accomunate, più che dalla provenienza abbastanza varia, dalla stessa fede e dalla necessità di osservare una serie di precetti anche in materia di alimentazione. Il risultato di tutto ciò è il costante aumento delle richieste di macellazioni rituali.

Le abitudini alimentari ebraiche permettono il consumo di carni di animali da macello che ruminano, con piede corneo e unghia fissa (bovini, caprini, ovini, cervi, caprioli, daini, gazzelle, etc...). Non è consentito il consumo di carni appartenenti a specie quali cammelli e dromedari che, sebbene ruminino non possiedono piede corneo, i suini invece nonostante abbiano il piede corneo e diviso non ruminano, gli equini infine hanno il piede corneo ma indiviso e non ruminano; tra gli uccelli sono consentite le specie che non hanno abitudini carnivore. Il rituale ebraico della macellazione è il Mischna del Talmud che proibisce il colpo alla testa dell'animale, poiché la conseguente lesione delle meningi rende la carne non idonea al consumo.

Tutti gli animali destinati al consumo umano devono essere sottoposti alla visita sanitaria ante-mortem al fine di accertare lo stato di buona salute.

La differenza più saliente con la nostra cultura è la deroga allo stordimento prima della iugulazione, in pratica gli animali destinati alla macellazione vengono contenuti in varie tipologie di box e direttamente iugulati. Nel rito ebraico tale atto, indicato con il termine "Schehitah", viene seguito da un funzionario chiamato "Schoheth", che deve seguire un apprendistato pratico e teorico, superare un esame per poi rice-



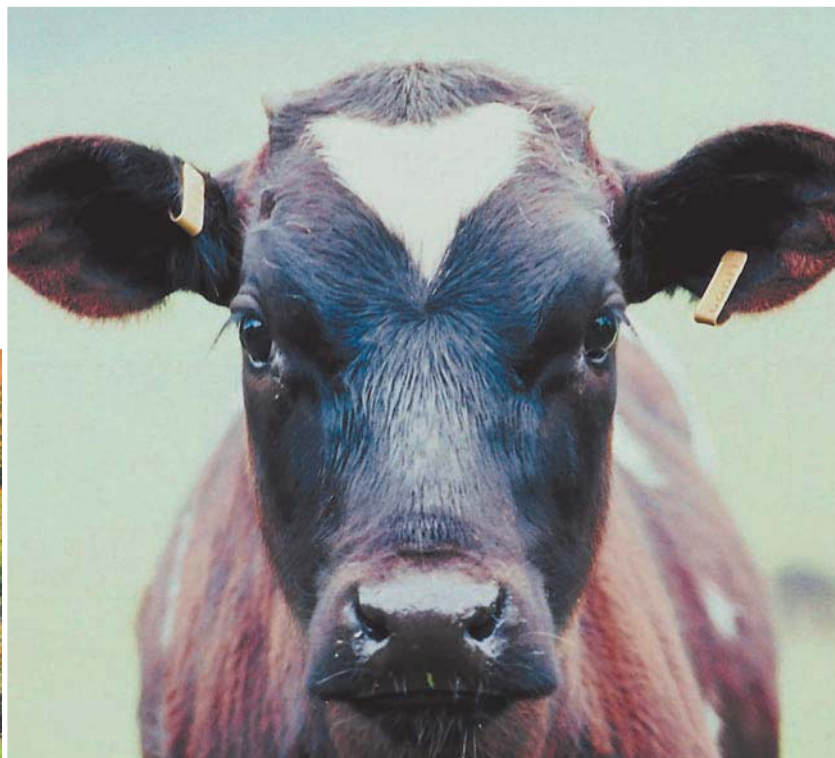
vere l'autorizzazione ad esercitare, deve inoltre godere di buona salute fisica, non deve abbandonarsi all'alcool, presentare garanzie morali, essere israelita credente, pio e buono.

Per la "Schehitah", viene impiegato un particolare coltello, il più piccolo difetto provoca l'interdizione dal consumo delle carni dell'animale. Lo "Schoheth", deve controllare l'utensile prima dell'uso. Al termine delle operazioni di macellazione le carcasse e i visceri vengono sottoposte all'ispezione post-mortem o "Bedikah" da parte del "Bodek" o visitatore. Successivamente vengono asportati alcuni nervi, quali il nervo sciatico e i principali nervi del quarto posteriore.

Un bollo speciale "Cacher" viene apposto sulle carni destinate al consumo umano, una qualsiasi alterazione al contrario determina la carcassa "Terephah" ovvero

malsana. A questo punto ha luogo l'ispezione sanitaria classica da parte del veterinario ufficiale del macello.

Il rito della macellazione islamica, così come descritto nel Codice alimentare islamico, detta le norme affinché la carne possa essere "Halal". Come per il rito ebraico anche secondo il rito islamico lo stordimento dell'animale è inapplicabile perché determina lesioni considerate mortali prima della macellazione propriamente detta; per la iugulazione il taglio deve essere preceduto dalla formula "Bismillàhi Allàhu àkbar!" e deve essere effettuato con una lama affilatissima che non deve intaccare la spina dorsale e non deve essere ritirata affinché non siano stati recisi le arterie carotidi, le vene giugulari, la trachea e l'esofago. Il macellatore deve essere musulmano; l'animale deve essere orientato verso la Mecca, le cui gambe vanno legate



ad eccezione di quella posteriore.

La principale norma italiana di riferimento a questa procedura è il Decreto Legislativo n. 333 del 1998 relativo alla protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento che nei suoi sette allegati specifica le metodiche di stordimento e abbattimento per le diverse specie animali. Il legislatore all'articolo 2.2 prevede che "i titolari degli stabilimenti di macellazione presso i quali si intende macellare secondo determinati riti religiosi comunicare all'autorità sanitaria veterinaria territorialmente competente, per il successivo inoltrare al Ministero della Sanità, di essere in possesso dei requisiti prescritti".

L'allegato B invece prevede che "gli animali devono essere immobilizzati in modo da evitare ogni inutile dolore, agitazione, ferita o contusione e vieta la pratica di legare gli animali per le zampe e quella di

sospendere gli stessi prima dello stordimento".

Lo stesso allegato (comma 1) afferma ancora che "in caso di macellazione rituale, è obbligatoria l'immobilizzazione degli animali della specie bovina prima della macellazione con metodo meccanico per evitare qualsiasi dolore, sofferenza ed eccitazione, nonché qualsiasi ferita o contusione degli animali".

Purtroppo le testimonianze raccolte sul territorio nazionale lasciano sospettare che i bovini macellati secondo il rito islamico ancora oggi sono mantenuti in piedi con un arto posteriore sollevato e iugulati in tale posizione, mentre quelli macellati secondo il rito ebraico sono "incaprettati" e iugulati in decubito dorsale, tutto ciò dà sicuramente luogo ad un notevole aumento dello stress dell'animale che potrebbe incidere negativamente sulla qualità delle carni.

Nel nostro paese in occasione di determinate festività soprattutto islamiche, la richiesta di macellazioni rituali subisce un ulteriore incremento soprattutto per quanto concerne gli ovi-caprini. In questi casi, specie nei territori dove non esistono strutture autorizzate a compiere macellazioni rituali, si può valutare la possibilità di ammetterle, anche in strutture non autorizzate; tutto ciò per evitare macellazioni clandestine, per sottoporre gli animali macellati ai controlli ispettivi e igienico-sanitari al fine di tutelare la salute del consumatore, per garantire le misure igieniche durante lavorazione delle carni e infine per

garantire una corretta gestione dello smaltimento del materiale specifico a rischio per le T.S.E. (Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili) di cui al Decreto Ministeriale del 29 settembre 2000.

Sarebbe quindi corretto, che l'autorità sanitaria locale previa richiesta da parte di una comunità religiosa locale e parere favorevole del servizio veterinario emetta apposita autorizzazione, proprio in considerazione del carattere di eccezionalità e urgenza dell'evento e riconoscendo che la circostanza assume un significato prevalentemente rituale, piuttosto che di macellazione costante e ripetitiva nel corso dell'anno.

Sarà poi cura del servizio veterinario accertarsi e garantire il rispetto di tutte le norme vigenti. Appare invece difficile applicare analogo percorso per quanto concerne gli animali appartenenti alla specie bovina, per i quali sono richieste attrezzature specifiche, il cui costo si giustifica solamente per le strutture che intendono praticare macellazioni rituali ordinariamente. Alla luce di quanto detto, è necessario ribadire che la principale perplessità per una piena accettazione di tutte le regole rituali di macellazione è rappresentata dall'assenza della fase dello stordimento. È in dubbio che, negli ultimi decenni, si è fatta avanti nella cultura occidentale una nuova mentalità fortemente garantista nei confronti degli animali, come testimoniano le norme sempre più puntuali in materia di protezione e benessere in tutto l'arco della vita dell'animale, dall'allevamento al trasporto, fino al macello. Come suddetto è sicuramente evidente che l'assenza della fase di stordimento durante la macellazione comporta una maggiore sofferenza degli animali rispetto ad una macellazione "occidentale". Un diverso procedimento che prevedesse lo stordimento sarebbe auspicabile prima della macellazione (elettronarcosi, biossido di carbonio etc...). Attualmente risulta sorprendente il caso della Malesia che è l'unico Paese islamico ad aver accettato lo stordimento elettrico. Tra i Paesi dell'Unione europea l'unico a mettere i paletti è la Svezia che ha imposto lo stordimento agli animali destinati alla macellazione, nel 2001 infatti è stato aperto il primo macello islamico che opera nel rispetto della legge svedese. Casi positivi si sono registrati anche in alcuni Länder dell'Austria che hanno disciplina autonoma in merito alla tutela degli animali. In Italia le realtà positive riguardano le regioni autonome di Trento e Bolzano, i due capoluoghi hanno infatti raggiunto un accordo con le rispettive comunità islamiche e su richiesta dei veterinari locali è stato introdotto lo stordimento del bestiame.

Dalle Lettere dall'Italia di Felix Mendelssohn Bartholdy

Napoli, 13 aprile 1831
[...]

Giungemmo poi a uno stretto passaggio roccioso, alla fine del quale si scende nella vallata della Campania. È la vallata più affascinante che abbia mai visto; è come un immenso giardino, ricoperto in lungo e in largo di piante e d'erba; da un lato, l'azzurra linea del mare, dall'altro l'ondulata successione dei monti, sulle cui cime fa capolino la neve; a grande distanza il Vesuvio e le isole che emergono sulla distesa nella nebbia azzurra; e là conduce appunto quella strada. Grandi viali d'alberi tagliano le vaste rocce e da ogni pietra spuntano piante. Ovunque, grottesche piante d'aloë e cactus; una fragranza e una vegetazione assai strana e veramente incredibile. Ciò che in Inghilterra piace grazie agli uomini, qui lo offre la natura; e come là non vi è posto, per quanto piccolo, di cui non ci si sia impossessati per coltivarlo e adornarlo, qui non ve n'è uno di cui la natura non abbia preso possesso e abbia prodotto fiori, piante e quanto c'è di

bello. La valle della Campania è la fertilità stessa. Su tutta la terminata superficie che in grande lontananza è delimitata dagli azzurri monti e dall'azzurro mare, non si vede che verde. Così si arriva a Capua. Non posso biasimare Annibale che qui si fermò così a lungo.

Da Capua a Napoli la strada corre ininterrottamente tra alberi dai quali pendono pampini, e poi, alla fine dei viali avanti a noi si presenta il Vesuvio e il mare con Capri e un mucchio di case. Io abito qui a Santa Lucia come in paradiso, perché davanti a me ho in primo luogo il Vesuvio, i monti fino a Castellammare e il golfo, e in secondo luogo perché la mia casa è alta tre piani. Purtroppo, quel birbante del Vesuvio non fuma più come una volta e si presenta come una qualsiasi altra bella montagna. In compenso, la sera con i lumi si va in barca sul golfo e qua e là si caccia il pesce spada.

di Lorenzo Terzi

“La creatività facile, un poco istintiva di Mendelssohn e la spontaneità della gente e della natura italiana: potrebbe sembrare un binomio perfetto. Ma è assolutamente falso. Questa Italiana, che fra l'altro affonda le sue radici nel precedente soggiorno inglese di Mendelssohn, è stata una creazione tutt'altro che facile, ma lungamente meditata e sofferta”: così il critico Eduardo Rescigno ebbe a scrivere a proposito della Sinfonia Italiana, uno dei massimi capolavori del compositore tedesco, nativo di Amburgo, Felix Mendelssohn-Bartholdy. Eppure il quarto e ultimo tempo dell'opera, uno scintillante Presto, reca il titolo di Saltarello, ballo tradizionale romano, e sembra concepito di getto, in uno slancio felice d'irrefrenabile creatività. D'altronde è pur vero – nota ancora Rescigno – che il musicista, qui, trova nella danza dei contadini ciociari o napoletani qualcosa che non ha niente a che vedere con il paesaggio italiano: “è un paesaggio di fiaba, popolato di fate e di elfi, [...] come una tarantella danzata in un verde prato all'inglese. Un'Italia vista da un inglese: questa potrebbe essere la sigla della sinfonia [...]; o, meglio ancora, un'Italia riscoperta attraverso un libro di Winckelmann”.

Le lettere scritte dal giovane Mendelssohn durante il suo viaggio in Italia (1830-1831), specialmente quelle indirizzate ad amici e familiari da Napoli, si rivelano illuminanti per comprendere l'ambivalente atteggiamento del compositore verso la realtà sociale e antropologica con cui si scontra. Nelle sue missive Felix manifesta, a volte, un entusiasmo irrefrenabile, quasi fanciullesco, per la bellezza del paesag-

FELIX MENDELSSOHN



gio artistico e naturale d'Italia; tuttavia l'educazione ricevuta, e la necessità di uniformarsi al ruolo che la sua posizione sociale gli impone, inducono questo rampollo di una ricchissima famiglia ebreo-tedesca a formulare giudizi ingenerosi, spesso perfino inutilmente severi e ingiusti, sulla mentalità e sul modo di vivere degli abitanti della Penisola.

A Mendelssohn, rileva Raoul Meloncelli nell'Introduzione alla sua edizione delle "Lettere dall'Italia", mancano senza dubbio il profondo intuito e l'umana simpatia che avevano permesso a Goethe, cinquant'anni prima, di ritrarre con arguzia e singolare capacità di comprensione i comportamenti dei "lazzari" napoletani. Così, le descrizioni incantate della vallata della

Campania e della strada che portava da Capua a Napoli si alternano con le manifestazioni di una crescente insofferenza di tipico stampo "nordico". In una lettera alla famiglia del 20 aprile 1831 Felix scrive: "Non avrei mai sospettato che in questo popolo potesse esservi una superstizione così profonda, e un sì forte desiderio d'imbrogliare il prossimo. Ciò spesso mi ha reso spiacevole anche la natura; gli svizzeri, di cui nostro padre tanto si lagnava, al confronto sono veramente degli ingenui. Il mio albergatore, di solito, mi dà troppo poco per una piastra; io glielo dico, ma si tiene tranquillamente il resto". Una lettera successiva, del 27 aprile, getta una luce ancora peggiore sulla plebe della capitale del Regno delle Due Sicilie. L'allegria di Napoli –

Napoli, 20 aprile 1831
[...]

Per quanto si riferisce al paesaggio di questa terra, non saprei proprio descriverlo e se non siete riusciti a farvene un'idea da tutti quelli che ne hanno scritto e parlato, difficilmente riuscirei a farlo io, perché non si può descrivere ciò che è indescrivibile.

[...]

Com'è bello il mare al chiaro di luna visto dalla Villa con la seducente Capri, quale inebriante profumo emana dalle fiorite acacie, come campeggiano insolitamente gli alberi da frutto completamente ricoperti di fiori di rosa e quale aspetto assumono quegli alberi sommersi da quel roseo fogliame! È veramente uno spettacolo d'una bellezza indescrivibile.

Napoli, 28 maggio 1831
[...]

Il giorno dopo andammo a Capri. Questo luogo ha già in sé qualcosa d'orientale, con il suo calore rovente che si riflette dalle bianche pareti delle rocce, con le palme e le cupole rotonde delle chiese, che sembrano moschee. Lo scirocco era rovente e mi rendeva incapace di qualunque godimento, perché salire 537 scalini fino ad Anacapri e poi ridiscendere sotto questo sole infuocato, è una fatica da cavallo. Ma è pur vero che il mare si presenta straordinariamente bello sotto i nudi scogli e tra le bizzarre smerlature.

Ma prima di tutto, devo parlarvi della Grotta Azzurra; non tutti la conoscono perché ci si può entrare solo con il tempo tranquillo e a nuoto. Dove gli scogli stanno a picco sul mare e forse sott'acqua sono alti quanto lo sono sopra, là si è formata una grotta immensa ma in maniera tale che per tutta la sua circonferenza le rocce riposano sul mare in tutta la loro estensione, o piuttosto vi sono state immerse di colpo

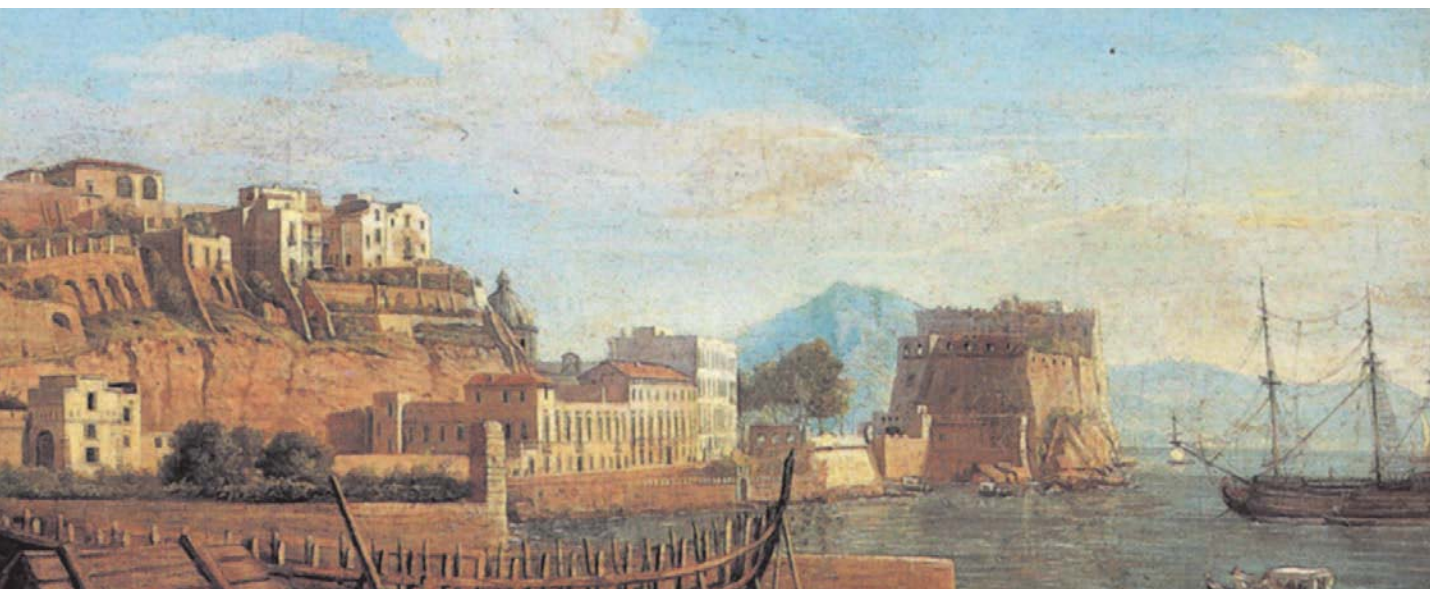
e di là salgono fino alla volta della grotta; il mare riempie così l'intero spazio della caverna e questa ha il suo ingresso sotto l'acqua; solo una piccola parte dell'entrata sporge fuori dell'acqua e si può passare attraverso quella piccola apertura soltanto con una barchetta, sul cui fondo ci si deve distendere. [...] Quando ci si volge verso l'apertura per cui si è entrati, la luce del giorno appare giallo-rossa, ma non penetra al di là di due passi, e così si resta del tutto isolati sul mare sotto gli scogli con quella singolare luce solare; è come se si vivesse per un pò sott'acqua.

Da Felix Mendelssohn – Bartholdy, *Lettere dall'Italia*, introduzione, traduzione e note di Raoul Meloncelli, Torino, Fògola, 1983.

GRAND-TOUR
GRAND-TOUR

19

SOHN – BARTHOLDY A NAPOLI



scrive Mendelssohn – fa deprimente contrasto con la folla eccessiva di accattoni che insegue gli stranieri per vie e viottoli non appena i visitatori fermano le loro carrozze. La ripugnanza provata dal musicista tedesco di fronte all'esibizione quasi plateale di quelle miserie è accresciuta dal sospetto che esse siano, almeno in parte, false: "[...] per me è ancora più odioso che si possa mai vedere la gioia, un volto contento; infatti, quand'anche siate stati generosi con i portinai, con gli operai, con i servitori, insomma con chi volete, la loro frase costante è «niente di più?». Allora, si può star sicuri che si è dato loro troppo. Se poi si è dato il giusto prezzo, essi lo restituiscono con la più grande indignazione, poi tornano indietro e vi pregano di rende-

re loro quello che avevano rifiutato". Ciò che più sorprende è, però, il giudizio assolutamente negativo, senza appello, che Felix dà delle condizioni della musica in Italia, particolarmente a Napoli. Le orchestre e i cori gli sembrano, in questa città, allo stesso livello di quelli dei piccoli centri tedeschi di provincia, "e ancor più rozzi e insicuri". Nella lettera del 17 maggio 1831 arriva persino ad affermare che doveva considerarsi irrimediabilmente concluso, se pur mai c'era stato, il tempo in cui ogni italiano nasceva musicista: "L'Italia" continua Mendelssohn "non può conservare la gloria di essere chiamata il «paese della musica»; di fatto l'ha già perduta e ciò accadrà presto anche nell'opinione della gente".

Gli ultimi giorni di permanenza in Campania sono invece caratterizzati da uno stato d'animo più disteso e sereno, che permette all'insigne viaggiatore di lasciarsi andare a descrizioni incantevoli, spesso ampie e ricche di colorite annotazioni, delle isole del golfo di Napoli, a quell'epoca mete poco battute dagli itinerari turistici. Felicissimo e ricco di sottile arguta ironia, quasi uno "schizzo" pittorico dal vivo, è il ritratto di Procida, "dove le donne vestono alla greca, ma non per questo acquistano un aspetto più leggiadro; visi curiosi sbirciavano da tutte le finestre; due gesuiti, con i loro abiti neri e con i volti tetri, sedevano sotto uno splendido pergolato, sembravano soddisfatti, e formavano un bel quadro".

di Giulia Martelli

Non si può iniziare il "viaggio" che ci porterà alla conoscenza delle Agenzie Regionali per l'ambiente, con le loro strutture, missioni ed organizzazioni interne, prescindendo da quella che è considerata la struttura di riferimento del sistema agenziale italiano: l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici (APAT) istituita con l'Art.38 del D.L. gvo n.300 del 30.7.1999. Prima di ciò bisogna però tenere in considerazione l'ente di cui l'APAT costituisce l'evoluzione e fare un passo indietro alla L. 21 gennaio 1994 istitutiva dell'ANPA (Agenzia Nazionale Protezione dell'Ambiente); tale legge ha introdotto per la prima volta in Italia l'indirizzo federale in campo ambientale, impostando un sistema tecnico-scientifico fondato sul principio della sussidiarietà con organi provinciali e regionali (ARPA e APPA appunto) pienamente autonomi, che svolgevano funzioni integrate dal coordinamento e dall'indirizzo dell'Agenzia Nazionale. Con il Decreto 300 del 1999 l'ANPA ha modificato la sua fisionomia organizzativa e la sua impostazione di attività legando il proprio modello d'intervento sull'ambiente a tutto il settore della difesa del suolo e della ricerca e trasformando l'originaria denominazione in APAT. L'Agenzia attuale svolge i compiti e le attività tecnico-scientifiche di interesse nazionale per la protezione dell'ambiente e per la tutela delle risorse idriche e della difesa del suolo, ha autonomia tecnico-scientifica e finanziaria ed è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed al controllo della Corte dei Conti, inoltre, opera sulla base di un programma triennale (aggiornato annualmente) che determina obiettivi, priorità e risorse in attuazione delle direttive del Ministero stesso svolgendo attraverso apposite convenzioni attività di collaborazione, consulenza e supporto alle altre pubbliche Amministrazioni. Con il Decreto Legge del 3 ottobre 2006 n. 262 art. 20 l'APAT si è configurata come persona giuridica di diritto pubblico e ordinamento autonomo, con autonomia tecnico-scientifica, regolamentare, organizzativa, gestionale, patrimoniale finanziaria e contabile. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto verrà emanato il nuovo statuto dell'APAT, che dovrà tenere conto delle modifiche organizzative sopra stabilite. Fino alla data di entrata in vigore di detto regolamento varranno però le norme statutarie di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 2002, n. 207. Sono organi dell'Agenzia: il Presidente, il Consiglio d'amministrazione e il Diret-

Viaggio nelle Arpa italiane

APAT: il vertice nazionale del sistema agenziale Italiano



tore Generale.

Il Direttore Generale è responsabile dell'organizzazione dell'Agenzia, cura i rapporti con le istituzioni, ed in particolare con l'Agenzia Europea per l'Ambiente, ed è coadiuvato da un Comitato composto da quattro membri, due designati dal Ministro per l'Ambiente e due dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

La struttura dell'APAT si articola in Dipartimenti e Servizi interdipartimentali. Al fine di promuovere lo sviluppo coordinato del sistema nazionale dei controlli in materia ambientale è inoltre istituito, presso l'Agenzia, un Consiglio federale, presieduto dal Direttore Generale dell'APAT e composto dai legali rappresentanti delle ARPA/APPA, con la partecipazione di un delegato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

DIPARTIMENTI DELL'APAT

Dipartimento difesa suolo

Svolge le attività tecnico-scientifiche concernenti il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, nonché ogni altro compito a supporto dello Stato per le funzioni di rilievo nazionale previste dalla normativa d'intesa con

le altre Strutture dell'Agenzia (es. attività connesse alla pianificazione di bacino ed ai rischi naturali). Come Servizio Geologico d'Italia, cura la raccolta, gestione e pubblicazione dei dati, con particolare riferimento alla cartografia, compresa quella ufficiale dello Stato ai sensi della Legge 68/1960. Si occupa delle attività previste per l'Agenzia dal D.M. 471/99 sui siti contaminati.

Dipartimenti dell'Apat

Dipartimento tutela delle acque interne e marine

Il Dipartimento tutela delle acque interne e marine svolge le attività tecnico-scientifiche per assicurare la tutela, il risanamento, la fruizione e la gestione delle acque interne e marine e delle coste promuovendo, anche avvalendosi della collaborazione delle altre Strutture dell'Agenzia, la raccolta, anche informatizzata, dei dati ed informazioni riferiti alle acque interne superficiali e sotterranee, marine e di transizione e allo stato delle coste.

Dipartimenti dell'Apat

Dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale

Il Dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale svolge i compiti di autorità nazionale di controllo per quanto attiene alla sicurezza nucleare, alla radioprotezione, alle materie nucleari, alla protezione fisica passiva degli impianti e delle materie nucleari, nonché al trasporto delle materie radioattive e nucleari.

Dipartimenti dell'Apat

Dipartimento difesa della natura

Il Dipartimento svolge attività finalizzate alla tutela della natura e della biodiversità, acquisendo e realizzando le cartografie e i censimenti di base per le valutazioni dello stato di conservazione degli elementi naturali del territorio. Stima inoltre gli eventuali impatti prodotti dalle attività antropiche sulle specie e sugli ecosistemi. Si occupa di valutazione delle conseguenze del rilascio di organismi geneticamente modificati e delle problematiche connesse all'agricoltura.

Dipartimenti dell'Apat

Dipartimento stato dell'ambiente e metrologia ambientale

Il Dipartimento stato dell'ambiente assicura il monitoraggio, la tutela ed il controllo dell'ambiente attraverso strumenti, metodi e tecniche idonei a fronteggiare le complesse dinamiche ambientali e le interrelazioni esistenti tra queste e le variabili sociali ed economiche. Inoltre il Dipartimento assicura:

- le attività relative alla realizzazione e gestione del programma SINA, in particolare attraverso la gestione e lo sviluppo delle banche dati ambientali e del sistema informativo geografico del Modulo Nazionale SINAnet;
- il collegamento del Modulo Nazionale Sinanet con i sistemi informativi ambientali, delle Regioni e delle Province autonome e con il sistema europeo EIONET e della a EEA, anche attraverso il coordinamento dei PFR.

Dipartimenti dell'Apat

Dipartimento per le attività biblioteche, documentali e per l'informazione

Il Dipartimento svolge compiti relativi all'acquisizione, alla gestione e alla diffusione dell'informazione e della documentazione tecnico-scientifica nell'ambito della protezione dell'ambiente e delle scienze della Terra. Organizza e cura lo sviluppo e la gestione del portale web dell'Agenzia, promuove l'educazione e la formazione ambientale, tutela il patrimonio museale paleontologico, litologico e mineralogico.

Dipartimenti dell'Apat

Dipartimento servizi generali e gestione del personale

Il Dipartimento assicura lo sviluppo delle attività connesse alla gestione del personale, alla tutela della salute, ai servizi generali e all'acquisizione di beni e servizi.

News dall'Apat

MISSIONE AMBIENTALE DELL' APAT IN LIBANO

Dopo un'iniziale ricognizione svoltasi intorno alla metà del mese di agosto, sulle conseguenze ambientali del bombardamento della centrale elettrica libanese di Jieh, parte la missione italiana per avviare la fase operativa dell'intervento di bonifica delle oltre 10 mila tonnellate di olio combustibile fuoriuscite dai depositi e che hanno inquinato circa 180 chilometri di costa.

La missione avrà in Apat e Icram la direzione tecnico-scientifica delle operazioni; Apat parteciperà alle operazioni con una squadra composta anche dalle Arpa con specifica esperienza nelle tematiche oggetto della missione. L'operazione, che si protrarrà per una prima fase di circa tre mesi, sarà finalizzata non solo ai primi interventi di bonifica del mare e dei fondali ma anche ad acquisire elementi conoscitivi più dettagliati per le successive azioni di ripristino ambientale.

INSEDIAMENTO NUOVO D.G.

Il 19 luglio 2006 si è ufficialmente insediato il nuovo D.G. dell' APAT: l' Avv. Giancarlo Viglione. In seguito alla Deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata il 30 giugno 2006, con DPR 12 luglio 2006 e per la durata di tre anni, Viglione è infatti stato nominato al vertice dell' Agenzia.

PECORARO SCANIO INCONTRA PER LA PRIMA VOLTA LE AGENZIE AMBIENTALI

Si è aperta il 30 agosto 2006, alla presenza del Ministro dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, On. Alfonso Pecoraro Scanio, la riunione straordinaria del Consiglio Federale, l'organo che riunisce periodicamente l'APAT e le Agenzie Ambientali Regionali e delle Province Autonome (ARPA/APPA), indetta dal neo-Direttore Generale dell' APAT, Avv. Giancarlo Viglione, proprio alla vigilia dell' approvazione del primo decreto correttivo al D.Lgs 152/2006 in materia ambientale. La consultazione del Consiglio ha lo scopo di coinvolgere le autorità competenti in materia di controlli ambientali così da ottenere indicazioni in merito alla riforma dei controlli prevista dal nuovo Codice dell' ambiente.

CONTATTI

SEDE CENTRALE:

Via Vitaliano Brancati, 48 - 00144 ROMA
Tel 06.50071 - Fax 06.50072916
www.apat.gov.it

di Anita Pepe

F.A.I. Fondo per l'ambiente italiano

F.A.I.
F.A.I.

22

Era il 25 settembre quando Franco Battiato saliva tra gli applausi sul palco del Teatro San Carlo, nobile e antico tempio della classica poco uso alle incursioni del pop, per quanto di eccelsa qualità come quello del musicista etneo. Una "violazione di domicilio" a fin di bene, finalizzata alla raccolta fondi in sostegno del Fondo per l'Ambiente Italiano. Un evento culturale, una festa transgenerazionale, un successo al botteghino, un'esibizione memorabile di uno tra gli autori più colti e impegnati della scena patria (affiancato dai professori d'orchestra del lirico partenopeo, diretti da Carlo Guaitoli), ma soprattutto un'occasione per sensibilizzare il pubblico su una delle piaghe più profonde e allarmanti del Paese che vanta il più alto numero al mondo di siti Unesco, ovvero di quegli scavi archeologici, centri storici, parchi o intere città dichiarati patrimonio dell'umanità. Perché, anche se l'Italia è un autentico forziere in fatto di meraviglie dell'arte, troppi ancora sono ancora gli scempi e gli abusi perpetrati su monumenti che i nostri antenati hanno faticosamente eretto nel corso dei secoli o su una natura rimasta miracolosamente incontaminata, che invece i nuovi barbari deturpano e distruggono con sconcertante rapidità, spesso per la mancanza di normative "ad hoc" o per il disinteresse di chi, pur in presenza di leggi, non vigila affinché queste vengano rispettate.

Fra i "tutori" della bellezza minacciata e vilipesa in prima linea è il Fai, che dal suo anno di nascita - il 1975 - ha conosciuto una rapida diffusione su tutto il territorio nazionale, Campania compresa. «La sezione napoletana - spiega Anna Maria Giordano, membro della segreteria regionale presieduta da Federico Pepe - esiste dal 1989-90. Dopo un paio d'anni sono state aperte quelle di Salerno ed Avellino. Attualmente sono stati avviati contatti per Caserta e Benevento e, nel giro di un anno, un anno e mezzo, si spera di completare».

Estremamente diversificato l'impegno delle quasi cento delegazioni Fai sparse per la Penisola: visite guidate a luoghi di particolare rilievo storico-artistico, esposizioni, concerti, conferenze e seminari, senza trascurare i piaceri del palato e investendo soprattutto sulla divulgazione e la formazione dei più giovani, con progetti didattici appositamente elaborati per le scuole di ogni ordine e grado. Una piacevole missione che coinvolge in Campania, sui complessivi 70.000 iscritti in tutto lo Stivale, circa 1400 soci: una presenza ben radicata e in sintonia con le isti-



tuzioni, premiata dagli incoraggianti riscontri delle "Giornate di primavera" (un week end che prevede l'eccezionale riapertura al pubblico di siti generalmente inaccessibili) e dalle adesioni alla campagna "I luoghi del cuore", sorta di censimento effettuato in collaborazione con Banca Intesa, grazie al quale, compilando le cartoline disponibili presso le filiali dell'istituto di credito o il forum sul sito internet www.fondoambiente.it, è possibile segnalare i luoghi a rischio della propria zona, tra edifici, strade e giardini. Se ne ricava così una mappatura delle emergenze, sulle quali il Fondo per l'Ambiente non può intervenire direttamente, ma che denuncia a chi possiede i mezzi economici e giuridici per risolvere il problema. Un "pungolo" che spesso si rivela determinante, co-

me nel caso della Masseria Rossi a Volturno, balzata al secondo posto nello screening del 2004 con 6406 voti, ed attualmente oggetto di un piano di recupero che la destinerebbe a centro polifunzionale e sede distaccata della facoltà di Agraria dell'ateneo federiciano.

Ma i legami tra il Fai e la Campania non finiscono qui. Nel novero dei 36 beni tutelati dall'associazione spicca la Baia di Ieranto, donata nel 1986 dall'Italsider. Un'insenatura dalla suggestione unica, straordinaria terrazza panoramica che, tra la macchia mediterranea e le rocce scolpite da Madre Natura, schiude lo sguardo sull'orizzonte tra la penisola sorrentina e Capri, cattedrale consacrata alla purezza, sorda al richiamo delle Sirene della speculazione.

Le regole del sistema Reach

Il 10 ottobre scorso il Parlamento dell'Unione Europea e in particolar modo la Commissione Ambiente ha votato il nuovo testo del regolamento REACH (Registrations, Evaluation, Authorization, of Chemicals and Restrictions) che rappresenta quel sistema che obbliga i produttori di sostanze chimiche a rendere evidente, attraverso un meccanismo di registrazione, valutazione, autorizzazione ed eventuale restrizione, la non dannosità per l'uomo e per l'ambiente dei loro prodotti che si trovano in commercio. Nella fattispecie il Parlamento, con 42 voti a favore, 12 contrari e 6 astenuti ha riconfermato il sostegno all'obbligo di sostituzione delle sostanze tossiche, a cominciare dalle cancerogene, con alternative più sicure.

Le Associazioni italiane che compongono il tavolo REACH - tra cui citiamo solo alcune a titolo esemplificativo quale Greenpeace, Legambiente, WWF, Altroconsumo, CGIL, CISL e UIL - hanno promosso una Convention a Montecitorio venerdì 6 ottobre 2006, presentando un documento congiunto di proposte al Governo per il voto in Europa e la successiva attuazione del REACH in Italia, a partire dall'introduzione di un apposito capitolo nella Legge Finanziaria, dove tra l'altro si chiedeva di garantire la promozione di alternative più sicure per sostituire le sostanze chimiche ad alto rischio, e contestualmente di favorire l'utilizzo di sostanze chimiche d'uso quotidiano più sicure per tutelare i cittadini, la salute e l'ambiente; tra le sostanze chimiche pericolose vanno incluse quelle che possono causare il cancro, intaccare il DNA o il sistema riproduttivo, che possono accumularsi nell'ambiente o negli esseri viventi e che creano gli stessi dis-



Controlli e coordinamento contro l'inquinamento

turbi causati da sostanze chimiche riconosciute come interferenti ormonali.

Tra le proposte messe in campo dalle Associazioni vi è certamente quella di creare una Agenzia europea sui prodotti chimici con sede in Finlandia che abbia opportune risorse e che sia veramente autonoma, indipendente e credibile, la quale si occupi a livello comunitario della gestione degli aspetti tecnici, scientifici ed amministrativi del sistema REACH, allo scopo di assicurarne il buon funzionamento e la credibilità presso tutte le parti interessate; istituzionali, pubbliche e private. Passaggio indispensabile per una corretta applica-

zione del regolamento è rappresentato dal trasferimento alle aziende produttrici dell'onere della prova sulla non pericolosità delle sostanze chimiche immesse sul mercato che oggi è a carico dell'autorità pubblica; un vero e proprio "obbligo di diligenza" (tecnicamente un duty of care) avendo come obiettivo quello di eliminare dalla filiera produttiva quei prodotti che hanno effetti tossici ed ecotossici, applicato a tutte le sostanze chimiche indipendentemente dalle quantità di produzione.

Il provvedimento "Reach", grazie anche al sostegno del Consiglio dei Ministri italiano, esce dalla Com-

missione Ambiente rinforzato su quattro punti chiave: riaffermazione del "principio di sostituzione", per cui tra due sostanze alternativamente utilizzabili per un determinato fine deve sempre essere scelta quella a rischio più basso; utilizzo di test diversi dalla sperimentazione animale, ove possibile; aiuti alle piccole e medie imprese per il rispetto dei nuovi e più stringenti parametri; adozione di un marchio ecologico ad hoc per i prodotti che non contengono sostanze incompatibili con il regolamento.

Le associazioni dopo il voto "invitano i Ministri e la Commissione Europea a sostenere la posizione del Parlamento Europea nei dibattiti delle settimane a venire, sicuri del buon lavoro del relatore, On. Guido Sacconi..." sottolineando che i decisori politici hanno l'opportunità unica, rispetto alla attuale legislazione, e nonostante le forti pressioni esercitate finora dalla industria chimica che ha cercato di indebolire il regolamento, di affermare il diritto inalienabile alla salute ed a un ambiente salubre.

Nonostante l'ottimismo degli addetti ai lavori, delle associazioni e delle forze politiche interessate, c'è da precisare che dopo questo primo voto positivo l'iter di approvazione definitivo deve necessariamente passare per un accordo con il Consiglio Europeo, con il quale, prima della seconda lettura in Parlamento UE prevista per la seconda metà di dicembre, si cercherà di non ricorrere alla procedura detta di "conciliazione" che allungherebbe inevitabilmente i tempi.

REGOLAMENTO REACH
REGOLAMENTO REACH

23

di Paolo D'Auria

La natura è un dono. Certo, la sua provenienza anima da sempre dibattiti di natura teologica e filosofica, ma resta il fatto: essa è un dono per tutti noi.

In quanto tale, dunque, l'uomo ha il diritto – dovere di godere e disporre come meglio crede sempre nel rispetto della sua integrità e del suo equilibrio.

Ed è proprio questo il principio che ha ispirato la normativa vigente in materia di rispetto ambientale in relazione alla realizzazione di opere di ingegneria civile: la libera fruizione delle risorse naturali tramite un'attenta valutazione delle perturbazioni introdotte dall'uomo negli ecosistemi.

Tra le competenze proprie della figura dell'ingegnere civile, infatti, vi è il controllo della qualità ambientale che sfrutta i mezzi forniti dall'ecologia applicata per valutare, appunto, l'impatto generato dalle attività antropiche sui sistemi naturali.

L'ecologia applicata consiste in un'analisi multidisciplinare dei sistemi ambientali in cui l'uomo viene considerato parte integrante della biosfera proprio per la sua capacità di alterare o modificare i processi e la fisionomia dei sistemi naturali con le sue azioni o comportamenti. Una vera e propria scienza, dunque, con leggi proprie che è indissolubilmente legata al concetto di sviluppo sostenibile definito nel 1987 dalla World Commission of Environment and Development come "lo sviluppo che garantisce i bisogni

delle generazioni attuali senza compromettere le possibilità di miglioramento future".

Lo strumento tecnico – normativo attraverso il quale è possibile dare corpo agli indirizzi suggeriti dalle politiche di sviluppo sostenibile ed alle indicazioni dell'ecologia applicata è la valutazione dell'impatto ambientale.

Essa è intesa come strumento di supporto per l'autorità decisionale finalizzato a individuare, descrivere e valutare gli effetti di un determinato progetto sull'ambiente.

In sostanza la procedura di valutazione dell'impatto ambientale analizza gli effetti diretti ed indiretti di un progetto sul patrimonio ambientale, culturale e sociale, sulla flora e sulla fauna (compreso lo stesso uomo) precisando le condizioni per la

V.I.A.
V.I.A.

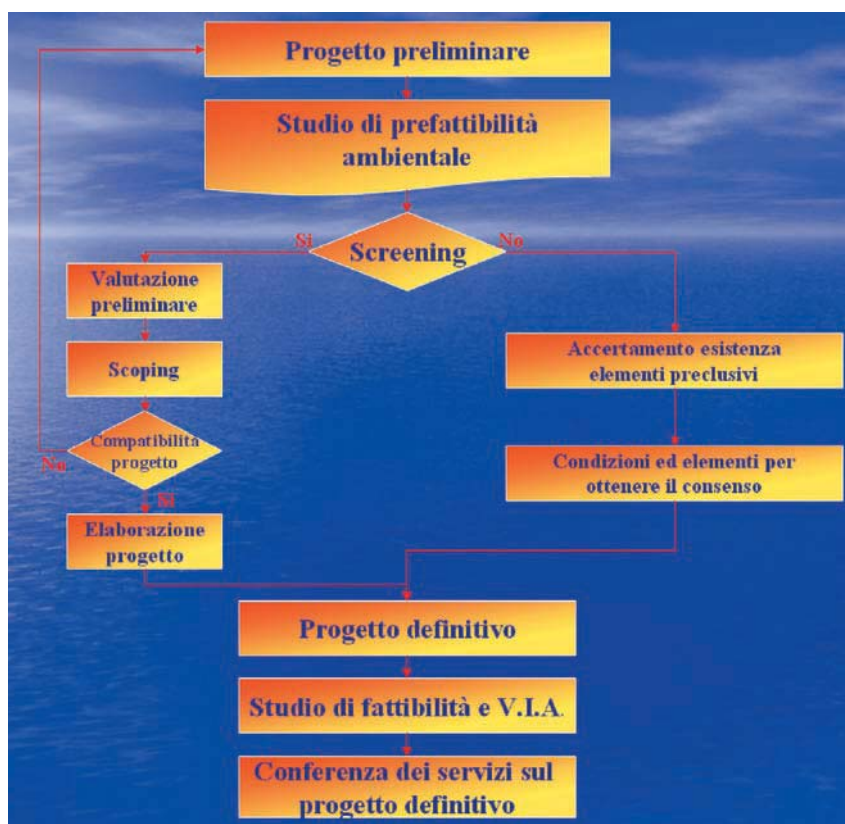
24

arpa campania ambiente n. 6 ottobre-novembre 2006

Valutazione di impatto ambientale



La necessaria analisi degli effetti di un progetto sul patrimonio ambientale, culturale e sociale



realizzazione e l'esercizio delle opere e degli impianti.

Il carattere fondamentale della procedura è che essa analizza minuziosamente tutte le alternative al progetto, partendo dalla sua configurazione iniziale finanche all'alternativa zero, ovvero la mancata realizzazione dell'opera in questione, presentando come soluzione ultima l'alternativa che meglio aderisce alle esigenze vitali dell'ecosistema in cui essa sarà inserita. Un procedimento basato sull'azione preventiva, principio in forza del quale è preferibile evitare sin dall'inizio l'inquinamento e le perturbazioni anziché combatterne gli effetti in un secondo momento.

La procedura è condotta dalla pubblica amministrazione che usufruisce delle informazioni fornite dallo stesso proponente del progetto e della consulenza di altre strutture pubbliche, nonché della collaborazione di gruppi sociali.

È naturale considerare che un siffatto procedimento tecnico - amministrativo risulti di non facile esecuzione dovendo analizzare una grande quantità di dati scientifici, relativa-

mente alla struttura ed al funzionamento dell'ambiente, e tecnologici propri del progetto; bisogna, inoltre, prevedere le interazioni tra il progetto e le componenti ambientali ed attendere le istanze decisionali risultanti dalla partecipazione pubblica.

Per regolare tale flusso di informazioni ed operazioni la comunità europea ha emanato la Direttiva 95/11/CE, rielaborata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio in collaborazione con l'A-PAT che ha prodotto, nel giugno del 2001, un documento che definisce le linee guida per l'attuazione della procedura di V.I.A..

La procedura si realizza attraverso l'esecuzione di alcuni passi fondamentali che sono rappresentati, per un'immediata comprensione ed esemplificazione, in uno schema a blocchi.

Dopo la presentazione del progetto preliminare si esegue un studio di prefattibilità ambientale che ha il compito di rilevare le principali caratteristiche tecnologiche del progetto e di verificarne, in prima approssimazione, la realizzazione in

un particolare contesto ambientale.

Segue, poi, la fase di screening volta ad effettuare una valutazione preliminare dell'impatto ambientale del progetto, determinando se lo stesso richieda o meno lo svolgimento della successiva e completa procedura di V.I.A..

Se l'esito dello screening è negativo, il progetto non richiede lo studio dell'impatto ambientale e si può proseguire all'accertamento di eventuali cause che impediscano la realizzazione dell'opera o alla valutazione delle modifiche da apportare al progetto per ottenere il consenso definitivo.

Viceversa, se la fase di screening dà esito positivo, bisogna proseguire alla valutazione dell'impatto dell'opera. In tal caso alle opportune analisi preliminari segue la fase di delimitazione del campo, anche detta scoping, durante la quale il proponente dell'opera è tenuto alla completa analisi delle componenti ambientali interessate dal progetto stesso ed alla descrizione delle tipologie dei modelli di studio utilizzati per determinare i possibili impatti. Qualora la fase di scoping dimostri l'incompatibilità ambientale, il progetto non è realizzabile e si torna alla fase di progettazione preliminare.

In caso contrario si apporteranno le modifiche necessarie a passare dal progetto preliminare a quello definitivo.

Una volta divenuto definitivo il progetto si presta allo studio completo e minuzioso dell'impatto ambientale relativamente a tutti i fattori precedentemente definiti che porta alla produzione della documentazione esaminabile dalla Conferenza dei Servizi, ovvero il procedimento amministrativo che riunisce tutti i soggetti pubblici per l'approvazione contestuale dei progetti esecutivi di opere da realizzare, cui spetta il definitivo parere decisionale.

La complessa procedura di V.I.A., qui descritta in modo breve e sommario, rappresenta, oltre che un valido strumento tecnico al servizio della protezione e dello sviluppo ambientale, una viva e profonda testimonianza dell'evoluzione della coscienza progettuale e costruttiva che le istituzioni vogliono infondere nelle nuove figure professionali al fine di evitare sia la realizzazione dei cosiddetti "ecomostri" che il selvaggio e sconsiderato sfruttamento delle risorse naturali.

La "via" è stata indicata: a noi l'obbligo di seguirla!

V.I.A.
V.I.A.

25

Rosso-scuro e giallo-oro: il nostro **vino**

di **Gennaro De Crescenzo**

La nostra terra è stata da sempre sinonimo di uva e di vino. Immagini e testi già nel periodo greco ci tramandano la storia di questo legame forte e profondo che, nonostante tutto, non si è ancora spezzato. Plinio aveva scritto la storia delle nostre viti, della grande varietà delle nostre uve e dei metodi che caratterizzavano la produzione dei vini: letteratura, scienza e religiosità (prima pagana e poi cristiana, con tutti i significati che il vino assume con Cristo) si fondono in quei grappoli giallo-oro o rosso-scuro. El'orgoglio dell'appartenenza e di un intero territorio con tutto quello che era capace di produrre è ancora forte appena un secolo e mezzo fa se seguiamo le parole di un cronista al tempo dei Borbone: "una volta avevamo vergogna ad imbandire le nostre mense di vini indigeni. Re Ferdinando imprese a vendicare l'onore delle nostre vigne nelle sue Reali Delizie, ogni cura adoperando per avere vini fatti come l'esperienza, di utili metodi sagace maestra, e le novelle teoriche della chimica consigliavano. I nostri vini con sommo accorgimento destinati dal Monarca a rendere più splendidi i suoi conviti e levati a cielo dai più illustri ospiti stranieri scossero la nostra scioperata indolenza e presto non fu gran possedente il quale non amasse segnalarsi con quelli delle sue terre. La quale bella gara sarebbe stata assai più profittevole se non si fosse desto in molti il desiderio d'imitare con le nostre uve or l'uno or l'altro liquore straniero [...] perché le vigne le quali danno il delizioso Geraci o il Capo di Leuca non daranno mai né il Bordò né il Borgogna... Ma già gli amatori lodano a cielo il bianco del Ponte della Valle o dell'arse terre che coprono le estreme falde del Vesuvio o i vini bianchi della famosa Capri e quelli del dolce monte di Posillipo dolcemente generosi, pieni di gradevole profumo e perciò da un greco poeta appellati Vini di

Giove, ristoratori della salute e rallegatori del cuore". Un'apposita Società Enologica era stata istituita per raccogliere notizie sui siti e sull'estensione delle vigne, sulla quantità di vino che esse producevano, sul gusto e sul profumo che distinguevano un vino dall'altro, sui possibili trapianti di uve, sui metodi di coltivazione e di produzione, sulle ragioni che rendevano i vini più o meno pregiati, sui metodi di trasporto per mare e per terra. La Società curava anche la pubblicazione di un Giornale Enologico per approfondire gli stessi temi e possedeva delle cantine in proprio per le sperimentazioni tra le vaste e antiche grotte di Posillipo e a Pozzuoli con oltre trentamila botti. Tra le qualità di vini più famose a Napoli e in provincia "un vino eccellente chiamato greco, un vino leggerissimo acquoso che la minuta gente chiama marano, un altro assai dolce detto lambiccato; e ci viene udito che un tempo si faceva la malvasia a Torre del Greco e che alcuni proprietari fanno del buon moscato a Posillipo". Il vino greco, assai pregiato e resistente, era di colore roseo e i vitigni per produrlo si trovavano principalmente alle falde di Somma e del Vesuvio; a Portici e a Resina veniva anche definito lagrima (o mezza lagrima unendolo ad altre uve bianche); a Portici, a Resina e a Torre del Greco erano pregiati anche l'aglianico e il piede palumbo. Da un elenco molto parziale di uve che venivano coltivate solo nei dintorni di Napoli si evidenzia già la grande varietà delle uve stesse (e dei corrispettivi vini). Tra le uve più volte citate si ricordano, ad esempio, l'aglianico, la pignola, la dolcetta, la pie' palumbo, la S. Nicola, la cavalla, la colagiovanni, la tintora, l'olivella, l'olivella bastarda, la parasacco, la forcinola, la sanseverina, la castagnara, la sanfrancesco, la lugliesa, la cascaveglia, la mangiaverra. L'impoverimento dell'agricoltura con la vera e propria estinzione di molte varietà di produzioni locali è uno dei problemi più attuali del nostro territorio. Un problema tutto da approfondire e da risolvere.



Nel Settecento fu definita: la "Tugliera napoletana": La Real Villa di Napoli

di Salvatore Lanza

La Villa Comunale di Napoli si estende da Piazza Vittoria a Piazza della Repubblica e separa le due strade più importanti di Napoli, la Riviera di Chiaia e il lungomare di Via Caracciolo, donando verde e ombra ad una delle più belle passeggiate del mondo.

Fu realizzata tra il 1778 e il 1780 dal re Ferdinando IV di Borbone (Ferdinando I dopo il Congresso di Vienna) che volle creare davanti alla Riviera di Chiaia un luogo di ritrovo e di divertimento, di passeggio e di tranquillità per la capitale del Regno di Napoli; fu chiamata allora Villa Reale.

Il primo tratto fu inaugurato nel 1781 e fu in seguito ampliata più volte. I nobili partenopei furono talmente entusiasti della Villa che la chiamarono pomposamente la "Tugliera", versione napoletana dei celebri giardini "Tuileries" di Parigi, fatti realizzare anni prima dal "Re Sole" di Fancia Luigi XIV.

Il primo giardino della Villa fu progettato da uno dei più grandi architetti del suo tempo, Carlo Vanvitelli e realizzato dal giardiniere reale Abate.

Fu poi completata, dopo le varie invasioni francesi (1799 e 1806-1815), negli anni successivi al 1815.

Con l'entrata nello stato unitario italiano, il suo nome fu cambiato in Villa Comunale.

All'interno della Villa si trovano vari monumenti di importanti scultori meridionali di fine Ottocen-

to e alcune fontane, la più famosa delle quali è costituita da una tazza monolitica di porfido rinvenuta a Paestum e fino ad allora conservata nella Cattedrale di Salerno.

Quasi tutti i bambini napoletani almeno una volta hanno provato ad inseguire qualche oca rischiando di finire nell'acqua di questa particolare architettura.

Nella splendida cornice della Villa Comunale si trova anche la prestigiosa Stazione Zoologica, fondata nel 1872 dallo studioso naturalista tedesco Anton Dohrn, che ne fece anche un punto d'incontro di intellettuali ed artisti. Essa ospita il più antico Aquarium d'Europa, destinato allo studio esclusivo delle specie ittiche presenti nel Golfo di Napoli.

Al centro della Villa si trova anche la grande Cassa Armonica tutta in ghisa e vetro, costruita nel 1877 in base al progetto dell'architetto Alvino.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, per molti anni, questa struttura è stata centro di ritrovo e di divertimento delle serate mondane estive della borghesia napoletana: all'interno della struttura architettonica si sistemava l'orchestra e tutto attorno si disponevano delle poltrone dove prendevano posto gli spettatori per godersi la musica e ad intrattenersi in società.

Una sorta di "Teatro San Carlo" sotto le stelle, con il mare scenario di mille notti incantate. Siamo nel pieno dell'epoca d'oro della canzone classica napoletana famosa in tutto il mondo.

Non è difficile immaginare Salvatore Di Giacomo o Ferdinando Russo o addirittura Puccini, Carducci e D'Annunzio che intrattenevano i presenti magari commentando una loro ultima creazione.

Oggi la villa, con parecchie critiche e contestazioni, è stata riportata agli antichi splendori, con importanti lavori di recupero si è rinnovata la pavimentazione, sono state restaurate le statue e gli arredi, è stato creato un impianto di illuminazione, ed è ripristinata la cancellata, tra pesanti polemiche per il suo aspetto, definito da parecchi, troppo moderno.

Idrogeno: una scelta possibile? Tra rischi e vantaggi una questione complessa

di Massimiliano Giovine

Nei mesi passati, sull'idrogeno si è detto molto e – spesso – si è detto male. Si sono intavolate conferenze, aperti dibattiti, smossi vespai televisivi col solo scopo di “creare la notizia”, ovvero di mettere in piedi quel frastuono necessario ad occupare le pagine dei giornali, giusto per distogliere l'attenzione dai veri (e gravi) problemi del settore energetico-petrolifero.

Molti credono che il motore ad idrogeno sia una scoperta recente. Macchè. Conosciuto già dal XVI sec., il motore a idrogeno è una scoperta addirittura precedente a quella del motore a benzina. Non avete letto male, state tranquilli. Fonte: Newton/Corriere della Sera: “Il primo motore a scoppio era a idrogeno e fu inventato e messo a punto 150 anni fa da due toscani, Padre Eugenio Barsanti, di Pietrasanta, professore di fisica e di idraulica all'Osservatorio Ximeniano, e Felice Matteucci, ingegnere e fisico lucchese”. L'idrogeno è un buon sistema per alimentare un motore. Può essere utilizzato sia come fonte energetica primaria (e dunque bruciato da solo), sia in abbinamento ad altri combustibili. Un motore a combustione d'idrogeno produce acqua (sì, acqua), insieme a parti di idrogeno non bruciato e leggere quantità di ammoniaca. Ovviamente, a queste emissioni, dovranno essere aggiunte quelle derivate dalla combustione dei soliti idrocarburi (se presenti nella mistura). Per utilizzare questo sistema, però, occorre montare sulle vetture un motore adattato a reggere il congiungimento dei normali carburanti insieme all'idrogeno.

Esiste però un secondo modo – molto più redditizio ed ancor meno inquinante – di consumare l'idrogeno: questo sistema, definito a celle di combustibile, funziona ricongiungendo elettro-chimicamente l'idrogeno (che rappresenta il combustibile) con l'ossigeno (l'ossidante). Dalla reazione di questi due elementi si possono ottenere quelle quantità di potenziale elettrico (corrente) necessarie alla marcia. In questo caso, le emissioni al termine del processo consisteranno ancora in

acqua (la famosa H_2O , ovvero idrogeno più ossigeno) e una certa quantità di calore.

Quindi semplice. Ma in teoria. “In teoria” perché alla relativa semplicità di progettazione corrisponde tutta una serie di difficoltà tecniche che mettono in forse l'utilizzo del dispositivo su larga scala.

La prima sta nel fatto che, se sollecitato nella maniera scorretta (magari attraverso un deflusso troppo violento o un urto), l'idrogeno potrebbe generare pericolose esplosioni. Per questo, senza un'adeguata progettazione, durante una collisione il rischio maggiore potrebbe derivare proprio dalle possibilità di deflagrazione del veicolo e dall'eventualità che si generino

esplosioni a catena tra tutte le auto coinvolte.

Ma oltre a questo, il vero problema dell'idrogeno sta nella sua reperibilità.

Il motore a idrogeno funziona utilizzando una sostanza naturale. La sua combustione non inquina, anzi produce acqua (etimologicamente, infatti, idrogeno vuol dire “generatore d'acqua”). Ha un rendimento alto.

È un sistema di utilizzo energetico eco-compatibile ed impiegabile già adesso, direttamente sulle autovetture e sui mezzi di trasporto operativi. Non è costoso, perlomeno in termini assoluti, perché nella prospettiva di una sostanziale flessione nella disponibilità del greggio, si manife-





sta lo spettro di dover rinunciare definitivamente alla movimentazione di cose e persone su larga scala.

Ogni volta che se ne parla, soprattutto a livello di informazione di massa, si sente qualcuno un pò troppo entusiasta adottare toni miracolistici per descrivere i suoi possibili sviluppi. Ma se si va un po' più a fondo, ci si rende conto che l'alternativa-idrogeno non è poi così facilmente praticabile.

In primis: cos'è l'idrogeno? L'idrogeno non è un combustibile in senso proprio, per essere precisi è un vettore di energia. Un'espressione complessa che descrive quelle sostanze che si comportano, più o meno, come una spugna. Come una spugna, infatti, l'idrogeno non possiede direttamente l'energia da sprigionare; occorre che questa gli sia ceduta da altre fonti. Nel momento in cui si costituisce, l'idrogeno assorbe questa potenza e la fa sua; proprio come una spugna, insomma, l'idrogeno conserva in sé l'energia prelevata e, nel caso, la rende disponibile. Non sarà una spiegazione "altamente scientifica" (e me ne scuso con gli scienziati). Ma rende l'idea ai più.

L'idrogeno, dunque, è una sostanza che va creata da qualcosa d'altro.

Ma dove si trova l'idrogeno? E, nel caso, come lo si produce? Fin dalle elementari si impara che l'idrogeno è l'elemento più comune di tutto l'universo. Di idrogeno è fatto quasi il 75% della materia, di idrogeno sono composte le stelle. Eppure, parrà strano, l'idrogeno allo stato puro è una delle più rare materie presenti sulla terra. Per questo, quando serve, l'idrogeno occorre farlo. La fonte principale per ottenere l'idrogeno è l'acqua. I modi sono due: il primo è l'elettrolisi: tramite una fonte di energia si stimola un processo chimico che genera, appunto, idrogeno; ma è un sistema molto poco usato e poco proficuo. Il sistema più agevole per avere dell'i-

drogeno è quello di generarlo utilizzando, come fonte di energia primaria, il petrolio o altri combustibili (carbone, metano ecc.). Al momento, circa il 97% dell'idrogeno è ottenuto attraverso questo sistema.

In ogni caso - ed ecco spiegato il perché si chiama vettore - l'idrogeno, per essere prodotto, ha bisogno di un'altra fonte di energia. Ma questo è un processo sconsigliato per realizzare energia per i veicoli a motore. Il motivo è semplice: sarebbe stupido usare petrolio (inquinando) per fare un combustibile (pulito) che dovrà svolgere la stessa funzione del petrolio, con un risultato inferiore (in termini di redditività) rispetto a quello ottenuto se si bruciasse direttamente il petrolio.

Almeno fino a quando non si troverà un modo di produrre idrogeno da fonti alternative a quella dei combustibili tradizionali, l'utilizzo dell'idrogeno è un'operazione del tutto inutile.

Ma la questione idrogeno è strettamente collegata al problema del petrolio.

Il greggio, salvo miracolosi giacimenti ancora da identificare, avrebbe gli anni contati. Si calcola che, con l'attuale volume di consumo (il petrolio alimenta circa il 35-40% delle utenze energetiche mondiali) le riserve di greggio si estingueranno entro quarant'anni.

In seguito il petrolio continuerà ad essere estratto e raffinato, ma il suo costo sarà talmente elevato da rendere controproducente il suo utilizzo su larga scala. Il consumo massificato, infatti, ha elevato in modo esponenziale il rischio di esaurimento: basti pensare che ogni anno la popolazione mondiale brucia all'incirca 28 miliardi di barili di greggio (circa 4450 miliardi di litri). Beh, di questo passo le riserve di greggio potrebbero estinguersi addirittura nel prossimo ventennio.

Inoltre: il 95% dei veicoli (compresi quelli agricoli e di soccorso) funziona con petro-

lio o derivati. Il che implica che in caso di scarsità petrolifera potrebbe verificarsi il quasi arresto dei sistemi di trasporto.

Fare previsioni corrette è però impossibile. Il punto è che nessuno sa realmente quanto petrolio esista sulla terra: gli Stati produttori (spesso riuniti in associazioni, come ad esempio l'OPEC) o le industrie di produzione, fanno di tutto perché le stime rimangano segrete.

Le compagnie, poi, lasciano che i dati sulle stime fluttuino continuamente; in questo modo possono dichiarare stime calanti quando si tratta di pagare tasse ed ottenere agevolazioni fiscali, e stime crescenti quando desiderano attirare investimenti. Diversi studi affermano che tra il 2010 e il 2015 si verificherà quello che, tecnicamente, viene definito picco di capacità produttiva. Oltre questa soglia la capacità estrattiva risulterà inferiore alle necessità di utilizzo. Si verificherà così un brusco aumento del prezzo del bene, dunque l'impossibilità, per molta parte della popolazione, di accedervi senza preoccupazioni. Ma non solo: con l'aumentare del prezzo del petrolio anche il costo finale di molti prodotti (magari trasportati o prodotti con macchine a petrolio) sarà destinato a crescere.

Si potrebbe così innescare un ciclo di inflazione crescente ed un periodo di recessione di vaste proporzioni.

Se il contesto è questo, allora, l'implementazione dell'idrogeno sembra più una necessità che una possibilità offerta dal progresso.

Bisognerebbe, da subito, impostare un regime di vita meno dilapidatorio. Rivedere ed anzi invertire la crescita dei consumi energetici. Una priorità che non può più essere rimandata. Far finta di nulla, tirando dritto per la strada dell'espansione a tutti i costi, oltre che essere un'azione criminale ed anti-ecologica, vorrà dire soltanto andare verso il suicidio. Di tutti.

Una Legge per la tutela del tartufo

Il Consiglio Regionale
ha **approvato la norma** che regola
raccolta e la commercializzazione
del tubero

di Giuseppe Picciano

Dici tartufo e pensi ad Alba o a Norcia, le patrie dei tuberì più famosi del mondo. Peccato che i campani, condizionati da decenni di campagne promozionali a senso unico, ignorino che a pochi chilometri da casa, nei magnifici boschi di faggio, querce e noccioli intorno a Bagnoli Irpino, si nasconde un autentico tesoro della gastronomia locale. Scientificamente la prelibatezza passa sotto il nome di "tuber mesentericum", per i cercatori e i buongustai è semplicemente il tartufo nero. Considerato per decenni e a torto il parente povero e "puzzolente" dei più celebrati cugini del centro-nord, il tubero di Bagnoli sta per prendersi una storica rivincita. Sulle tavole dell'Alta Irpinia è già un protagonista assoluto, presto lo sarà

anche sui mercati nazionali ed esteri. La norma che disciplina, dopo un'attesa di cinque lustri, la raccolta e la commercializzazione dei tartufi e la tutela degli ecosistemi tartufigeni, è in vigore dalla scorsa primavera, ma occorre aspettare ancora qualche mese per valutarne realmente gli effetti. Il Consiglio regionale l'ha approvata all'unanimità dopo aver ricevuto il testo dal-

la terza Commissione consiliare permanente, presieduta da Francesco Casillo, la quale l'ha elaborata dopo mesi di incontri e di audizioni con gli operatori del settore.

Quello che sembra un provvedimento di ordinaria amministrazione, quindi, si rivela invece di vitale importanza per centinaia di operatori che legano le loro sorti alla fama del tartufo nero. Non a caso la normativa intende favorire lo sviluppo di una risorsa tipica del territorio regionale, tutelando gli interessi di un settore per il quale il tartufo rappresenta un pilastro dell'economia locale. Sottolinea Casillo: "La legge permette di valorizzare un prodotto di straordinaria qualità e di collocarlo sul mercato con prospettive nuove, fornendo una risposta efficace alle esigenze del settore. Non dimentichiamo che fino a qualche tempo fa il tartufo di Bagnoli doveva fronteggiare una concorrenza agguerrita e spesso era necessario svenderlo perché considerato di scarso pregio. Inoltre con la possibilità di registrare il marchio di



Il nostro prezioso tubero

"È un provvedimento di fondamentale importanza che colma un vuoto legislativo quasi ventennale. Finalmente il futuro di uno dei settori trainanti dell'economia campana è garantito". Il presidente della Comunità Montana Terminio-Cervialto, Nicola Di Iorio, esprime tutta la sua soddisfazione per il varo della legge regionale che disciplina la raccolta e la commercializzazione dei tartufi destinati al consumo.

Lo spirito della legge, presidente

Di Iorio, è quello di valorizzare le produzioni di qualità e l'agricoltura d'eccellenza ma i benefici dovrebbero essere di portata strutturale. È d'accordo?

"Sì, ne gioverà innanzitutto l'area intorno a Bagnoli Irpino, grazie alla possibilità di tutelare un prodotto di straordinario pregio come il nostro tartufo nero. La legge consentirà di disciplinare severamente la coltivazione, la raccolta, la lavorazione e la commercializzazione del prodotto offrendo tutti gli stru-

menti utili per controllare la filiera sul territorio. Oggi un segmento cospicuo della produzione è incontrollato nel senso che viene ceduto sottocosto alle aziende del centro e del nord Italia, le quali tagliano i loro tartufi per abbassare i prezzi sul mercato oppure usano il nostro tubero per aromatizzare prodotti derivati. Un ciclo vizioso dal quale finora è stato impossibile uscire. Ecco perché la legge rappresenta la svolta che gli operatori della comunità montana attendevano".

Una svolta anche di tipo culturale, dunque?

"Esatto, già adesso sta maturando tra gli operatori, soprattutto irpini, la consapevolezza di lavorare per un prodotto finito che abbia un suo mercato di destinazione, sia in Italia sia all'estero. È successo così



IL NOSTRO TARTUFO IL NOSTRO TARTUFO



qualità si aprono per gli operatori grandi scenari e l'intero comprensorio del Terminio-Cervialto riceverà benefici enormi".

Infatti con il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Tipica o Protetta, il tubero irpino non potrà essere più svenduto per "tagliare" gli altri tartufi o usato, per il suo odore forte e pungente, come aromatizzante per alcuni prodotti derivati. Basta con il saccheggio del territorio, insomma: da oggi si lavorerà per una filiera completa che possa valorizzare il "nero" di Bagnoli come prodotto di qualità primario (con tanto di certificazione) e concorrenziale.

Il regolamento di attuazione della legge prevede che a breve le due province

interessate (Avellino e Salerno) nominino le commissioni tecniche. Gli organismi avranno il compito di verificare i requisiti dei ricercatori e rilasciare loro il tesserino; definire la congruità della tassa di concessione; disegnare la mappa delle tartufaie naturali; elaborare il calendario di raccolta. È probabile che si giunga alla creazione di un opportuno registro dei cercatori. Allo scopo di incentivarne l'attività, la legge permette anche di allestire tartufaie sperimentali che andranno protette insieme alle aree naturali di raccolta. Gli imprenditori saranno incentivati ad unirsi per aumentare il proprio potere contrattuale nel momento della rivendicazione dei diritti. L'associazionismo, infatti, sembra lo strumento ideale per

affrontare con maggiore efficacia le sfide dei mercati.

La normativa sui tartufi aggiunge un ulteriore tassello all'ampio discorso di riordino delle materie che riguardano lo sviluppo delle attività produttive intrapreso dalla terza Commissione e già concretizzatosi con l'ammodernamento del sistema distributivo dei carburanti, l'incremento dell'apicoltura, la promozione dell'agricoltura integrata. Ma non finisce qui. È all'esame della terza commissione consigliare il disegno di legge che disciplina la raccolta e la commercializzazione dei funghi "epigèi" (quelli più conosciuti), al fine di chiudere la questione legislativa che concerne questa nobilissima specie vegetale.



per la castagna di Montella, altro eccezionale prodotto tipico, deprezzato fino a qualche anno fa dagli effetti di un mercato drogato. Con l'applicazione della legge, i riscontri positivi si avvertono tutti".

Sul piano pratico tra quanto tempo lo strumento normativo troverà piena applicazione?

"Non appena si saranno insediate le due commissioni provinciali di Salerno e di Avellino competenti per i territori dove il tartufo è prodotto e commercializzato. Sono gli organismi deputati a regolare la materia".

Da tempo la castagna di Montella gode del marchio di indicazione geografica protetta, per il tartufo nero che tempi si prevedono?

"Un passo alla volta. Saremo

pronti in ogni caso per i grandi appuntamenti del 2007". Nel frattempo cercheremo di riorganizzare la commercializzazione, impostando le basi per una vera concorrenza. Ma non ci fermiamo qui perché tutti i nostri prodotti hanno caratteristiche tali da sposarsi con l'alta cucina tradizionale. Questo significa rilanciare anche la ristorazione in Irpinia".

Che cosa vi convince di più della legge?

"La disciplina del settore ma soprattutto la tutela delle peculiarità del tartufo".

Difetti?

"Sulla carta non ne vediamo, bisogna aspettare che la norma faccia avvertire i suoi effetti sul piano pratico. Poi potremo suggerire col tempo eventuali miglioramenti".

di Ilaria Buonfanti

Secundo la tradizione mitica evocata dal poeta Virgilio nell'Eneide, Palinuro era il timoniere della nave di Enea. Durante il viaggio verso l'Italia, il Dio del mare Nettuno concesse al popolo troiano una sicura navigazione solo a patto che uno di essi venisse sacrificato. A pagare per la salvezza di tutti fu Palinuro. In seguito fu eretto in suo onore un tempio sul promontorio poi chiamato Capo Palinuro.

Ed è proprio Capo Palinuro uno dei fiori all'occhiello del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, un preziosissimo patrimonio culturale, storico e naturalistico della nostra regione.

Secondo parco in Italia per dimensioni, oltre 178.000 ettari, si estende dalla costa tirrenica fino ai piedi dell'Appennino campano-lucano, comprendendo le cime degli Alburni, del Cervati e del Gelbison, nonché i contrafforti costieri del Monte Bulgheria e del Monte Stella.

Alle straordinarie emergenze naturalistiche, dovute alla notevole eterogeneità del territorio, si affianca il carattere mitico e misterioso di una terra ricca di storia e cultura: dal richiamo della ninfa Leucosia (da cui deriva il nome dell'isola di Licosia) alle spiagge dove Palinuro lasciò Enea, dai resti delle colonie greche di Elea e Paestum alla splendida Certosa di Padula.

Inoltre la presenza di ambienti praticamente inalterati, ricchissimi in flora e fauna, si alterna alle aree fortemente modificate dai centri urbani ed alle valli densamente popolate.

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stato creato nel 1991 con la legge quadro del 6 dicembre n. 394, ma già nel 1973 durante il Convegno Internazionale sul tema dei Parchi costieri mediterranei si discusse sulla necessità di tutelare le coste e l'entroterra cilentano per preservarle dalle speculazioni edilizie e dal turismo di massa.

Il Comitato Consultivo sulle Riserve della Biosfera del Programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO, nella riunione tenutasi a Parigi tra il 9 ed il 10 giugno del 1997, ha inserito all'unanimità nella prestigiosa rete delle Riserve della Biosfera il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Le Riserve di Biosfera sono dunque "aree individuate in Ecosistemi, o in combinazioni di Ecosistemi, terrestri e costieri/marini" e riconosciute a livello internazionale nell'ambito del MAB. Per la prima volta in Italia, con la creazione della Riserva di Biosfera del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, viene introdotto il concetto di Conservazione localizzata, a tutela di zone specifiche (dette "a macchia di leopardo"), all'interno del perimetro di un'area di ampia estensione.

Nel parco sono stati individuati 20 siti di interesse, nei quali si concentrano sia habitat che specie di particolare importanza, sei siti sono costieri, gli altri sono interni. Alcuni sono di estensione molto ampia (*Monti Alburni e Monte Cervati*), mentre altri sono più circoscritti (*Punta Licosia e Gole del Calore*).

Il Monte Cervati con i suoi 1.898 metri è il più alto monte della Campania. Molto belle e caratteristiche del Cervati sono le distese di lavanda, che in alcuni momenti dell'anno coprono di azzurro le zone non boschive e perfino i margini delle faggete, ed il cui profumo richiama una ricca entomofauna. È caratterizzato inoltre da boschi di Cerro, castagneti, foreste di Leccio, faggete, praterie aride mediterranee e di altitudine, vegetazione delle rupi. Se si ha un po' di fortuna è possibile ammirare il Falco pellegrino durante la caccia; questo rapace avvistato la sua preda si lancia in picchiata ad una velocità che raggiunge e supera i 300 km/h. Le zone costiere si presentano varie e articolate. In particolare il tratto di costa compreso tra Marina di Camerota e Scario, lungo 13 km, è un susseguirsi di arenili, cale, dirupi, grotte e fondali di cristallina limpidezza. I promontori a picco sul mare sono dominati da antiche torri di guardia normanne costruite a difesa dei nuclei urbani interni.

Lungo questo tratto di costa, all'interno di molte grotte, la presenza dell'uomo primitivo è ancora oggi tangibile attraverso il conti-

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

nuo ritrovamento dei suoi "strumenti" disseminati sia lungo le grotte costiere tra Palinuro e Scario, sia in quelle interne dislocate lungo gli antichi percorsi di crinale dei massicci montuosi (*Grotte di Castelvita*), sia nel Vallo di Diano (*Grotte dell'Angelo, Pertosa*).

Le Grotte di Castelvita sono situate lungo la vallata del Calore, qualche chilometro a valle dell'abitato di Castelvita, a 110 m. sul livello del mare e si sviluppano per 4.800 m. di lunghezza.

Le Grotte dell'Angelo invece, si aprono a 263 metri di altitudine lungo il versante orientale dei Monti Alburni, all'estremità settentrionale del parco. Queste grotte hanno origini risalenti a 35 milioni di anni fa ed al loro interno sono stati rinvenuti reperti lignei interpretati dagli esperti come passerelle e palafitte sospese sui corsi d'acqua. Molto suggestivo l'ingresso nelle grotte dal momento che il tratto iniziale, invaso dalle acque di un fiume sommerso, si percorre a bordo di una piccola barca.

Il parco ha un importante patrimonio floristico-vegetazionale. Le circa tremila specie botaniche presenti si associano in un coloratissimo mosaico di paesaggi vegetali. Sulla sola vetta del Cervati si trovano diverse specie endemiche presenti in Italia come il Tasso e l'Agrifoglio oltre al Faggio e all'Ontano napoletano al di sopra dei 1.000 metri. Nelle zone costiere invece si riconoscono l'Olivio selvatico, il Corbezzolo, il Lentisco, il Mirto, ecc. Vi sono poi rimboschimenti eseguiti con funzione di protezione dai venti marini di Pino marittimo, Pino d'Aleppo, Cipresso ed Eucalipto. Ma la regina indiscussa del Parco Nazionale è una primula, la Primula di Palinuro (*Primula Palinuri*), endemica dell'Italia meridionale, rara, vulnerabile, di interesse comunitario.

Il vasto territorio del parco offre anche alle specie animali una grande pluralità di ambienti. Non deve dunque stupire la ricchezza e varietà degli esemplari presenti. Di particolare interesse naturalistico e scientifico è l'avifauna. È accertata la presenza dell'Aquila reale, del Falco pellegrino, del Picchio rosso maggiore e del rarissimo Picchio nero. Sui monti invece è possibile scorgere la Volpe, il Cinghiale ed il Lupo e nei fiumi del parco non è raro avvistare la Lontra.

Nel Cilento si realizza l'incontro tra mare e montagna, Atlantico e Oriente, culture nordiche e culture africane. Il territorio fonde popoli e civiltà e ne conserva le tracce evidenti nei suoi caratteri distintivi: la natura, il patrimonio culturale, archeologico, architettonico, l'assetto territoriale intriso di elementi medioevali, il mondo vivo delle tradizioni.

Il parco è facilmente raggiungibile dai maggiori comuni che ne fanno parte, Capaccio-Paestum o Sapri per il Cilento, Sala Consilina per il Vallo di Diano. Data la sua vastità, tuttavia, è preferibile accedervi da punti diversi, in funzione della meta prescelta.





PARCHI DELLA CAMPANIA PARCHI DELLA CAMPANIA

33

arpa campania ambiente n. 6 ottobre-novembre 2006

di Pasquale De Vita

Quanto sole sprechiamo in Italia? Molto più di quanto ne potremmo utilizzare per produrre energia. Con le migliori risorse di tutta Europa, il Bel paese ha una potenza fotovoltaica installata di circa 25 volte inferiore alla Germania, nonostante goda del 50% in più di insolazione annua, stando alle stime del Patto per Kyoto. Nella Penisola, infatti, l'insolazione varia da 1200 a 1750 kilowattora per metro quadrato all'anno, con le punte più alte nelle regioni del Sud e nelle isole. Una quantità di sole molto superiore rispetto alla fredda Germania. Se si usasse la superficie di tutti i tetti esistenti in Italia per il fotovoltaico - sostengono le associazioni ambientaliste - si arriverebbe a coprire oltre il 60% dell'intero fabbisogno elettrico italiano. Eppure l'energia elettrica prodotta attraverso i pannelli fotovoltaici nel 2004, secondo i dati forniti dal Grtn, raggiungeva solo lo 0,001% del totale nazionale. Ma da qualche anno il solare fotovoltaico ha cominciato a crescere, anche in Italia. Pur essendo una tecnologia ancora immatura, programmi di ricerca per la produzione di energia elettrica dalla radiazione solare, accompagnati da politiche di incentivazione da parte delle autorità governative, sono attivi in tutto il mondo. Una grande opportunità, quindi, sulla quale diversi governi stanno puntando, in previsione dell'esaurimento dei combustibili fossili. Il sei ottobre scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo per favorire il rilancio delle rinnovabili nel nostro Paese. Gli edifici di nuova costruzione avranno l'obbligo del solare termico per il riscaldamento dell'acqua sanitaria, per almeno il 50% del fabbisogno di acqua calda, e di un impianto fotovoltaico, la cui potenza sarà definita in seguito. Questo provvedimento, legato alla Finanziaria, si propone di creare così un mercato di 400-500 mila metri quadrati di pannelli solari l'anno entro il 2009. In questo modo si intende di ridurre i consumi energetici, favorire la crescita di un'industria italiana del so-



lare e stimolare progettisti e costruttori a realizzare edifici con integrazione architettonica degli impianti solari. La quantità di energia solare che arriva sul suolo terrestre è enorme: circa mille volte superiore a tutta quella usata dall'umanità nel suo complesso. Di tutta l'energia che il sole trasmette alla terra l'atmosfera ne assorbe circa un quarto, il resto arriva fino al suolo. Una fonte gratuita e disponibile con relativa continuità. L'unico problema è la sua scarsa concentrazione: bisogna raccogliercela da aree molto vaste per averne quantità significative, da convertire in elettricità con efficienze accettabili. Fra le tecnologie volte a sfruttare questa energia vi è, appunto, il solare fotovoltaico. I pannelli fotovoltaici convertono la luce solare direttamente in energia elettrica, grazie a materiali semiconduttori come il silicio. Non avendo parti mobili, necessitano di pochissima manutenzione: vanno solo puliti periodicamente. La durata operativa stimata dei pannelli è di circa 30 anni. I difetti princi-

pali di questi impianti sono il costo dei pannelli e l'immagazzinamento dell'energia. Quelli ad alta efficienza hanno un costo molto elevato e attualmente vengono utilizzati solo in situazioni particolari. Altro problema di questo genere di impianti è che l'energia viene prodotta istantaneamente e non è facilmente immagazzinabile. In Italia è il centro ricerche dell'Enea di Portici l'avamposto avanguardistico nel settore fotovoltaico, in cui si mettono a punto nuove tecnologie. Il progetto Phocus ha come scopo la progettazione di un sistema fotovoltaico a concentrazione. In pratica, si tende ad aumentare l'efficienza delle celle fotovoltaiche con delle lenti più ampie per concentrare la luce su un'area più piccola. Con le nuove celle a multigiunzione si ottiene il 41% di efficienza di conversione dell'energia solare in elettricità, mentre un modulo normale si attesta sul 12, 13%. Considerati i costi elevati del silicio, il vantaggio di questa sperimentazione si manifesta anche dal punto di vista economico. Sfruttando lenti più grandi, si possono utilizzare celle più piccole, usando meno materiale. Sono attualmente in fase di sperimentazione nel centro di Portici anche celle di 1 centimetro quadrato. Il risultato è che con 24 celle a concentrazione si ottengono fino a 100 watt di energia, sufficienti a far funzionare una stazione radio. Nel modulo tradizionale, invece, 36 celle ne producono solo la metà. Allo stato attuale, queste tecnologie sono ancora costose. Ma la grande disponibilità di energia solare, insieme alle promesse di sviluppo insite nel settore, stimola l'interesse dei governi e degli imprenditori privati. Il prossimo appuntamento con le nuove tecnologie è al Ptech Expo di Milano, il terzo Salone internazionale dell'industria fotovoltaica, che si terrà dal 26 al 29 ottobre.

Utilizziamo il sole per produrre energia

La gestione **AGRONOMICA** ed **ambientale** dei reflui prodotti dai **FRANTOI OLEARI**

di **Claudio Marro**

Tra le numerose attività espletate dall'A.R.P.A.C. per proteggere l'ambiente, va citata quella relativa ai controlli finalizzati a prevenire il rischio d'inquinamento ambientale connesso con la pratica (nota anche con il nome di fertirrigazione) dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide prodotte dai frantoi oleari. Tale compito, già previsto dalla Legge 574/1996 che, all'art. 9 dispone che "le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente [...] procedano alla verifica periodica delle operazioni di spandimento delle acque di vegetazione ai fini della tutela ambientale", è stato confermato da una normativa regionale recentemente emanata con D.G.R. 398 del 28 marzo 2006 (pubblicata sul BURC n. 17 del 10.04.06) che disciplina, sul territorio della regione Campania, la pratica dello spandimento sul suolo, per scopi agronomici, dei reflui oleari.

L'esigenza di attribuire in maniera istituzionale all'A.R.P.A.C. (l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania), tale attività, sta nel fatto che la fertirrigazione può essere effettuata a condizione che vengano rispettate alcune norme di buona pratica finalizzate a tutelare l'ambiente nel suo complesso e in particolare, il suolo, le acque superficiali e di falda, nonché limitare il rilascio di esalazioni maleodoranti nell'atmosfera.

Quest'obbligo scaturisce dal fatto che gli oltre 140.000 mc di reflui oleari prodotti sul territorio regionale, qualora venissero in contatto con falde acquifere, possono determinare un inquinamento idrico, che può essere ricondotto alle seguenti categorie:

- Inquinamento da sostanze che consumano ossigeno, a causa dell'elevato contenuto di sostanze organiche, misurabile con il BOD5 e con il COD che possono raggiungere rispettivamente valori di 120.000 mg/l o di 300.000 mg/l;
- Inquinamento da polifenoli che agiscono come inibitori di microrganismi (alcuni dei quali responsabili della degradazione anaerobica delle acque di vegetazione stesse) e di enzimi;
- Inquinamento da sostanze tossiche (fitofarmaci) che essendo idrosolubili si concentrano nelle acque di vegetazione.

Oltre all'inquinamento idrico, i reflui oleari possono determinare il rilascio di esalazioni maleodoranti nell'atmosfera e provocare danni ai terreni eccessivamente sovraccaricati (per elevata acidificazione e accumulo di sali).

Contrariamente, quindi, a quanto si crede, le acque di vegetazione e le sanse umide hanno un elevato carico inquinante ed il problema, quindi, del rischio di contaminazione delle matrici ambientali (aria, acqua e suolo) sussiste e non può essere sottovalutato come confermato dal fatto che taluni corsi d'acqua (ad es. il bacino del fiume Isclero) risultano tra i corpi recettori maggiormente bersagliati dai reflui oleari.

Per effettuare i controlli sui quasi 550 frantoi campani, l'A.R.P.A.C., come previsto dalla propria legge istitutiva, n° 10 del 1998, formula "...il parere tecnico sulla documentazione allegata alle richieste di autorizzazione, ai sensi delle

vigenti leggi nel settore ambientale" ovvero sulla comunicazione al Sindaco che i frantoiani effettuano 30 giorni prima dello spandimento, nonché compie... "sopralluoghi, ispezioni, prelievi, campionamenti, misure, acquisizione dati, documentazione tecniche ed altre forme di accertamenti in loco..."

In sostanza i tecnici dell'Agenzia esplicano sia attività d'ufficio, verificando la documentazione presentata in fase di comunicazione dello spandimento, che attività di campo, prima durante e dopo le operazioni di fertirrigazione.

A tale scopo si è creato all'interno dell'Agenzia un Gruppo di Lavoro, costituito dai referenti dei Servizi Territoriali adetti ai controlli ispettivi e da un referente della Direzione Tecnica, con compiti di programmazione, coordinamento, indirizzo e standardizzazione delle attività di controllo.

Nel grafico n° 1, si riportano il numero d'ispezioni effettuate dall'Agenzia nelle ultime campagne olearie, distinte per provincia, ai fini della verifica del corretto spandimento agronomico dei reflui oleari, in osservanza all'art. 9 della Legge 574/1996.

Nel grafico n.° 2, invece, si mettono in evidenza le violazioni riscontrate in applicazione della Legge 574/1996.

Infine, occorre sottolineare che la normativa regionale in materia di utilizzazione agronomica dei reflui oleari, appena emanata, presenta un'interessante novità, che conferma la sensibilità e l'attenzione della politica locale e nazionale alla protezione delle matrici ambientali; tale innovazione è rappresentato dal fatto che oltre al controllo "di campo" sopra citato, viene previsto anche un monitoraggio ambientale finalizzato a verificare gli effetti della pratica della fertirrigazione sia sul suolo che sulle acque superficiali.

Tale monitoraggio, che si affianca, quindi, al controllo ambientale sull'osservanza delle disposizioni nazionali e regionali dell'utilizzazione agronomica dei reflui oleari, prevede la misurazione annuale di alcuni chimici e fisici del suolo e delle acque superficiali, nonché di alcuni parametri biocimici.

Nel mese di ottobre 2006, l'Agenzia ha partecipato attivamente alle iniziative divulgative (seminari e convegni) organizzate dalla Regione Campania (Settore Se. S.I.R.C.A.) con lo scopo di rendere più comprensibili alcuni aspetti della normativa regionale del settore, relazionando sul sistema dei controlli adottato dall'A.R.P.A.C. e sulle problematiche ambientali riscontrate nei 230 sopralluoghi ispettivi compiuti in tre campagne olearie.

Si auspica che il disciplinare tecnico regionale per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide e l'azione di controllo ambientale messa in atto dall'A.R.P.A.C. da alcuni anni, faccia aumentare la consapevolezza nei produttori dei reflui, e di tutti i soggetti interessati, del valore dell'ambiente e della necessità di produrre ed operare adottando pratiche ancora più rispettose dell'ambiente, nella speranza, più che fondata, che il mercato possa premiare i cosiddetti "prodotti verdi", cioè beni agricoli dotati non solo di una qualità alimentare e sanitaria certificata, ma anche di una qualità di tipo ambientale che certifichi l'utilizzo di processi produttivi che non recano pregiudizio per l'ambiente e per le risorse naturali.

FERTIRRIGAZIONE
FERTIRRIGAZIONE



Ravello: convegno sulle tutela delle acque costiere in Campania

La tutela delle acque costiere: questo l'argomento del convegno organizzato dall'Arpa Campania per avviare una riflessione sul tema della protezione del mare e delle coste campane. Un'occasione di dibattito e di confronto tecnico fra i principali attori della salvaguardia ambientale: dalle istituzioni ai politici, dagli enti preposti alla repressione dei reati sull'ecosistema alle associazioni ambientaliste.

I lavori sono stati aperti da un messaggio di saluto del presidente della Provincia di Salerno Angelo Villani e dall'intervento del direttore generale dell'Arpac Luciano Capobianco. Sono seguite le relazioni di Giuseppe Onorati e Lucio De Maio dell'Arpac su "I dati della balneazione come strumento per la valutazione della qualità delle acque litoranee"; di Vincenzo Saggiomo della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" e Nicola Adamo dell'Arpac su "La qualità degli ecosistemi marino-costieri della Campania: stato delle conoscenze".

Invece nel pomeriggio gli interventi di Giuseppe Noviello, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli su "L'incidenza dei reati ambientali sulle acque marine"; Angela Barbano e Stefano Corsini su "Il sistema informativo geografico costiero dell'Apat: caratterizzazione della Campania"; Antonio Di Gennaro dell'Università Federico II di Napoli su "La terra di fronte al mare: le aree costiere come risorsa"; Generoso Schiavone, responsabile del ciclo integrato delle acque della Regione Campania, sulle "Problematiche a medio e lungo termine per la balneazione". Le considerazioni conclusive sui dati presentati sono state affidate al direttore tecnico dell'Arpac Massimo Menegozzo. Il tratto di mare più inquinato della provincia di Napoli è quello che da San Giovanni a Teduccio arriva fino a Castellammare di Stabia.

Le concentrazioni di coliformi fecali sono talmente elevate da sconsigliare la balneazione in tutto il litorale che, dalla zona orientale della città di Napoli, si allunga fino alle porte della penisola sorrentina, attraversando Portici, Ercolano, Torre del Greco e



Torre Annunziata.

Decine di chilometri delle nostre costa non potranno più essere utilizzate dai cittadini.

Questo è stato uno degli argomenti al centro dell'attenzione durante il convegno sullo stato di salute delle acque della Campania.

Dai controlli, che periodicamente effettua l'Arpac, dello scorso mese di settembre, emerge peraltro che lo stato di salute delle acque campane, nonostante i tanti problemi ambientali, migliora leggermente, sebbene restino tratti fortemente inquinati.

Il litorale casertano, in modo particolare, soffre ormai da tempo per la cattiva qualità delle acque marine.

Circa tre anni fa fu affidata la gara di appalto per l'adeguamento dei depuratori che sversano in quel tratto, ma i lavori non sono ancora iniziati a causa di un contenzioso giudiziario tra i partecipanti.

L'intervento, previsto e finanziato, consentirebbe di potenziare la capacità depurativa degli impianti, adeguandoli così alle direttive europee. Sotto il profilo dell'inquinamento, nella costa salernitana i punti critici sono quelli in prossimità dei fiumi Piacentino e Tusciano.

Rimane critica – ma su questo i dati dell'Arpac dicono poco, perché si limitano a rilevare l'inquinamento organico da coliformi fecali e non quello chimico – anche la situazione dell'arenile napoletano della zona occidentale, a Bagnoli, dove l'istituto su-

periore per la sanità e l'Istituto per la ricerca sul mare hanno individuato elevati concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici, potenzialmente cancerogeni, sia nella sabbia delle spiagge sia in quella del fondale marino. Se nel caso di Bagnoli le speranze che la situazione migliori sono riposte nella bonifica, per quanto concerne la costa tra San Giovanni e Castellammare potrebbe rappresentare una svolta importante, così hanno detto nei loro interventi i vari relatori del convegno Arpac, il completamento del depuratore alla foce del fiume Sarno, previsto per il 2008. "Non c'è dubbio alcuno che il sistema dei depuratori debba essere migliorato e potenziato", ha sottolineato Luciano Capobianco, il direttore generale dell'Arpac. "È la strategia indispensabile", ha aggiunto, "per rendere l'acqua delle coste campane sempre più pulita". C'è ancora molto lavoro da fare, però, come ha evidenziato l'intervento del magistrato Giuseppe Noviello, sostituto procuratore, che ha portato al convegno un corposo dossier di foto per documentare vari tipi di reati e scempi ambientali: sversamenti abusivi, abusivismo edilizio, discariche irregolari. "Tutto ciò", ha detto, "naturalmente influisce in maniera negativa anche sulla qualità delle acque marine. Una casa abusiva significa anche scarichi di liquami non controllati. Una discarica non a norma avvelena tutto l'ambiente, mare compreso".

Ambiente: un segnale positivo

I Cormorani sulle coste napoletane

Chi frequenta anche in inverno spiagge e rocce lungo la costa campana avrà forse notato, da qualche anno a questa parte, una presenza piuttosto insolita, tra fine ottobre e fine marzo.

Uccelli alti fino a settanta centimetri, con un'apertura alare di un paio di metri e le piume nere con riflessi, per chi le osservi da vicino, verdastri: sono i cormorani, che arrivano fin sulle coste napoletane a svernare, provenienti dai paesi del nord est europeo.



Capo Miseno o sulla roccia tufacea a picco lungo la costa di Posillipo. Lì si osserva, però, anche in costiera sorrentina, tra Vico Equense e Sorrento.

Alla popolazione dei cormorani campani, con specifica attenzione a quelli che di notte si radunano sui posatoi di Nisida, di Posillipo e di Capo Miseno, da alcuni anni il centro studi interdisciplinari La Gaiola dedica una campagna di monitoraggio e di osservazione. Gli studiosi se ne vanno in giro per la costa, a volte in canoa, a volte in barca, muniti di binocoli, macchina fotografica, carta e penna per segnalare avvistamenti e circostanze delle osservazioni. "I dati che abbiamo raccolto", riferisce il naturalista Maurizio Simeone, "inducono ad una parziale revisione delle ipotesi precedenti, secondo le quali questi uccelli, per svernare in Campania, si concentravano solo ed esclusivamente negli ambienti umidi interni, intorno ai laghi". Ai cormorani, rivelano invece le osservazioni effettuate dal Centro studi Gaiola, piace la costa campana e quella napoletana in particolare.

Da qualche tempo sono tornati a svernare tra Nisida e Posillipo

Solitrono di pesce, che cacciano immergendosi fino a venti metri di profondità. Non avendo la patina di grasso tipica della maggior parte degli uccelli acquatici, quella che rende impermeabile il piumaggio, dopo ogni battuta di pesca se ne stanno al sole, ad ali spiegate, per asciugarsi e riscaldarsi, proprio come farebbe un bagnante sugli scogli o sulla sabbia, dopo una lunga nuotata. A volte li si vede in acqua, fermi come gabbiani. A differenza di questi ultimi, però, che decollano praticamente da fermi, in verticale, i cormorani, per prendere quota dalla superficie marina, devono vogare per circa mezzo metro con le zampe sott'acqua e con le ali aperte. Se i gabbiani sono elicotteri, insomma, i cormorani sono aeroplani e si comportano non diversamente dai Boeing in fase di lancio sulla pista di decollo di un aeroporto. Durante la giornata cacciano o riposano a pelo d'acqua. La notte, per dormire, si raggruppano a centinaia sulla falesia di Nisida, a

Solo da qualche anno, però. Fino alla metà degli anni novanta, infatti, transitavano indifferenti sopra i nostri cieli, non scendevano a terra e, battito d'ali dopo battito d'ali, arrivavano fino in Marocco ed in Algeria. Da qualche inverno in qua la situazione è cambiata. Nel 2004/2005, tra Nisida e Posillipo, sono stati censiti addirittura 6000 esemplari. Simeone avanza due ipotesi per spiegare il fenomeno

della nuova presenza dei cormorani nel golfo di Napoli. "La prima è che le misure protezionistiche adottate, penso in particolare alla convenzione di Berna, abbiano favorito l'aumento della popolazione di Cormorani. Hanno dunque cercato nuovi siti di svernamento e la Campania è uno di questi. La seconda ipotesi è che i cormorani trascorrono l'inverno lungo la costa tra Posillipo e Nisida perché non è più in funzione l'acciaieria Italsider a Bagnoli". Riflette: "Immaginiamo di essere cormorani. Se fossimo passati sopra il cielo tra Bagnoli e Capo Posillipo quando la fabbrica era attiva, forse il mare non lo avremmo visto neppure. Fumo e rumore. Da qualche anno, invece, l'ambiente è diventato più ospitale per questi uccelli".

I cormorani si sono trovati così a contendere i siti notturni ai gabbiani reali, che sono gli unici uccelli marini stanziali nel golfo di Napoli. La convivenza non sempre è facile. Come nel più triste dei menage di coppia tra gli umani, abitudine e sopportazione suppliscono alla mancanza di amore e di passione. Evitano, però, almeno i conflitti più accesi. Racconta Simeone: "La tensione, a novembre, è alta. Quando arrivano i primi cormorani i gabbiani tendono a difendere i loro posatoi, fanno quello che in etologia si definisce mobbing. Ovvero, si raggruppano, schiamazzano e simulano attacchi per spaventare i rivali e costringerli ad andare via. Questi ultimi, però, restano dove sono, resistono. Alla fine i gruppi trovano un loro equilibrio, fino alla primavera, quando i cormorani tolgono il disturbo ed i gabbiani reali si riappropriano del possesso esclusivo dei posatoi. Dove, poi, in primavera nidificano". A quel punto, però, i cormorani saranno ormai lontani, lungo le rotte che portano a settentrione, ai tramonti senza fine dell'estate nordeuropea.

SPECIALE CORMORANI
SPECIALE CORMORANI



Il Santuario di Montevergine nel cuore del Partenio, tra bellezze naturali, storia e devozione mariana

di Linda Iacuzio

Il santuario di Montevergine, situato a circa 1300 metri di altitudine tra le catene montuose del Partenio, nell'Appennino irpino, domina da quel pianoro la città di Avellino e la valle del Sabato da quasi nove secoli. Nel luogo dove l'abbazia fu costruita sorgeva anticamente, ai tempi in cui visse il poeta latino Virgilio, un piccolo tempio dedicato alla dea Cibele, divinità di origine anatolica, protettrice della fecondità, signora degli animali selvatici e della natura. La fondazione del santuario mariano, il più noto e venerato in tutto il Mezzogiorno d'Italia, risale ai primi anni del 1000, quando giunse in questi luoghi Guglielmo da Vercelli, giovane pellegrino diretto verso la Terra Santa e fermatosi invece sul Monte denominato Vergine per la sua incontaminata natura, per vivere in stretta comunione con Dio. Al pellegrino, infatti, Gesù stesso apparve dicendogli di fermarsi su questo monte e di erigere qui un tempio per la Vergine Maria. Abbattuto quindi il tempio pagano dedicato alla dea Cibele, fu costruita una piccola chiesa dedicata alla Madonna. Fin da subito il luogo divenne meta di pellegrinaggio, richiamando fedeli da più parti d'Italia che accorrevano per chiedere a Guglielmo da Vercelli una preghiera e una benedizione. Molti tra questi pellegrini chiesero di potersi aggregare al santo per imitarne lo stile di vita e divenire suoi discepoli. Tutto questo fervore religioso gettò le basi per la fondazione di un'organizzazione monastica di matrice benedettina che fu denominata Congregazione Verginiana o di Montevergine. La chiesa fu consacrata durante la pentecoste del 1126 dal vescovo Giovanni di Avellino e, nella stessa occasione, la nuova comunità monastica entrò ufficialmente nella storia della Chiesa. Fu quindi necessario costruire anche un monastero per le esigenze della nuova e crescente famiglia religiosa, nonché un ospizio per i pellegrini sempre più numerosi. Un artista di nome Gualtiero, giunto sull'altopiano durante la costruzione del monastero, ottenne, per intercessione di San Gugliel-



mo, una grazia di guarigione dopo essersi fratturato un braccio in seguito a una caduta da un'impalcatura, durante i lavori di fortificazione della città di Aversa. Gualtiero, dopo il miracolo, decise di seguire le orme del santo monaco che aveva pregato per la sua guarigione e dipinse la tavola con una bellissima immagine della Madonna incoronata, in atto di allattare il bambino Gesù, detta "Madonna di San Guglielmo", esposta alla venerazione dei fedeli e oggi conservata nel museo del Santuario. La nuova congregazione verginiana, insieme con San Guglielmo, fu tenuta in gran conto da Ruggero il Normanno, il quale vide in essa e nel santo monaco suo fondatore e guida, "un germoglio autoctono, a cui affidare la pacificazione degli animi nelle terre di nuova conquista, le opere di bonifica e di ripopolamento nelle zone abbandonate e disabitate, l'assistenza ai viandanti e ai soldati lungo le strade di grande comunicazione". Gli ultimi anni di vita furono dedicati da San Guglielmo all'apostolato e alla missione. Egli infatti viaggiò assiduamente lungo il regno normanno per impiantare nuovi monasteri che sorsero per diffondere la devozione verso la Vergine del Partenio; organizzò inoltre pellegrinaggi verso la casa madre, la quale ben presto divenne il santuario mariano più famoso del regno, ancora oggi sentita meta di pellegrinaggio e di devozione mariana. Il senso morale e salvifico del pellegrinaggio al Santuario di Montevergine è già accennato in un documento del 1139, una donazione di tale "Fulco di Avella alla chiesa di Santa Maria di Montevergine di una terra arbustata, allo scopo di ottenere il perdono di tutti i suoi peccati", aggiungendo che presso quella chiesa moltissimi cristiani si recavano per trovare la misericordia di Dio e per ottenere il perdono dei peccati per intercessione della Madonna e dei "santissimi e religiosissimi" monaci che lì vivevano. "Lo scambio tra preghiera e beni materiali sta alla base non solo delle offerte deposte dai pellegrini ai piedi dei monaci, ma anche delle grandi donazioni dei principi normanno-svevi e dei privilegi dei re di Sicilia, da Ruggero II a Manfredi". San Guglielmo morì nell'anno 1142 nel monastero di S. Salvatore in Boleto, in provincia di Avellino. La sua opera apostolica, le sue missioni diedero ben presto numerosi frutti e la Casa di Montevergine, da cui dipendevano già 50 piccoli monasteri, richiese a re e papi una propria indipendenza. La



richiesta fu innanzitutto accolta dai re normanni e angioini che sostennero il monastero soprattutto attraverso immunità ed esenzioni da tributi e attraverso donazioni di feudi, dotandolo inoltre di un castello per l'abate. Con l'avvento di Carlo d'Angiò, che trasferì la capitale del regno meridionale da Palermo a Napoli, i rapporti tra i monaci di Montevergine, già ottimi con le precedenti autorità civili, divennero ancora più stretti con gli angioini e con la nuova nobiltà, e la chiesa di Montevergine diventò "un punto di riferimento e di approdo per i vivi e per i morti". Proprio durante il regno angioino (1266-1435) la chiesa, inizialmente costruita in stile romanico, fu trasformata secondo i canoni dello stile gotico. Allo stesso tempo la tavola con la Madonna di San Guglielmo, dipinta dal seguace Gualtiero, fu sostituita intorno al 1300 da una tavola, composta da più parti lignee, di grandi proporzioni, con una nuova e più imponente immagine della Madonna seduta con il bambino Gesù sulle ginocchia, detta poi di Montevergine. Questa immagine fu subito circondata da un'aura di leggenda. Si disse infatti che essa fosse stata in parte dipinta da San Luca, il quale aveva conosciuto in vita la Vergine Maria. L'icona, poi, dopo

essere passata per Gerusalemme, Antiochia e Costantinopoli, giunta tra le mani di Caterina II a Napoli, sarebbe stata completata da Montano d'Arezzo e donata alla chiesa di Montevergine. Essa fu in realtà, secondo recenti studi, realizzata tra il 1270 e il 1325 da Pietro Cavallino dei Cerroni, pittore di corte di Carlo II d'Angiò, su due supporti lignei di grosse dimensioni al centro dei quali è dipinta, su un pezzo di legno ovoidale, la testa della Madonna che, grazie a una differente graduazione dello spessore di tutta la tavola, sembra sporgersi leggermente in avanti. La Madonna di Montevergine, il cui schema iconografico deriva dalle "Madonne di San Luca" o "Odeghetrie" bizantine, fu battezzata dal popolo, che subito l'amò, "Madonna Bruna" ma anche e soprattutto "Mamma Schiavona". Nel Santuario di Montevergine, che subì alcune trasformazioni e rifacimenti, nel 1622 e successivamente dal 1948 al 1961, con l'ampliamento dell'intera struttura, sono state ospitate per secoli, sotto l'altare maggiore, le reliquie di San Gennaro, oggi al Duomo di Napoli; nella cripta, invece, sono custoditi a tutt'oggi, in un'urna d'argento, i resti di San Guglielmo da Vercelli, mentre nella cappella rea-

le e in diverse cappelle gentilizie riposano principi, nobili ed ecclesiastici. Dall'altopiano dove sorge il Santuario di Montevergine e al quale i pellegrini salivano un tempo faticosamente, si gode un panorama mozzafiato che rivela alla vista del viandante il Vesuvio, la città di Avellino, il golfo di Napoli con le isole di Capri, Ischia, Procida e la vasta e fertile pianura campana. La salita al Santuario è oggi facilitata da una funicolare e da una strada asfaltata, ma molti pellegrini decidono ancora di scalare il monte a piedi, mossi da un sentimento pietoso di penitenza e di devozione mariana. Ai piedi del pianoro è situato invece il palazzo abbaziale, risalente al 1700 e detto di Loreto, destinato, all'epoca, nel tempo d'inverno, all'abate e ai monaci. In esso è custodito l'archivio dell'abbazia, che attualmente dipende amministrativamente dall'Archivio di Stato di Napoli e conserva preziosi incunaboli oltre a novecento pergamene, alcune delle quali risalenti all'epoca di San Guglielmo. Nel palazzo è inoltre ubicata la farmacia con diversi vasi e albarelli utilizzati per conservare le erbe raccolte sul monte, preziose per medicinali e per la distillazione dei tipici liquori benedettini ancora oggi prodotti dai frati.

di Vittoria Principe

Dissesto idrogeologico, ovvero un rapporto disastroso tra le acque e le condizioni del terreno. Un dramma che purtroppo vivono molte zone delle province di Benevento ed Avellino, con situazioni di gravissimo pericolo ed incolumità. Tanti e troppo gravi gli episodi verificatisi nel corso degli anni, che hanno segnato e distrutto la vita, i sacrifici e le speranze di chi ha avuto la sfortuna di viverli (basta ricordare il disastro di Cervinara).

Situazioni che purtroppo non sono cambiate con il trascorrere del tempo. Un ultimo episodio, avvenuto a fine estate, a Limatola, dove i cittadini, costituitisi in un apposito comitato, di cui è presidente il battagliero ing. Pietro Di Lorenzo e segretario l'avv. Andrea Viglione, hanno lanciato un disperato appello "fate presto prima che ci scappi il morto".

Una situazione divenuta ormai gravissima e pericolosa, essendo stata sempre trascurata dagli amministratori, nonostante più volte il paese fosse balzato sulle pagine della cronaca nazionale per allagamenti, sgombero di abitazioni e frane, che lo hanno diviso ed isolato. E l'ing. Pietro Di Lorenzo, dunque, nella sua battaglia, una delle tante, sottolinea anche che Limatola è un centro industriale e commerciale tra i più importanti della regione, con una attività industriale addirittura ogni 50 abitanti.

Eppure nessuno si è mai fattivamente interessato al problema, della frana di San Rocco, con gravissime conseguenze, appena si presenta un pò di pioggia intensa. Tre le zone ad alto rischio idrogeologico, quella di Località Ciommiento, quella di Località San Rocco e quella di Via Lincarca. In presenza di piogge la strada viene invasa dalle acque e le frane fanno davvero paura agli abitanti, che temono l'approssimarsi dell'inverno. La situazione sembra per il momento non avviarsi ad alcun tipo di conclusione, visti anche i problemi politici che sta vivendo il Comune, con una alternanza di Sindaci e non ultimo lo scioglimento del Consiglio. Del problema sono state interessate tutte le istituzioni, anche se l'unica che ha mostrato sensibilità è stata la prefettura, con il prefetto Giuseppe Urbano. Per il resto - ha tuonato Di Lorenzo - tutti latitanti. Il Comitato continuerà la sua battaglia.

"Il problema idrogeologico è ormai incancrenito" - ha invece dichiarato il Presidente dell'Ordine Nazionale dei Geologi, Pietro De Paola - che ha fornito dati non certo rosei della situazione nel Sannio e nell'Irpinia, con il 70% dei comuni alle prese con problemi vetusti, soprattutto per quei paesi che giacciono sulle coltri appenniniche, e dunque il Fortore e l'alta Irpinia. La ricetta è antica e prevista dalle normative del 1989 sulla



Dissesto idrogeologico nel Sannio e nell'Irpinia



legge quadro sulla difesa del suolo, con interventi di studio ed interventi di risanamento, che hanno faticato a realizzarsi per i costi notevolissimi. La prospettiva allarmante, secondo il Presidente, è legata al fatto che lo stato non ha trovato e non troverà, almeno per i prossimi 10 anni, le risorse da investire. "La verità – ha commentato De Paola – è che c'è un disimpegno nella tutela del territorio, è ciò che è dimostrato in genere dal fenomeno dell'abusivismo edilizio, con totali as-

senze di sorveglianza e di piccola manutenzione, come ad esempio la rete idrografica minore (quella dei fiumi), che necessiterebbe di interventi annuali". Che il problema sia gravissimo è dimostrato dai tanti interventi legislativi seguiti al 1989, con la legge Sarno, varata dopo Sarno e Soverato, il decreto 152, attuato dal governo Berlusconi e sospeso da quello attuale, targato Prodi. Insomma tematiche sotto continua osservazione, che necessitano di

soluzioni tecniche, economiche ed ordinarie. Si tratta di un malato non curato, per il quale ora è difficile trovare la cura adatta.

"Come Ordine – ha dichiarato De Paola – possiamo fornire solo suggerimenti tecnici, ma poi spetta alle istituzioni definire soluzioni". Per il momento l'Ordine dei Geologi ha avviato a Roma, con notevoli sforzi economici e senza contributi dello stato, un Centro di Ricerca per la Prevenzione dei rischi idrogeologici e sismico, con corsi di specializzazione e master per i laureati, per formare tecnici in grado di poter affrontare determinate problematiche.

Ed allora dolorose esperienze di catastrofi, che fanno delle zone sannite ed irpine aree ad elevato rischio permanente, spingono alla necessità di poter contare specialmente nei momenti emergenza sulla conoscenza del territorio e sulla disponibilità di una adeguata documentazione obbligando a riflettere sulla importanza del fattore tempo.

Occorrono, dunque, modelli organizzativi che, evitando il ricorso a soluzioni estemporanee, debbono avere come unico scopo la difesa del territorio, spesso minacciato, come ha sottolineato anche il Presidente Pietro De Paola, dall'uomo, con inneschi di fenomeni alterativi ad elevata pericolosità.

Le cause sono naturali (orografia delle zone, precipitazioni intense, erosioni in aree a forte pendenza) ed antropiche (sviluppi insediativi, disboscamenti, apertura di cave, sfruttamento di risorse idriche sotterranee, pratiche agricole...).

Auspicabile sarebbe trovare un equilibrio sostenibile tra le esigenze di sviluppo e la necessità di preservare le risorse esauribili o negativamente modificabili, migliorando nel frattempo la qualità della vita.

Importante è definire le diverse situazioni e fasi che precedono un evento, avendo l'esatta conoscenza di quale è la soglia che fa diventare la pericolosità rischio.

Edunque lo studio della vulnerabilità del pericolo, del rischio, e poi il monitoraggio, l'accertamento, la previsione e la prevenzione.

Sulla soluzione dei singoli problemi si potrebbero portare numerose e valide soluzioni, tutte, però, con importanza nell'immediato, nell'emergenza, che risolvono, insomma, il problema contingente, ma che non affrontano il complesso binomio uomo-territorio in modo esaustivo.

Una soluzione al problema del dissesto idrogeologico, come già detto abbondantemente dal Presidente Nazionale dell'Ordine dei Geologi Pietro De Paola, può venire solo da una convinta e sinergica integrazione delle capacità tecnico-scientifiche e tecnologiche e dal supporto continuo politico a tali capacità professionali.

Si devono affrontare e risolvere in modo organico ed univoco le complesse cause e gli evidenti effetti, drammatici e tragici che ne derivano.

di Chiara Zanichelli

La Solfatara è un vulcano allo stato quiescente noto per le sue manifestazioni di vapori sulfurei alla temperatura di 160°, le emissioni di anidride carbonica ed i vulcanetti di fango bollente.

Con un'estensione di circa 33 ettari, è un'oasi naturalistica per la presenza di zone boschive e di macchia mediterranea.

La Solfatara apre ufficialmente nell'anno 1900, pur essendo sin da tempi remoti meta di escursioni per i noti fenomeni vulcanici, per la cura delle acque sulfuree e per le stufe calde: era infatti compresa tra le quaranta più famose terme dei Campi Flegrei sin dal Medioevo. Non vi era viaggiatore del '700 e '800 che non inserisse la Solfatara tra le sue escursioni nell'ambito del cosiddetto "Grand Tour", viaggio di istruzione e di svago per i giovani aristocratici delle famiglie nobili europee. Oggi rappresenta l'epicentro

del fenomeno ciclico di innalzamento ed abbassamento del suolo dei Campi Flegrei denominato bradisismo: bradisismo positivo (innalzamento del suolo) e negativo (abbassamento del suolo); tali lenti movimenti hanno fatto variare il livello sul mare della città di Pozzuoli di alcuni metri nel corso dei secoli.

La Solfatara di Pozzuoli offre l'occasione per una tranquilla passeggiata in un'area ricca di verde naturale, al riparo dagli abituali rumori della città.

La durata media della visita è di 45 minuti; un'area di ristoro riccamente alberata permette la sosta al termine della passeggiata.

Nel corso della visita al vulcano si possono osservare due fenomeni che generano stupore e sgomento nel visitatore: la condensazione del vapore acqueo che si determina avvicinando ad una fumarola una piccola fiamma, i vapori appaiono progressivamente più intensi poiché sia le minute



La via del fuoco: il vulcano
Solfatara

particelle solide prodotte dalla combustione sia gli ioni dei gas atmosferici prossimi alla fiamma agiscono da nuclei di condensazione del vapore stesso.

Altro fenomeno impressionante è quello provocato da un masso, che, lasciato ricadere al suolo da piccola altezza, in alcuni punti del cratere, determina un cupo rimbombo che crea la sensazione che vi siano delle grandi cavità sotterranee. In realtà si tratta di micro cavità prodotte dai gas delle fumarole in un terreno per sua natura abbastanza poroso.

Le principali attrazioni turistiche sono:

la Fangaia, costituita da acque di origine piovana e acqua di condensazione dei vapori, che si mescolano con il materiale di tipo argilloso presente alla superficie del cratere.

La composizione dei gas che fuoriescono dalla fangaia è molto varia (H_2S , N_2O , H_2O , CH_4 , He , C); la composizione del liquido è altrettanto ricca (Boro, Sodio, Magnesio, Vanadio, Arsenico, Zinco, Iodio, Antimonio, Rubidio e altri); il fango così prodotto naturalmente è ottimo per usi termali. La composizione chimica dei gas indica una presumibile origine dei vapori a poche centinaia di metri sotto il suolo della Solfatara, ad una temperatura fra i 170° ed i 250° C. Le scure striature sulla superficie del fango sono costituite da colonie di batteri resistenti a condizioni estreme di acidità e temperatura, che sono considerati di grande interesse scientifico. Proprio in tale sito sono state isolate colo-

nie di batteri che vivono a temperature superiori ai 90° C tra cui il "*Bacillus acidocaldarius*" e la "*Caldariella acidophila*" nonché l'archeobatterio "*Sulfolobus solfataricus*". Sulle pareti alle spalle della Bocca Grande vegetano in condizioni di elevata temperatura e acidità alghe unicellulari termofile quali il "*Cyanidium caldarium*". È inoltre segnalata la presenza di un particolare insetto, una nuova specie di collembola denominata "*Seira tongiorgii*";

la Bocca Grande, (ovvero la fumarola principale), fumarola della Solfatara con temperatura del vapore acqueo di circa 160° C. Nell'interno di tale bocca si condensano alcuni sali contenuti nel vapore tra cui il realgar (As_2S_3), il cinabro (HgS) e l'orpimento (As_2S_3) che danno una colorazione giallo rossiccia alle rocce circostanti; è inoltre presente l'acido solfidrico (H_2S), dal caratteristico odore di uova putride.

La zona della Bocca Grande era denominata dagli antichi "*Forum Vulcani*" ovvero la Dimora del Dio del Fuoco;

il Pozzo, attualmente visibile venne costruito nei primi anni del '800 per estrarre allume dall'acqua emunta dalla sottostante falda a circa 10 metri di profondità. L'acqua della Solfatara possiede un caratteristico ed aspro sapore di limone.

L'acqua minerale venne successivamente utilizzata per riprendere l'antica attività termale che proseguì fino agli anni '20.

La profondità della falda acquifera

che alimenta il pozzo è variabile nel tempo e si ipotizza una sua relazione con le fasi bradisismiche; le vecchie Stufe (saune naturali), due antiche grotte scavate nel fianco della montagna sul lato nord alla fine del '800 per realizzare sudatorii naturali e successivamente rivestite di muratura.

Si sostava all'interno delle grotte per non più di pochi minuti, ciò provocava una energica sudorazione ed obbligava a respirare gli intensi vapori sulfurei che qui vi si sprigionavano.

Pertanto esse erano ritenute ottime per la cura delle affezioni delle vie respiratorie, delle malattie della pelle e dei reumi.

I sudatorii naturali erano peraltro conosciutissimi sin dall'Età Classica ed erano una delle attrattive termali dei Campi Flegrei.

La Solfatara risulta essere un'ottima base logistica per effettuare ricerche scientifiche. All'interno del cratere sono presenti numerosi punti di misurazione scientifica, realizzati con vari Enti: Osservatorio Vesuviano, Facoltà di Ingegneria (Na), Politecnico di Milano, Institut de Physique du Globe de Paris, Institut fuer Navigation, Universitaet Stuttgart, ESA-ESRIN (Agenzia Spaziale Europea) supporto tecnico. Ministero della Protezione civile, Telespazio, Consiglio Nazionale Ricerche, Gruppo Nazionale per la Vulcanologia, Istituto di Geochimica dei Fluidi.

Studiosi e ricercatori italiani e stranieri trascorrono periodi nella Solfatara per il rilevamento e la misurazione di numerosi parametri scientifici.

I Campi Flegrei sono ancora in attività

Scoperta dal satellite Envisat dell'Esa-Agenzia spaziale europea- una nuova attività vulcanica nei Campi Flegrei
Nuova fase di innalzamento del terreno nella regione a nord di Napoli de Campi Flegrei: circa 2,8 centimetri dal 2005 al 2006.

A vederla è stato Envisat, il satellite europeo dell'Esa di osservazione della

Terra, il più grande mai messo in orbita. A rivelarlo è l'Agenzia Spaziale Europea che spiega che "attraverso la tecnica della interferometria DInSar (Differential Sar Interferometry, Interferometria Differenziale Radar ad Apertura Sintetica), i ricercatori dell'Istituto per il Rilevamento Elettromagnetico dell'Ambiente del Cnr-Irea hanno mappato i cambiamenti nella caldera, una regione ad anello che include parecchi vulca-

ni, scoprendo che dal 2005 al 2006 l'area si è innalzata di circa 2.8 centimetri". La caldera dei Campi Flegrei, che ha un diametro di 13 chilometri, ha eruttato per l'ultima volta nel 1538, ma negli ultimi anni ha mostrato segni di attività bradisismica. Il sistema magmatico sottostante è attivo e porta a rapidi periodi di innalzamento del terreno seguiti da una subsidenza di lungo termine.

L'innalzamento più recente fra quelli identificati risaliva al periodo tra marzo e agosto 2000, ma le immagini satellitari acquisite dal gennaio 2005 all'aprile 2006 confermano che l'attività continua... Si osserva un'area di massima deformazione proprio nel centro di Pozzuoli, che sorge nei pressi del centro della caldera. La deformazione si estende verso ovest intorno a Monte Nuovo. Con questi dati, i ricercatori sono stati in grado di determinare il trend dell'innalzamento iniziato nel giugno 2005.



Viaggio... nelle aree protette

IL GUSTO DEI PARCHI

Le ricchezze del patrimonio ambientale della Regione Campania: risorsa ecologica per il benessere dei cittadini ma anche trampolino di lancio per l'economia locale. Questi i due aspetti principali sui quali si è concentrata l'attenzione durante lo svolgimento del convegno "Viaggio... nelle aree protette - Il Gusto dei Parchi", organizzato nell'ambito del Piano Organizzativo Regionale della Campania 2000 - 2006 e cofinanziato dall'Unione Europea, tenutosi il 22 settembre scorso al Palazzo Reale di Napoli. I lavori hanno visto la promozione di una nuova campagna multimediale di sensibilizzazione, anche attraverso la presentazione di uno spot pubblicitario, tesa alla divulgazione delle ricchezze ambientali del territorio regionale e capace di infondere nei cittadini la convinzione di avere a che fare con una vera e propria risorsa: i Parchi e le Aree Protette. Risorsa tale da rappresentare uno tra i mezzi fondamentali per il rilancio economico di alcune comunità. Attraverso i vari interventi dell'assessore regionale all'Ambiente Luigi Nocera, del capoarea del settore Mario Lupacchini e dei rappresentanti dei Parchi è apparso chiaro quali siano i reali punti di forza, ma anche le debolezze, del sistema dei parchi integrato nel territorio campano. La regione è la prima in Italia per estensione delle aree protette, con circa 500.000 ettari, il 30% dei quali racchiude valori naturalistici, ambientali e paesaggistici di grande pregio. Tuttavia si è anche manifestato quanto sia un dato di fatto che le popolazioni locali e il cittadino medio non conoscano realmente le potenzialità e la ricchezza delle aree protette ma che siano abituati a vederle, più che altro, come un elemento statico del patrimonio territoriale. Le finalità del convegno, dunque, sono state orientate alla comunicazione verso i cittadini delle attività svolte dalla Regione Campania nelle Aree Protette, alla puntualizzazione dell'importanza dei Parchi sia in termini ambientali che sociali promuovendo la rete ecologica della regione quale volano per lo sviluppo sostenibile del territorio. Le Aree Protette e i Parchi rappresentano un'opportunità di crescita. Le intenzioni degli organizzatori, oltre alla conoscenza della ricchezza del nostro patrimonio ambientale ed al trasferimento della consapevolezza delle opportunità legate ai parchi, mirano ad infondere nei cittadini la capacità di vivere le aree protette come una risorsa e non come un vincolo oltre ad aumentare il livello di consapevolezza della popolazione sulla tutela ambientale. Il messaggio è stato chiaro: i Parchi e le Aree Protette sono un testimone da trasferire intatto e funzionale alle generazioni future affinché possa fungere da traino per l'economia locale.

p.d'a.

Campagna di sensibilizzazione per la differenziata

Un torsolo di mela ha lanciato, nell'antisala dei Baroni del Maschio Angioino, la campagna di sensibilizzazione sulla raccolta differenziata promossa dall'assessorato alle Politiche ambientali della Regione Campania. Una campagna tutta incentrata sul concetto che i rifiuti da problema devono diventare risorsa. Non a caso il protagonista dello spot televisivo (la mela lanciata da un ragazzo tra un cumulo di rifiuti indifferenziati) recita: "Che fai, mi rifiuti perché non ti servo? Già, come se i soldi pioversero dal cielo". "Si tratta di uno slogan che - ha spiegato l'assessore Luigi Nocera - sintetizza il concetto che intendiamo trasferire ai Comuni, alle scuole, ai cittadini: bisogna "trasformare". Trasformare i rifiuti, ma trasformare soprattutto l'idea che gli scarti siano un problema. Quella che comunemente, con accezione negativa, viene definita "spazzatura", è, in realtà, una risorsa per l'economia, cioè un bene prezioso per la collettività". Del resto, la Regione Campania, in vista del ritorno alla gestione ordinaria, previsto per il 31 gennaio prossimo ha adottato una serie di importanti iniziative, a cominciare dall'approvazione del disegno di legge regionale in materia di ge-

stione, trasformazione e riutilizzo dei rifiuti, attualmente all'esame della IV Commissione consiliare: lo strumento delinea un quadro normativo di indirizzo e una politica di gestione dei rifiuti incentrata su quattro punti: riduzione e prevenzione della produzione dei rifiuti; priorità del riutilizzo, riciclo meccanico e recupero di materia e di energia; limitazione del flusso dei rifiuti destinati allo smaltimento; progressiva eliminazione della discarica. Per quanto riguarda il primo passaggio del ciclo integrato dei rifiuti, la campagna, denominata "Centra l'obiettivo - rifiuti con intelligenza e finanziata con i Por 2000-2006 - ha evidenziato che la Campania è ancora a due velocità: esistono comuni, specialmente quelli piccoli, virtuosi in cui i livelli di differenziata sono elevatissimi e città che, al contrario, sono al palo. Nell'ambito dell'iniziativa sono previsti workshop e incontri nel 30 per cento del territorio regionale, oltre che nelle scuole. Ai ragazzi è destinato un opuscolo kids e un videogioco.



Progetti eco-compatibili per rivalutare il litorale a sud di Salerno e promuovere il turismo ambientalista

di Anna Rita Cutolo

Recuperare la fascia litoranea a destra e sinistra del fiume Sele con interventi "soft" di valorizzazione eco-compatibile e migliorare così "naturalmente" anche i servizi turistici delle spiagge di Capaccio - Paestum e di Eboli.

Ovvero "sviluppare azioni coerenti con la vocazione naturale del territorio sulla base della valorizzazione delle risorse endogene" per un territorio riconosciuto di interesse comunitario dal punto di vista dei criteri del rispetto dell'ambiente per "conservare e recuperare il sito e promuoverlo dolcemente, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità locali".

È questo l'obiettivo del progetto di riqualificazione ambientale dell'area costiera a sud di Salerno che partirà a breve nei comuni di Eboli e Capaccio dove l'11 ottobre scorso si è dato il via alla gara d'appalto per la realizzazione della prima tranche dei lavori per il recupero e la conservazione ambientale del sito.

Tutte le azioni proposte si ispirano ad una logica "dolce" e mirano alla valorizzazione e alla fruizione del bene-natura nel massimo rispetto delle sue leggi.

Il progetto, previsto per l'attuazione della misura 1.9 del P.O.R. Campania 2000-2006 (che punta al recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storico, culturale, archeologico, naturale, etnografico e dei centri storici delle aree protette e dei parchi regionali e nazionali) dal titolo "Valorizzazione ambientale delle fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele", prevede in particolare la rimozione dei fattori di degrado, la realizzazione di servizi complementari alle attività turistiche e del tempo libero, l'incremento e la riconversione in senso eco-compatibile dell'offerta turistico-ricettiva, puntando alla creazione di un polo del turismo, del benessere e del tempo libero.

"La priorità assoluta - si legge nel progetto proposto sinergicamente dai comuni di Capaccio e di Eboli - oltre alla bonifica dell'area interessata, viene data alla realizzazione di interventi "leggeri" di valorizzazione eco-com-



patibile, integrativi dei processi già avviati da piani precedenti sul territorio, quindi all'utilizzo di fonti rinnovabili (quali, ad esempio, la realizzazione di un sistema di illuminazione pubblica ad energia fotovoltaica, nel rispetto della normativa regionale in materia di inquinamento luminoso), quindi, all'uso di legno di recupero o dotato di certificazione di provenienza da coltivazioni eco-sostenibili e all'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica, quali la semina a spaglio, per contenere l'erosione eolica, e il rivestimento per inerbimento delle dune (previsti dal Decreto del Presidente della Giunta della Regione Campania n. 574/2002).

Nel dettaglio, sono quindi previsti interventi di riqualificazione delle zone incluse nell'area SIC IT8050010, ricadenti nei comuni di Capaccio e di Eboli: si punta alla riqualificazione e alla sistemazione di due zone distinte, poste tra la strada provinciale n. 175 e la spiaggia, a ridosso della pineta, una ricadente nel territorio comunale di Capaccio, l'altra nel territorio di Eboli. Il piano costituisce il logico completamento, almeno nel territorio di Eboli, con il progetto P.I.T. "Recupero paesaggistico e qualificazione turistica della fascia costiera". Per il territorio di Capaccio è stata prescelta un'area

particolarmente degradata, che si trova nei pressi della foce del Sele, a ridosso della fascia costiera, solo in parte coperta dalla pineta, dove, previa pulizia con rimozione di vegetazione, rifiuti e massi, saranno realizzati sentieri per l'accesso alla spiaggia ed aree attrezzate per attività ginniche.

Nel piano vi è anche una proposta progettuale di "tipo immateriale" che punta alla conservazione del sito e alla promozione "dolce" attraverso l'integrazione con le particolarità locali (estuario, agricoltura, flora e fauna di interesse) per far sì che l'intera area costiera del fiume Sele possa divenire, nel breve-medio termine, meta di turismo naturalistico ed ambientale sostenibile.

Secondo i suoi promotori, tale progetto mira a dare visibilità al territorio che nel suo insieme già offre, seppur in maniera disorganica e poco integrata, cultura (gli scavi archeologici di Paestum e il Museo Nazionale), natura e gastronomia.

Stando ai piani, il sito così riqualificato e ricco di servizi per i visitatori può quindi offrire il meglio al turista che ama la cultura e l'ambiente, un turista sempre più alla ricerca di un ambiente ricco di silenzi, un ambiente salubre dove respirare aria pura, non inquinata e ricca di paesaggi suggestivi.

TURISMO AMBIENTALISTA
TURISMO AMBIENTALISTA



di Jean-René Bilongo

Donne migranti e salute. L'attenzione dei medici volontari dell'associazione "Jerry Masslo" onlus operante sull'Agro-aversano ed il Litorale Domizio è cristallizzata da oltre un anno sul genere femminile attraverso una vasta campagna di sensibilizzazione sul Pap Test. La campagna dal nome suggestivo, "Non Ti Scordar di Te" per l'appunto, attuata in collaborazione con l'ASL Caserta 2 e il patrocinio della Regione Campania, mira essenzialmente allo screening per la prevenzione del tumore del collo dell'utero, il quale può scaturire da piccole lesioni che spesso non destano alcun motivo di preoccupazione, soprattutto tra le donne straniere.

Il Pap-test è l'esame di prevenzione del Carcinoma del collo dell'utero, la cui forma istologica più frequente è il Carcinoma squamoso. Trattasi di un test citologico, cioè fatto con l'aiuto del microscopio e diverse colorazioni dei vetrini, le caratteristiche delle cel-



Operazione "Non ti scordar di te..."

lule prelevate dal collo uterino, individuandone le forme pretumorali e tumorali. La prima mossa al riguardo è la fase del prelievo, meglio se eseguito in unica seduta in visita, ma anche in consultorio dall'ostetrica. Viene eseguito con una spatola di legno sulla superficie esterna del collo uterino e tramite la rotazione di un minispazzolino, il citobrush, nel canale cervicale. Il Test è assolutamente indolore. Per arrivare al collo dell'utero viene utilizzato lo speculum, che dà solo un leggero discomfort. Il Pap Test previene eventuali tumori tramite l'individuazione delle lesioni precancerose. Se ne fosse accertata la presenza vengono curate con metodi ambulatoriali in modo tale che non ci sia alcun Carcinoma squamoso del collo uterino. Da qui la necessità di eseguire il test proprio in assenza di sintomi, che essendo even-

tuale segno di invasività, comporta anche un eccessivo ritardo nella diagnosi.

È consigliato di effettuare il primo Pap Test dopo 12 mesi dal primo rapporto sessuale. In più è opportuno ripeterlo ogni 2 anni, per tutte le donne di età compresa tra i 25 e i 50 anni. L'eventuale tumore deriva dal contatto del collo dell'utero con il papilloma virus che arriva sul collo dell'utero tramite un rapporto sessuale non protetto. Dopo un primo contatto il virus necessita di tempo per indurre le lesioni precancerose e quindi il cancro.

La particolare attenzione per le donne migranti, al dire del dottor Renato Franco Natale, Presidente dell'Associazione Jerry Masslo onlus, attiene al fatto che i sistemi d'informazione sono generalmente rivolti a un target nazionale e non sempre raggiungono

le donne migranti per difficoltà oggettive". Da qui la necessità di azioni di sensibilizzazione complementari. Cruciale nell'operazione il coinvolgimento delle mediatrici culturali che hanno maggiore capacità d'interloquire con le loro connazionali, raggiungendole anche nei loro luoghi di aggregazione. "Queste operatrici di supporto rendono la comunicazione più fluida in sede ambulatoriale, in un clima improntato alla serenità e soprattutto amichevole" sottolinea il dottor Natale.

Avviata nell'agosto 2005, la campagna si è spalmata su un anno e si sarebbe dovuta concludere nel settembre di quest'anno. Tuttavia, le continue richieste di donne straniere desiderose di effettuare il Test hanno fatto maturare la necessità di proseguire oltre il termine previsto, ed ora il Pap Test è iscritto nelle prestazioni ordinarie offerte dall'Associazione presso il suo ambulatorio ubicato nell'edificio del Centro Immigrati Campania Fernandes situato in Castel Volturno, alla via Domiziana km 33.500.

I dati raccolti sono rassicuranti: su oltre 150 Test effettuati le situazioni sospette sono poche. In tali casi le pazienti vengono immediatamente prese in carico e accompagnate presso strutture ospedaliere pubbliche o indirizzate verso i consultori familiari distribuiti sul territorio. Una collaborazione dimostrativa dell'auspicata sinergia tra volontariato e istituzioni pubbliche, nel pieno rispetto dei ruoli.

Il Club Alpino Italiano: “insieme per andare oltre”

di Fabiana Liguori

“Insieme per andare oltre”: queste parole rappresentano pienamente i valori e le prerogative di un gruppo di uomini e donne dediti alla conoscenza, allo studio, alla valorizzazione e alla cura della “bellezza delle cose” che la natura, in particolar modo la montagna in tutti suoi aspetti e le sue peculiarità, regala ai suoi esploratori. Quello del CAI, Club Alpino Italiano, è proprio un grande viaggio, iniziato nel lontano 23 ottobre 1863 e ancora oggi vissuto e portato avanti con grande impegno e dedizione su tutto il territorio italiano.

Un viaggio ricco di attività e iniziative rivolte non solo ai già tantissimi sostenitori e soci ma anche agli studiosi, agli sportivi e a tutti coloro che anche camminando semplicemente per comodi sentieri, desiderino ampliare le proprie conoscenze, dar risposte ai propri interrogativi e “vivere” un pò più da vicino il meraviglioso quanto delicato patrimonio naturale.

Ecco le principali attività svolte:

ALPINISMO - è l'incontro dell'uomo con qualcosa di più grande, l'immenso. Tra cime e cielo, ghiacciai e creste, cenge e orizzonti, gli istruttori del CAI mettono a disposizione tutta la loro esperienza e passione con corsi aperti a tutti coloro che vogliono imparare e vivere queste magiche emozioni ad alta quota.

ESCURSIONISMO - camminare per conoscere, amare e quindi difendere paesaggi e sentieri ricchi di storia, cultura e incantevoli scenari ancora nascosti. Il CAI da sempre si attiva con uomini e risorse nella manutenzione dei sentieri, nella riscoperta e rivalutazione di percorsi escursionistici di grande respiro nonché nell'organizzazione di visite guidate.

Nei mesi invernali sono previsti anche corsi di sci di fondo escursionistico, il sistema più semplice e antico per muoversi sulle montagne innevate.

SPELEOLOGIA - la montagna ammirata e studiata da un diverso punto di vista, per chi preferisce andare “nel profondo”, in un mondo di rara bellezza e

tanti misteri, il CAI con il Gruppo Speleologico organizza lezioni e attività esplorative di grotte e caverne.

Il Club Alpino Italiano è impegnato attivamente anche in iniziative e progetti culturali, infatti tantissimi sono i documentari, i concerti, gli incontri con personaggi significativi dell'alpinismo e diverse le manifestazioni organizzate in tutta Italia. È sentita fortemente la volontà di avvicinare, coinvolgere la gente, soprattutto i ragazzi, in questo appassionante viaggio verso la riscoperta di colori e odori di terre che hanno ancora tanto da offrire.

In che modo? Collaborando, in stretto contatto con il Ministero della Pubblica Istruzione, con le scuole e con il gruppo docente, mettendo a disposizione sia materiale didattico che istruttori e guide esperte che organizzano lezioni e itinerari per i giovani visitatori con l'obiettivo di fornire agli alunni informazioni e testimonianze sulle diverse “attrattive” che la montagna propone ma anche sulla tutela e cura della stessa.

Ancora, il Club Alpino si avvale della collaborazione di un'altra fondamentale sezione: il CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico) formato da tecnici specializzati che vigilano per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività connesse all'ambiente montano e delle attività speleologiche; sono sempre pronti a soccorrere in tale ambito in caso di incidenti gli infortunati, i pericolanti, o chiunque abbia bisogno di aiuto anche in collaborazione con organizzazioni esterne.

In Campania, come in tutte le altre regioni d'Italia, sono presenti le sezioni che rappresentano gli strumenti per la realizzazione locale delle azioni previste dalle finalità istituzionali del CAI. Oltre alla sezione di Napoli (a cui fa capo la sottosezione di Castellammare di Stabia), guidata con costanza e grandissimo entusiasmo dal Presidente Vincenzo Di Gironimo e dal vicepresidente Simone Merola, nella regione campana sono impegnate altre 6 sezioni: di Avellino, di Caserta, di Cava dei Tirreni (SA), di Celle di Bulgheria (SA), di Piedimonte Matese (CE), di Sa-



lerno e nella sottosezione di Benevento. La sezione di Napoli nasce nel 1871, i fondatori furono il conte Girolamo Giusso, Vincenzo Volpicelli, il cav. Luigi Riccio e il barone prof. Vincenzo Cesati, milanese ma residente a Napoli in quanto direttore dell'Orto Botanico, eletto poi primo Presidente della sezione. Da allora, col passar degli anni, grazie all'impegno e alla dedizione degli ideatori prima e dei successori poi del gruppo CAI di Napoli, gli appena 55 soci iniziali, oggi sono diventati 500.

Nello scorso anno è stata presentata dalla sezione napoletana un'importante progetto per la “riscoperta” della cosiddetta via Micaelica, una delle tre grandi e storiche direttrici di pellegrinaggio del mondo cristiano cattolico così chiamata perché collega Roma con Monte S. Angelo, ove si trova l'antichissimo santuario ipogeo di San Michele. Da visitare è sicuramente il Museo di Etnopreistoria del CAI creato nel 1972, sito nel Castel Dell'Ovo.

Il CAI rappresenta per Napoli una delle poche “eccezioni”, rispetto alla negligenza, alla violenza, al non rispetto di tanti, nei confronti dell'ambiente. Per i soci e sostenitori che ne fanno parte, l'entusiasmo, la passione, le esperienze e la professionalità, sono le uniche vere forze, l'unica risorsa organizzativa ma anche e soprattutto economica su cui poter contare. Forse una maggior considerazione da parte delle Istituzioni sarebbe opportuna non solo per il lavoro svolto ma soprattutto per dar un nuovo e giusto valore all'incantevole territorio campano.

C'è bisogno di “camminare insieme”.

ASSOCIAZIONI
AMBIENTALISTE



▲ Biotecnologie, Biodiversità, diritti: elementi di scelte condivise e partecipate.

di **Andrea Tafuro**

Biotecnologie e cittadinanza

Processi di sviluppo della cittadinanza e innovazione tecnologica.

Il tema delle biotecnologie, con particolare riferimento alle sue applicazioni in campo agroalimentare, è al centro dell'agenda politica e del dibattito pubblico e al tempo stesso è un'opportunità per sperimentare linee guida innovative nella gestione dei processi di partecipazione nella gestione dei problemi ambientali. Gli studi sulla percezione pubblica delle biotecnologie dimostrano chiaramente che vi sono forti elementi di criticità negli atteggiamenti verso le applicazioni biotecnologiche agroalimentari, accoppiati peraltro a una diffusa disinformazione dei cittadini sull'argomento. I cittadini chiedono alle istituzioni politiche più tutela e una chiara regolamentazione del settore che tenga conto delle istanze espresse in ambito pubblico. Su queste tematiche si è sviluppato un ampio dibattito attorno ai seguenti quesiti: In che modo l'istituzione politica può offrire sufficienti garanzie ai cittadini in ordine alle decisioni da prendere circa la sperimentazione, la produzione e la commercializzazione di OGM?

Quali modalità di tipo partecipativo si possono attivare per coinvolgere il grande pubblico e gli attori interessati (scienziati, ambientalisti, rappresentanti degli agricoltori, associazioni di consumatori, politici, imprenditori etc.) ad una discussione sul tema delle biotecnologie, finalizzata a produrre indicazioni per i decisori istituzionali?

Come si può articolare meglio l'interazione tra i soggetti interessati - ivi compresi quelli istituzionali - per promuovere la partecipazione e un modello decisionale accurato e corretto con particolari modalità di partecipazione?

Di fronte a tematiche come l'introduzione di ogm è sufficiente muoversi all'interno della democrazia di tipo rappresentativo, affidando una delega - consapevole o inconsapevole - ai decisori politici e ai sistemi esperti?

Le riserve circa la direzione di queste iniziative sono molte, si obietta da più parti che esse possono diventare mere occasioni di ricerca del consenso o, peggio, di canalizzazione del consenso. A livello europeo vi sono numerose esperienze (Svizzera, Inghilterra, Danimarca, Germania e Francia) in cui si sono sperimentate, con vari esiti, queste pratiche per trattare le più varie questioni (xenotraspianti, elettrosmog, biotecnologie mediche e agroalimentari etc.). Non mancano, ovviamente, gli esempi extraeuropei in India, Brasile e Stati Uniti, solo per citarne alcuni. Molte di queste esperienze si rifanno alla democrazia deliberativa, intesa come modalità di discussione, dialogo, confronto



▲ Campi di battaglia: biodiversità e agricoltura industriale

verbale tra parti unite in un consenso, espressione di una democrazia "funzionante". Non necessariamente tali pratiche possono avere un esito determinante sui decisori, ma costituiscono comunque lo sforzo per superare la rigidità del principio di rappresentanza democratica. La sfida insita in queste procedure è quella di superare il concetto di delega ai decisori. In particolar modo il tema dell'informazione, nel pacchetto dei diritti di cittadinanza, è un elemento fondamentale nell'ambito dello sviluppo sociale contemporaneo, fortemente caratterizzato da alcune innovazioni tecnoscientifiche. Lo spostamento da un'etica delle intenzioni ad un'etica della responsabilità apre ampio spazio a forme di democrazia partecipativa, creando luoghi di dibattito e conoscenza sul territorio, che permettono partecipazione e possono sviluppare maggiore consapevolezza nei cittadini. Con queste operazioni, non si vuole "democratizzare la scienza", bensì sentire dalla viva voce degli attori interessati e del pubblico quali siano le deleghe e i meccanismi di fiducia sostenibili circa l'impatto sociale degli OGM. Spesso, tali organizzazioni, preferiscono agire con eventi di grande risonanza mediatica cercando di parlare in modo diretto con la classe politica, saltando una serie di passaggi - sicuramente più onerosi e faticosi - che potrebbero aprire luoghi di rappresentanza significativa in ordine alle decisioni da prendere in materia. La questione degli OGM è il tema più dibattuto in questi ultimi anni, qui si evidenzia la tensione tra scienza e società, e la conseguente inadeguatezza delle categorie politiche classiche nel mediare in modo positivo e propositivo le diverse istanze che queste due realtà esprimono. L'incertezza legata alla possibilità di affermare la sicurezza o l'insicurezza per la salute delle persone e per gli equilibri dell'ambiente naturale, è certificata dalla stessa comunità scientifica che al suo interno si presenta divisa, sia in riferimento all'interpretazione dei dati disponibili, sia per quanto riguarda le indicazioni da dare alla politica, cioè a chi è chiamato a prendere le decisioni in merito all'utilizzo o meno di queste nuove acquisizioni della scienza-tecnica. Il libro, qui proposto, attraverso le disamina di 5 aree: Cittadinanza e forme di democrazia; Biotecnologie e innovazione tecnologica; Processi partecipativi nell'ambito delle innovazioni tecnoscientifiche; Il disegno della ricerca empirica; Informazione, partecipazione, responsabilità; cerca di portare un contributo di riflessioni e di argomentazioni, non tanto nella direzione di dare facili certezze poli-

tiche e scientifiche, quanto piuttosto nel favorire una maggiore comprensione di un fenomeno complesso. In particolare sono interessanti i capitoli che forniscono indicazioni riguardo possibili modalità di ricerca del consenso attraverso la messa in campo di innovativi processi di informazione, coinvolgimento e partecipazione dei cittadini e dei diversi portatori di interesse così da sostenere ed accompagnare la decisione politica nella definizione di un livello di rischio accettabile da parte della comunità che è chiamata a sopportarlo.

Biotecnologie e cittadinanza

Processi di sviluppo della cittadinanza e innovazione tecnologica, di Giuseppe Pellegrini, Fondazione Lanza-Gregoriana Libreria Editrice, Collana Etica e politiche ambientali, anno 2005, pagine 368, ISBN 88-7706-197-9

Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale

Il dibattito sull'impiego dei prodotti dell'ingegneria genetica in agricoltura è caratterizzato dall'insistente ricorrere di argomentazioni che diventano quasi luoghi comuni. Una di queste, certamente tra le meno dimostrabili, presenta gli organismi geneticamente modificati come una sorta di soluzione miracolosa per il problema della fame nel mondo. Non è la prima volta che a questo proposito si sente parlare di miracolo; anche la prima industrializzazione dell'agricoltura (la cosiddetta "rivoluzione verde") avrebbe dovuto risolvere il "problema", ma con le sue conseguenze stiamo ancora facendo i conti. In questo volume Vandana Shiva ripercorre le ragioni che sottendevano l'imposizione del modello agricolo industrializzato della "rivoluzione verde" e quelle che oggi vengono portate a sostegno del biotech. E con tenacia implacabile le smonta. Lo fa svelando i fallimenti e i nuovi rischi proposti da un'agricoltura pensata al di fuori dei contesti ambientali e sociali in cui verrà praticata, un'agricoltura che globalizza i costi ma non i benefici, accentuando le disparità tra Nord e Sud del mondo. Le testimonianze riportate dall'autrice sugli impatti dell'agricoltura industriale, in particolare nel subcontinente indiano, costituiscono un atto d'accusa circostanziato che mette in evidenza i processi di distruzione del maggiore patrimonio di cui sono in possesso i paesi del Terzo Mondo: la biodiversità. L'industrializzazione dell'agricoltura va a sostituire pratiche fondate su una millenaria conoscenza dell'ambiente e sulla conseguente capacità di usarne le risorse senza comprometterle, traendo dalla natura tutto ciò che essa offre. Una sostituzione che spinge verso l'estinzione non solo specie animali e vegetali, ma anche culture e assetti sociali radicati, con effetti devastanti e irreversibili. Solo un'agricoltura che fa della biodiversità la propria essenziale risorsa potrà, secondo l'autrice, offrire una speranza per la soluzione sostenibile dei problemi di nutrimento di un'umanità in inarrestabile crescita.

Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale, di Shiva Vandana, traduttori Bruno Ventre A., Modonesi C., Moro M., Edizioni Ambiente, Collana Saggistica Ambientale, anno 2001, pagine 134, ISBN 88-86412-82-7.

di Brunella Mercadante

Nuovo rapporto WWF sul cibo

119 sostanze tossiche appartenenti ad 8 diversi gruppi di composti chimici sono state rinvenute nei 27 campioni di alimenti di largo consumo presi in esame in 7 Paesi Europei. Il nuovo dossier del WWF "la catena della contaminazione globale: il ruolo dell'alimentazione" rivela che la principale via di esposizione alla maggior parte delle sostanze chimiche, in particolare quelle persistenti e bioaccumulabili (come il DDT e il PCB, banditi da decenni) è l'alimentazione. La "catena di contaminazione" è un percorso complesso che i composti chimici compiono intorno al mondo: dai produttori ai prodotti di consumo, alla fauna selvatica fino agli esseri umani. Sono presenti nelle case, nei luoghi di lavoro ed anche a tavola.

I 27 campioni di alimenti, provenienti da Gran Bretagna, Polonia, Svezia, Italia, Spagna, Grecia e Finlandia, sono tutti di largo consumo come prodotti caseari (latte, burro e formaggio), carne (salsicce, petti di pollo, salame, bacon), pesce (salmone, tonno, aringhe) e ancora pane, olio di oliva, miele, succo di arancia. Nessuno dei prodotti, tutti acquistati in supermercati e di marche comuni, è risultato esente da tracce di sostanze chimiche, al contrario in tutti sono stati rinvenuti, in varia misura e secondo miscele differenti, i 119 composti tossici appartenenti agli 8 gruppi di sostanze prese in esame.

Sono stati rintracciati inquinanti vecchi e nuovi, come ftalati (olio di oliva, formaggi e carne), pesticidi organoclorurati, come il DDT (pesce, burro, carne di renna), muschi artificiali ed organostannici (pesce), ritardanti di fiamma (carne e pesce).

In parallelo, grazie alla collaborazione del Prof. Silvano Focardi dell'Università di Siena, sono stati effettuati test su campioni di lasagna acquistati nei supermercati di 4 città italiane, e sono stati rintracciati più di 42 PCB e 13 residui di pesticidi, tra cui il DDT.

I livelli di contaminanti rilevati negli alimenti analizzati non sono in grado di causare conseguenze dirette o immediate sulla salute (i consumatori non devono allarmarsi o evitare questi cibi), ma deve essere seriamente valutato l'effetto dell'esposizione cronica, anche a basse dosi, di un cocktail di contaminanti attraverso la dieta, soprattutto nel feto in via di svi-

Bocconi avvelenati



luppo, nei neonati e nei bambini. Per sensibilizzare i politici di Bruxelles sulle sostanze chimiche pericolose alla vigilia del voto di REACH (strumento dell'Unione Europea per la regolamentazione delle sostanze chimiche), il WWF ha prodotto uno spot che sarà trasmesso su EURONEWS ed è visibile anche online dove gli attori sono gli stessi del Parlamento Europeo: Guido Sacconi (Italia, PSE) relatore del provvedimento, Peter Olajos (Ungheria, PPE), Chris Davies (UK, ADLE) e Riita Myller (Finlandia, PSE), riuniti in una seduta di outing in cui dichiarano di esser stati contaminati da quei veleni che REACH dovrebbe bandire.

IDROGENO PER AUTOTRAZIONE
Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per impianti di distribuzione di idrogeno per autotrazione

IDROGENO PER AUTOTRAZIONE
Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per impianti di distribuzione di idrogeno per autotrazione

È stata pubblicato nella G. U. n. 213 del 13/09/2006 - Serie Generale - un nuovo Decreto del Ministero dell'Interno, datato 31 agosto 2006, sul-

le norme di sicurezza per gli impianti di distribuzione di idrogeno per autotrazione.

Lo scopo di tale decreto è l'emanazione di disposizioni di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio degli impianti di distribuzione di idrogeno per autotrazione.

Gli obiettivi primari descritti sono:

- Rendere minime le cause di rilascio accidentale di idrogeno, di incendio e di esplosione;
- Limitare, in caso di evento incidentale, danni ad edifici e/o locali contigui all'impianto;
- Limitare, in caso di evento incidentale, danni alle persone;
- Permettere ai soccorritori di operare in condizioni di sicurezza.

Vengono, inoltre, definite zone in cui NON possono sorgere gli impianti, per esempio "zone di completamento e di espansione dell'aggregato urbano" o aree destinate al verde pubblico.


L'entrata in vigore di questo decreto è fissata per il trentesimo giorno dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Decreto Ministero Interno
31/08/2006
Gazzetta Ufficiale n. 213 del
13/09/2006 - Serie Generale


Libero ascolto




Pensieri, suggerimenti, domande, segnalazioni, e quant'altro vogliate comunicarci, potete farlo scrivendo al nostro indirizzo di posta elettronica rivista@arpacampania.it o via fax al numero 081. 5529383.

 Egr. Direttore, sono una dottoressa in Scienze Ambientali, ho avuto modo di leggere la vostra rivista e l'ho trovata molto interessante. Vorrei, se possibile, riceverla al mio indirizzo. Come fare?


Cordiali saluti, Anna Lidia Annunziata

 Spett. le Redazione, sono un architetto che lavora nel settore dell'ambiente. Ho letto la vostra rivista trovandola interessante ed utile per la professione. Desidererei sapere come fare per riceverla.


Distinti saluti, arch. Isabella Lisi

 Spett. le Redazione, ho letto la vostra rivista più volte e la trovo uno strumento d'informazione utile e interessante per la mia professione, ma anche un mezzo per ampliare le proprie conoscenze. Vorrei chiedervi, se è possibile, di essere inserito nell'elenco dei destinatari. Nel ringraziarvi anticipatamente, colgo l'occasione per inviare i miei più cordiali saluti.

Ing. Francesco Gregorio

 Spett. le Redazione, sono iscritto al corso di Scienze Ambientali e ho avuto solo nel mese di agosto l'opportunità per la prima volta di poter leggere la vostra rivista; l'ho trovata molto interessante e particolarmente dettagliata ma non so come potermi abbonare o comunque come poterla ricevere a casa considerando che mi servirebbe sia ai fini tesiistici che a quelli professionali. In attesa di benevole riscontro, vi auguro buon lavoro.


Cordiali saluti, Marcello Angioletti

 Spett. le Redazione, sono il Presidente dell'Associazione Difesa Ambiente (A.D.A.) nata a Marigliano (NA) nel 1995 e iscritta al Registro Regionale del Volontariato in Campania; leggo la vostra rivista presso l'ITIS Leonardo Da Vinci di Napoli, in qualità di docente.

A nome dell'Associazione, sarei lieto di poter ricevere una copia bimensile della rivista presso la sede legale.


Ringrazio anticipatamente e porgo distinti saluti,

Dr. Giovanni Campagna


 Spett. le Redazione, sono una neolaureata in Scienze Ambientali, ho letto la vostra rivista e la trovo davvero interessante. Vorrei chiedervi, se possibile, le modalità per poterla ricevere direttamente a casa.


Nel ringraziarvi anticipatamente, colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

Dr.ssa Filomena Bergamin

 Spett. le Redazione, mi chiamo Ettore Di Taranto e volevo chiedervi informazioni su come potermi abbonare alla vostra rivista.

Cordiali saluti.

 Egr. Direttore, vorrei farle i complimenti per la rivista che ho avuto modo di leggere tramite un amico. Sono un ingegnere civile, libero professionista, che opera nel campo dell'ambiente; Le sarei grato se potessi ricevere anch'io una copia della rivista. Fiducioso di un vostro positivo riscontro, porgo i miei più cordiali saluti, Ing. Gianfranco Laezza

 Spett. le Redazione, leggo sempre con molto interesse la vostra rivista.

Sono laureata in Chimica Industriale e ho conseguito un anno di borsa di studio presso l'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del Cnr.

Continuo a informarmi sulle tematiche ambientali, essendo l'aggiornamento indispensabile, specie per quanto riguarda le normative comunitarie e nazionali, inserite nel contesto regionale e locale. Vorrei poter leggere la vostra rivista in un formato più "comodo" rispetto alla versione elettronica e quindi vi chiedo come potermi abbonare.

Distinti saluti, Dr.ssa Leda Occhipinti

Convegni & appuntamenti

Venice 2006:

"simposio internazionale energia da rifiuti e biomasse" Dal 29 novembre al 1 dicembre a Venezia, presso la Fondazione Cini, si svolgerà "Venice 2006 - simposio internazionale su energia da rifiuti e biomasse".

Per maggiori informazioni www.venicesymposium.it

Convegno: "la terra e l'uomo"

Lodi, 12 dicembre 2006

Il 12 dicembre a Lodi si svolgerà il convegno "la terra e l'uomo la figura e l'opera di Giovanni Haussmann nel centenario della nascita".

Uomo di scienza e di pensiero di fama internazionale, Giovanni Haussmann fu personalità complessa e coltissima che integrò mirabilmente nella sua opera la cultura scientifica e quella umanistica. Nel centenario della sua nascita è apparso quanto mai opportuno organizzare un convegno scientifico che fosse l'occasione per una riflessione sulla sua straordinaria personalità e per un'analisi della sua opera di grande rilevanza scientifica e di eccezionale ricchezza culturale.

Master: "prospezioni ed analisi per la gestione delle acque sotterranee (pagas)" - Siena gennaio 2007

Il master pagas è finalizzato alla formazione (ed alla riqualificazione) di figure professionali in grado di operare nella "gestione ambientale" con la visione progettuale sistemica necessaria ad affrontare i problemi inerenti lo studio e lo sfruttamento delle acque sotterranee, in modo particolare per quanto riguarda il mantenimento della qualità della risorsa che rappresenta uno dei fattori primi della salute delle popolazioni che ne fruiscono nonché un loro diritto inalienabile.

Il master che si terrà presso il dipartimento di scienze della terra dell'Università di Siena da gennaio a giugno 2007 è rivolto a giovani laureati in discipline scientifiche e tecnologiche finalizzate alla gestione del territorio e dell'ambiente, a professionisti e quadri della pubblica amministrazione da riqualificare nel settore della gestione del territorio e dell'ambiente, con particolare riferimento alle problematiche relative alle risorse idriche.

Milano, starhotel business palace, 4 e 5 dicembre 2006 Bioplanet è un momento di incontro fondamentale per gli operatori della produzione, della trasformazione alimentare e della distribuzione che desiderano confrontarsi sullo stato dell'arte e le prospettive economiche dei prodotti bio.

Per informazioni: www.iir-italy.it/bio

Periodico di informazione ambientale



ANNO II - NUMERO 6 OTTOBRE-NOVEMBRE 2006

rivista@arpacampania.it

► DIRETTORE EDITORIALE ◀
Luciano Capobianco

► DIRETTORE RESPONSABILE ◀
Pietro Funaro

► SEGRETERIA DI REDAZIONE ◀
**Paolo D'Auria, Carla Gavini, Salvatore Lanza,
Fabiana Liguori, Giulia Martelli**

► REDAZIONE ◀
**Ilaria Buonfanti, Tommasina Casale, Fabrizio Geremicca
Linda Iacuzio, Franco Matteo, Ciro Montella, Rosario
Naddeo, Luca Pane, Anita Pepe, Giuseppe Picciano,
Guido Pocobelli Ragosta, Vittoria Principe,
Renato Rocco, Lorenzo Terzi**

► COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO ◀
**Luigi Aulicino, Cosimo Barbato, Giuseppe D'Antonio,
Silvana Del Gaizo, Alfonso De Nardo, Sergio Ferrari,
Maria Luisa Imperatrice, Giuseppe Manzo,
Massimo Menegozzo, Francesco Polizio**

► HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO ◀
**Jean-René Bilongo, Brunella Cimadomo, Anna Rita Cutolo,
Gennaro De Crescenzo, Massimiliano Giovine,
Pasquale De Vita, Emma Lionetti, Claudio Marro,
Brunella Mercadante, Luca Monsurrò, Angelo Morlando,
Tiziana Muscariello, Anna Maria Rossi, Andrea Tafuro,
Chiara Zanichelli**

► DIRETTORE AMMINISTRATIVO ◀
Pietro Vasaturo

► EDITORE ◀
Arpa Campania
Via Vicinale Santa Maria Del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1
80143 Napoli

► REDAZIONE ◀
Via Morgantini, 3 - 80134 Napoli
Phone: 081.42.06.061 - Fax 081.552.93.83
e-mail: rivista@arpacampania.it

► REALIZZAZIONE GRAFICA & IMPAGINAZIONE ◀
Spazio Creativo Publishing s.a.s.
Via M. da Caravaggio, 196 - 80126 Napoli
Phone: 081.23.96.318
Art Director: Massimo Solimene
Graphic Designer: Marco Esposito
Graphic: Nadia Solimene

► PROGETTO GRAFICO ◀
Spazio Creativo Publishing s.a.s.
www.spaziocreativopublishing.it

► FOTOEDITOR ◀
Spazio Creativo Publishing s.a.s.
info@spaziocreativopublishing.it

► ARCHIVIO FOTOGRAFICO ◀
AG.N. fotoreporter sas

► STAMPA ◀
Tipolitografia Petrucci Corrado & C. snc
Zona Industriale Regnano
06012 Città di Castello (Pg)

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, via Morgantini, 3 - 80134 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

La carta utilizzata per la stampa di questo periodico è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN ISO 9706, realizzata con materie fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili.

nel prossimo numero

• Viaggio nelle Arpa d'Italia •

• Ambiente & Cultura •

• Grand-tour •

• Ambiente & Tradizione •

• Oasi & Musei •

• Associazioni ambientaliste •

• Ambiente & Salute •

• Viaggio nelle leggi ambientali •

• Recensioni Libri •



L'Agenzia Regionale
per la Protezione Ambientale
della Campania, Ente strumentale
della Regione Campania, sviluppa attività
di monitoraggio, prevenzione e controllo
orientate a tutelare la qualità ambientale
del territorio.

Le attività prioritarie dell'Agenzia:

Supporto tecnico specialistico
alle Amministrazioni Locali.

Analisi chimico-fisiche e biologiche di aria,
acque, suolo e rifiuti.

Misure di campi elettromagnetici,
rumore e radiazioni ionizzanti.

Promozione di nuovi strumenti operativi e gestionali
per la protezione ambientale,
anche in collaborazione con soggetti pubblici e privati.

SEDE CENTRALE

Via Vicinale S. Maria del Pianto,
Centro Polifunzionale, Torre 1
80143 NAPOLI
website: www.arpacampania.it

DIREZIONE GENERALE

tel. 081 2326111
fax. 081 2326225
e-mail: segreteria@arpacampania.it

DIREZIONE TECNICA

tel. 081 2326218
fax. 081 2326324
e-mail: dirtec@arpacampania.it

DIREZIONE AMMINISTRATIVA

tel. 081 2326216
fax. 081 2326209
e-mail: diramm@arpacampania.it